



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 22 dicembre 2011

Rassegna Stampa del 22-12-2011

PRIME PAGINE

22/12/2011	Stampa	Prima pagina	...	1
22/12/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
22/12/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
22/12/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
22/12/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
22/12/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
22/12/2011	Echos	Prima pagina	...	7
22/12/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
22/12/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

22/12/2011	Corriere della Sera	Napolitano difende il governo "Personalità al servizio del Paese"	Guerzoni Monica	10
22/12/2011	Repubblica	I paletti di Silvio e Pier Luigi "Mario, non ti faremo cadere ma devi consultarci su tutto"	Bei Francesco	11
22/12/2011	Stampa	Il governo del presidente fa politica	Rusconi Gian_Enrico	12
22/12/2011	Corriere della Sera	La Nota - Il segno di rapporti fra governo e partiti ancora tutti da rodare	Franco Massimo	14
22/12/2011	Repubblica	L'analisi - La corruzione e il potere ingiusto	Galli Carlo	15

CORTE DEI CONTI

22/12/2011	Gazzettino	Corte dei Conti, più poteri contro sprechi e ruberie	Zanetti Enrico	16
22/12/2011	Nazione Firenze	Danneggiò le Entrate. Impiegato condannato	g. sp.	17
22/12/2011	Corriere dell'Alto Adige	Consulenza al consigliere L'ex giunta di Laives condannata a risarcire - Incarichi, condannata l'ex giunta di Laives	Clementi Francesco	18
22/12/2011	Corriere dell'Alto Adige	L'ex sindaco farà appello "Quella scelta fu doverosa"	...	20
22/12/2011	Il Fatto Quotidiano	Ex capo di gabinetto senza laurea nel mirino della Corte dei Conti	...	21
22/12/2011	Stampa	Il caso - Al Comune di Alessandria un bilancio da galera	Bottino Piero	22

GOVERNO E P.A.

22/12/2011	Stampa	Monti lavora alla fase due: crescita e riforme	Magri Ugo	23
22/12/2011	Italia Oggi	Monti non sfugge alle proroghe	Cerisano Francesco	24
22/12/2011	Sole 24 Ore	Mille proroghe in versione leggera - Mille proroghe "leggero" Il premier blindo la manovra	Rogari Marco	25
22/12/2011	Sole 24 Ore	Nel pacchetto crescita crediti con la Pa, cantieri e deregulation	Santilli Giorgio	26
22/12/2011	Avvenire	Ecco la prossima mossa: pronto il "milleproroghe" Slittano gli sfratti, un anno in più per la social card	Fornari Pier_Luigi	27
22/12/2011	Giornale	L'ultima novità della manovra: pagheremo per essere controllati	Bozzo Gian_Battista	28
28/12/2011	Panorama	SuperAntitrust: pericolo bocciatura	Greco Anna_Maria	29
22/12/2011	Corriere della Sera	Mai dire mai la Campania vuole un altro condono - La Campania vuole un altro condono	Stella Gian_Antonio	30
22/12/2011	Giornale	Sicilia, la casta in fuga per la baby pensione - Pensione a 45 anni? In Sicilia ancora si può. E scatta la grande fuga	Angeli Francesca	32
22/12/2011	Mattino	"Sindaci e onorevoli no all'incompatibilità" - Incompatibilità onorevoli-sindaci: strappo al Senato	Terracina Claudia	34
22/12/2011	Italia Oggi	Bicamerale, Fornero in audizione	D'Alessio Simona	36
22/12/2011	Repubblica	Rai, il Pd apre alla riforma Pdl: il Parlamento resti centrale	a.cuz.	37
22/12/2011	Repubblica	Il "ricarico" sulle Grandi Opere così la lobby politici-imprenditori fa lievitare i costi del 40 per cento	Bonini Carlo	38
22/12/2011	Repubblica	Internet troppo lento? Fatti rimborsare - Adsl lenta, la riscossa dei consumatori	Longo Alessandro	41
22/12/2011	Stampa	"L'occupazione vera emergenza" - Lavoro, Fornero si ferma dopo l'altolà di Bersani	Giovannini Roberto	43

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/12/2011	Corriere della Sera	Stipendi, 10 anni in perdita - Inflazione e tasse pesano. Busta paga ferma da dieci anni	Marro Enrico	45
22/12/2011	Finanza & Mercati	Il Pil non vuole saperne di crescere. Estate a -0,2%, recessione alla porte	A.Cia.	48
22/12/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Pil, crescono tutti i Paesi solo l'Italia entra in recessione	...	49
22/12/2011	Repubblica	La recessione. Consumi, redditi e investimenti l'Italia va in retromarcia -0,2% il Pil del terzo trimestre	Grion Luisa	50
22/12/2011	Foglio	Appello di 80 professori a Monti per superare il Berlin Consensus - Appello di 80 prof. al Preside Monti per superare il Berlin Consensus	Piga Gustavo	54
22/12/2011	Sole 24 Ore	Come si attacca l'evasione - Come attaccare gli evasori fiscali	De Mita Enrico	55
22/12/2011	Sole 24 Ore	Befera: Equitalia non va indebolita	Trovati Gianni	58
22/12/2011	Tempo	L'Europa cancellerà il sistema Serpico	Perugia Fabio	59

22/12/2011	Sole 24 Ore	Perchè il Sud deve correre contro i propri ritardi - Il Sud corra contro i suoi ritardi	Zingales Luigi - Modica Salvatore	60
22/12/2011	Messaggero	Intervista a Guido Tabellini - Guido Tabellini: crisi meno grave del 2009 ma ne uscire più lentamente	Corrao Barbara	61
22/12/2011	Italia Oggi	Più Internet per gli uffici del Fisco	Stroppa Valerio	62
22/12/2011	Messaggero	Articolo 18, Fornero frena - Articolo 18, Fornero frena. Bersani: toccarlo ora è da matti	Bartoloni Meli Nino	63
22/12/2011	Repubblica	Il prezzo delle parole	Ceccarelli Filippo	65
22/12/2011	Corriere della Sera	Le generazioni prive di difesa	Ferrera Maurizio	66
22/12/2011	Corriere della Sera	Eurobond e misure per la crescita. Quello che l'Italia deve chiedere alla Ue	Quadrio Curzio Alberto	67
22/12/2011	Avvenire	"Stringere le maglie contro la fuga facile di capitali all'estero" - Fuga di capitali Scatta l'allarme	N.S.	68
22/12/2011	Italia Oggi	I derivati rompono di nuovo gli argini. Torna il pericolo di crisi finanziaria	Lettieri Mario - Raimondi Paolo	69

UNIONE EUROPEA

22/12/2011	Finanza & Mercati	Dalla Bce 489 miliardi alle banche - Dalla Bce 489 mld alle banche. I mercati dubbiosi sul loro uso	Guidono Fabrizio	70
22/12/2011	Mattino	Segnali di frenata in tutta Europa Gli economisti: "Persa la fiducia"	Di Branco Michele	71
22/12/2011	Repubblica	Europa l'identità difficile della democrazia - Europa Quella identità condivisa che manca all'Unione	Caracciolo Lucio	72
22/12/2011	Sole 24 Ore	L'altra faccia del debito	Benigno Pierpaolo	74
22/12/2011	Sole 24 Ore	Politiche attive, Italia fanalino di coda	Uccello Serena	75



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 22 DICEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 351 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Dal 27 dicembre con La Stampa *
MONOPOLY
TRA 5 GIORNI IN EDICOLA IL 1° GIOCO IN EDIZIONE POCKET.



A Casale Monferrato
Il ministro: niente accordi con Eternit
Balduzzi invita il sindaco a cambiare idea: «Non barattare il risarcimento con l'uscita dal processo»
Silvana Mossano A PAG. 20



I brindisi delle feste
Dove lo spumante batte lo champagne
Il numero di pezzi venduti promuove gli italiani ma è tutto il mercato a volare e a non dare segni di crisi
Fiori, Mattioli e Miravalle PAG. 25



Agganciato il Milan
Juve, un pareggio che vale la vetta
A Udine 0-0 con qualche rimpianto Goleade di Inter e Napoli, Roma ok Novara, pari in rimonta col Palermo
DA PAGINA 44 A PAGINA 49

Berlusconi avverte Monti: al voto se il governo insiste con le tasse. Sulla manovra fiducia anche a Palazzo Madama

“L'occupazione vera emergenza”

Fornero: l'articolo 18 è l'ultimo problema. Bersani: toccarlo ora è una cosa da matti
L'Istat conferma: Italia verso la recessione. Corsa delle banche ai prestiti della Bce

IL GOVERNO DEL PRESIDENTE FA POLITICA

GIAN ENRICO RUSCONI
Nel passaggio alla sua seconda fase programmatica, il governo Monti dispiega la sua piena natura politica, aggredendo problemi che vanno ben al di là dell'emergenza immediata. Problemi che hanno radici profonde e che nessun governo precedente ha osato o è riuscito a risolvere - tanto meno l'ultimo lungo governo berlusconiano e leghista. Appaiono quindi inconsistenti le riserve e le preoccupazioni originariamente avanzate circa i limiti della natura «tecnica» del governo Monti, semplicemente perché in esso non ci sono membri parlamentari.
CONTINUA A PAGINA 37

MA BERSANI AVVERTE: ATTENTI ALLA SOCIETÀ

FEDERICO GEREMICCA
Ha incassato in un sol colpo l'apprezzamento dei sindacati, il sostegno del suo gruppo dirigente e perfino l'applauso di Nichi Vendola, che non è precisamente cosa di tutti i giorni.
CONTINUA A PAGINA 2

DOSSIER

Treni locali, ci sono i soldi
Il governo ha trovato 1,7 miliardi, rincari in vista per bus e tram
Paolo Russo ALLE PAG. 10 E 11

Pierluigi Bersani si schiera a difesa dell'articolo 18: «Sarebbe una cosa da matti toccarlo adesso». Allarme, quello del leader del Pd, giudicato fuori luogo dal ministro del Welfare Elsa Fornero: «È l'ultimo problema, la vera emergenza è l'occupazione». Berlusconi avverte Monti: al voto se il governo insiste con le tasse. Fiducia sulla manovra anche al Senato.
DA PAG. 2 A PAG. 9

I PRIVILEGI DEI POLITICI

Il Senato salva il doppio incarico
Giunta delle elezioni contro la Consulta sui sindacati parlamentari
Grazia Longo A PAGINA 6

SCANDALO AL PIRELLONE: SUPER LIQUIDAZIONE ALL'ARRESTATO
MICHELE BRAMBILLA A PAGINA 37

SCOPERTA SENZA PRECEDENTI CON UN SUPER TELESCOPIO NASA. GLI ASTRONOMI: APERTA UNA NUOVA ERA

Altri pianeti Terra, ma con un sole diverso



Kepler 20e e Kepler 20f, due dei nuovi pianeti, comparati con la Terra e con Venere
Giovanni Bignami A PAGINA 24

IL CASO

Il virus letale che terrorizza la Casa Bianca

PIERO BIANUCCI
«A Science» e «Nature» è stato chiesto di non pubblicare gli esperimenti in grado di portare ad armi biologiche utilizzabili da gruppi terroristici. Ma c'è da dubitare che l'autocensura funzioni
APAGINA 37
Servizi A PAG. 13

LA LETTERA

Via i licei inutili non illudiamo i nostri ragazzi

LUCA RICOLFI
Diciamo in pubblico la verità: quella facoltà è una buffonata, in quella scuola non si impara nulla, quel docente non sa spiegare, il tale corso di laurea è un'insalata di materie sconnesse
APAGINA 36

PAURA PER I TUOI SOLDI? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO
TUTTO IL MERCATO IMMOBILIARE DELLA COSTA AZZURRA CON UN SOLO NUMERO
ITALGEST 439 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI
► La crisi non esiste. La crisi esiste però non riguarda l'Italia, quindi nessuna manovra. Faremo la manovra, ce la chiede l'Europa, ma non metteremo le mani nelle tasche degli italiani. Le metteremo solo a chi guadagna oltre 75 mila euro. Cioè, oltre 150 mila. Gli anni della laurea non valgono più per il computo della pensione. Chi ha detto che non valgono più? Ma forse toglieremo la tredicesima agli statali. Calma, ho detto forse. I ticket del ristorante restano garantiti solo a chi lavora più di 8 ore. Non abbiamo intenzione di limitare i ticket. Piuttosto alzeremo la pensione a 65 anni dal 2027. Era già stata alzata? Ok, allora aboliremo i piccoli comuni, ma non le province. Aboliremo le province e ridiremo gli stipendi dei parlamentari immediatamente. Entro marzo una commissione proporrà di ridurre lo stipendio dei parlamentari.

Viva la coerenza
Salve, siamo il nuovo governo. La crisi esiste, è sempre esistita, possibile che non ve ne siate accorti? Dovremo aumentare l'Irpef di 3 punti sopra i 75 mila euro. Ho detto 75 mila? Volevo dire 100 mila. Non toccheremo l'Irpef. Va riaperto il tema dell'energia nucleare. Ridurremo i compensi dei politici. Non tocca al governo ridurre i compensi dei politici. Noi faremo subito le liberalizzazioni. Contiamo di fare presto le liberalizzazioni. Speriamo di fare un giorno le liberalizzazioni. Le frequenze tv all'asta? Non se n'è discusso. Metteremo all'asta le frequenze tv. L'articolo 18 non è intoccabile. Chi ha parlato di toccare l'articolo 18? Ah, bloccheremo le pensioni del ceto medio-basso. E quelle le blocchiamo davvero. È una questione di coerenza.

Van Gogh Gauguin
Genova Palazzo Ducale 12 novembre 2011 15 aprile 2012
Apertura straordinaria per Capodanno! Sabato 31 dicembre la mostra sarà aperta dalle 16 alle 3 del 1 gennaio
Il 1 gennaio riaprirà dalle 10 alle 20
www.lineadombra.it

GIOVEDÌ 22 DICEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 303

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Il rapporto Amnesty e i diritti umani: le buone notizie del 2011

di Monica Ricci Sargentini a pagina 21



Leggende della lirica Don Giovanni, la voce del perfetto seduttore

di Alberto Arbasino a pagina 41



Con Sette Maestri del pensiero Giuseppe Dossetti

Oggi in edicola a 1,50 euro più il prezzo del quotidiano

Rai Premium Canale 25

CICLO DI VITA E WELFARE INGIUSTO

LE GENERAZIONI PRIVE DI DIFESA

di MAURIZIO FERRERA

La riforma delle pensioni è stata presentata dal ministro Fornero come primo passo verso un cambiamento del «ciclo di vita» di tutti noi italiani.

La nostra esistenza è scandita, si sa, da una sequenza di fasi temporali in cui ciò che avviene «prima» (poniamo, durante l'infanzia o l'adolescenza) tende a influenzare ciò che accade «dopo»: a scuola, nel lavoro e così via fino al pensionamento.

In Italia queste politiche funzionano malissimo. Invece di sostenere il ciclo di vita a partire dall'infanzia, con un occhio di riguardo per i più deboli, il welfare ha finora privilegiato la fase della vecchiaia, per giunta con eccessivo riguardo per i più forti i bambini che crescono in condizioni di povertà sono il 25% (19% in media Ue) e per loro lo Stato è pressoché assente.

Questa situazione penalizza in modo particolare le donne. Il deficit di occupati che ci distanzia da Paesi come Francia o Gran Bretagna è in gran parte dovuto alla scarsa partecipazione lavorativa femminile.

La grande sfida dell'Italia di oggi è la crescita, lo sentiamo ripetere ogni giorno. Nel medio periodo le forze su cui possiamo contare sono soprattutto quei diciassette milioni di (potenziali) lavoratori fra i 18 e i 40 anni, i quali stanno attraversando la cosiddetta prime age, l'età più produttiva.

I leader sindacali non sembrano aver colto il potenziale di innovazione insito nell'approccio Fornero. Ciò stride non solo con le acquisizioni di un dibattito intellettuale che dura da almeno un decennio, ma anche con i documenti che circolano (lodevolmente) negli stessi ambienti del sindacato.

di FEDERICA DI BORTOLI

Dossier sui salari. Articolo 18, stop di Bersani. La Lega scatena il caos in Senato

Stipendi, 10 anni in perdita

Tasse e inflazione, così diminuisce il potere d'acquisto

di ENRICO MARRO

Tasse e inflazione deprimono i salari degli italiani. Dal 2000 ad oggi il potere d'acquisto è calato di 5,340 euro ed è aumentata la differenza tra i salari più ricchi e quelli più poveri.

ALLE PAGINE 8 E 9 E DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Berlusconi

«Monti ci consulti o si rischia il voto»

di LORENZO FUCCARO A PAGINA 6

Giannelli PD: UN SEGRETARIO SPECCHIATO



Riforme

IL LAVORO E I VETI CHE NON AIUTANO

di PIETRO ICHINO

Caro Direttore, nel dibattito sulla riforma del mercato del lavoro che si è aperto dopo l'intervista del ministro Elsa Fornero al Corriere del 18 dicembre, si osserva una straordinaria divaricazione tra la sostanza politico-economica della questione, che viene per lo più sottovalutata, e gli argomenti sui quali ci si accapiglia.

CONTINUA A PAGINA 45

Case abusive

MAI DIRE MAI LA CAMPANIA VUOLE UN ALTRO CONDONO

di GIAN ANTONIO STELLA

Ma certo che tocca il cuore, vedere le ruspe abbattere la casa di Bacoli dove viveva Jessica, la ragazza disabile presa a ragazzata da tutti gli abusivi. Ed è vero che troppo spesso le rare case buttate giù sono di poveracci che non hanno l'avvocato giusto. Ma la soluzione qual è: un'altra sanatoria come vorrebbe la Regione Campania? Giurando che stavolta sarà davvero l'ultimissima?

CONTINUA A PAGINA 29

La denuncia degli oppositori



FOTOFEST

«In Siria 250 morti in tre giorni»

di LORENZO CREMONESI

I e truppe lealiste del dittatore siriano Bashar Assad hanno intensificato la violenza repressiva sulla popolazione in rivolta. Secondo il Consiglio nazionale siriano, il regime avrebbe causato la morte di almeno 250 persone negli ultimi tre giorni.

ALLE PAGINE 16 E 17

La Bce ne ha assegnati quasi 500. Mercati tesi

La corsa delle banche ai prestiti di Francoforte Per l'Italia 116 miliardi

Crisi finanziaria

IL MALUMORE DEI PICCOLI SENZA CREDITO

di DARIO DI VICO

Tra Piccoli e banche l'umore sta cambiando velocemente. I vertici di Rete Imprese Italia e Abi, i Malavasi e i Mussari, dialogano fittamente ormai da mesi a cominciare dal primo «Manifesto delle imprese» redatto nella fase più delicata del governo Berlusconi.

CONTINUA ALLE PAGINE 12 E 13

Risultati record del maxi prestito della Banca centrale europea per arginare la stretta del credito e il rallentamento dell'economia. Le banche europee hanno ricevuto 489 miliardi al tasso fisso dell'1%. Ben 116 miliardi sono andati a istituti italiani.

A PAGINA 13 de Feo

PERCHÉ LE BORSE NON FESTEGGIANO

di FEDERICO FUBINI

Quando c'è un solo spettacolo in città, la sala sarà sicuramente piena. Magari poi gli spettatori non se ne andranno davvero soddisfatti ma, come le banche europee ieri allo sportello della Bce di Mario Draghi, non avevano altra scelta.

CONTINUA A PAGINA 45

Corriere della Sera presenta: UN SECOLO DI POESIA Da martedì 27 il primo volume Wislawa Szymborska A SOLO 1 EURO.

Appello agli scienziati: non pubblicate la vostra ricerca, può aiutare i terroristi

Gli Usa censurano il super virus

di GUIDO OLIMPIO

Le autorità americane hanno invitato le riviste Nature e Science a non pubblicare troppi dettagli sul super virus dell'avaria messa a punto in un laboratorio olandese e in uno statunitense.

A PAGINA 27 - A PAGINA 45 commento di Giuseppe Remuzzi

Serie A, duello in testa alla classifica



Frenata Juventus: ora divide la vetta con il Milan L'Inter vince e risale

Risultati, servizi e commenti DA PAGINA 53 A PAGINA 58

MAURIZIO LUPI LA PRIMA POLITICA È VIVERE MONDADORI 5 EDIZIONI

PER NOI LA RELAZIONE È IL VALORE PIÙ QUOTATO.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



€1,50* in Italia

Giovedì 22 Dicembre 2011

SPECIALE MERCATI E MANOVRA

Un dossier di 18 pagine per capire tutte le novità

Le risposte

Le indicazioni degli esperti dopo le domande dei lettori: cosa cambia per auto, casa, pensioni e risparmio



Lo spesometro

La scadenza per l'invio si sposta al 31 gennaio. Una Guida con le regole per i contribuenti



Asta Bce, alle banche 489 miliardi

Tante ragioni, torto collettivo

La somma di tante ragioni può produrre un torto collettivo. Il risultato si sta materializzando nell'Eurozona...

Domanda record per la prima asta a 36 mesi della Banca centrale europea. Francoforte ha assegnato ieri a 253 banche europee liquidità a tre anni per 489 miliardi al tasso dell'8%.

BCE vs BANCHE comparison with barrel and glasses

È indubbio che se l'abbia la Bce quando sostiene che la soluzione della crisi dei debiti sovrani deve essere assunta responsabilmente dai governi democraticamente eletti.

Servizi • pagine 2-5

Bottino

Domenico Rosà

L'altra faccia del debito

di Pierpaolo Benigno

L'Europa ha imboccato in pieno la strada del deleveraging, della riduzione dei debiti pubblici e delle elevate leve finanziarie delle banche.

INTERVISTA Beltratti (Intesa): «Ora questi fondi vadano alle imprese»

Antonio Gualino • pagina 4

DOVE VA LA LIQUIDITÀ /1 Il dilemma per le banche: come utilizzare il «tesoro»

di Alessandro Merli

Come utilizzeranno le banche europee il fiume di liquidità proveniente dalla Bce? Secondo il mercato verranno soprattutto acquistati titoli di Stato dei Paesi in difficoltà dell'Eurozona.

DOVE VA LA LIQUIDITÀ /2 Ma per i titoli di Stato non ci sono pasti gratis

di Isabella Bufacchi

Non esistono pasti gratis sul mercato. Né drinks, neanche quando il rubinetto della Bce versa liquidità illimitata all'1%.

L'economia è già ferma: Pil -0,2%

In calo tutte le voci della domanda interna, resiste solo l'export (1,6%)

Le difficoltà crescenti dell'economia sono confermate dall'Istat. Il Pil registra un calo dello 0,2% nel terzo trimestre (+0,2% il dato nell'Eurozona); su base annua la crescita è dello 0,2%.

ISTRUZIONE, CREDITO, CRIMINALITÀ E QUALITÀ DELLA POLITICA

Perché il Sud deve correre contro i propri ritardi

di Luigi Zingales e Salvatore Modica

Dopo l'approvazione della nuova manovra di bilancio è finalmente arrivato per il Governo il momento di parlare di sviluppo.

Le ferrovie al Sud sono sicuramente un problema, ma soprattutto se pagate con i fondi europei. Ma i lavori pubblici o il sussidio degli investimenti privati non fanno il rilancio del Sud.

DAMIANISSIMA 925 jewelry advertisement

Financial markets table with columns for FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, etc.

SHARON STONE INDOSSA jewelry advertisement

Small print containing publication details and subscription information.

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**
Il Messaggero
(C) Il Messaggero s.p.a. P. IVA 00110001006 | P. 95010001006

ALLART
LEGGI L'ALLARTCODE PER SAPERNE DI PIÙ
ALLART CENTER È ANCHE SU

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 348 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 22 DICEMBRE 2011 - S. FRANCESCA CABRINI



Deriva estremista ECESSI LEGHISTI PAGA IL PAESE

di **PAOLO POMBENI**
 Le parole di Calderoli («Monti si dimetta o lo verranno a prendere a casa») sono intollerabili sul piano democratico e difficilmente comprensibili sul piano politico. È venuta l'ora di dire le cose con chiarezza. In un sistema di democrazia rappresentativa non si può dichiarare «illegittimo» un governo perché «non eletto dai cittadini».
 È una frase oggettivamente eversiva, che scambia fantasie personali su cosa dovrebbe essere una democrazia per un plausibile ragionamento istituzionale. Come ha ricordato, con ben altra pacatezza ma con tanta maggiore autorevolezza, il presidente Napolitano, in tutti i regimi democratici ci sono governi che sono nati dalla decisione dei rappresentanti a cui il popolo con le elezioni ha conferito il mandato di esercitare per suo conto la gestione delle decisioni politiche. Senza scomodare il tecnicismo del divieto di mandato imperativo (che esiste in tutte le costituzioni liberali e democratiche), basta il buon senso per capire che se il problema fosse quello del rispetto costante di quel che pensa il popolo (un mito, ma lasciamo stare), sarebbe necessario fare elezioni e verificare referendarie ogni dieci giorni. Come si finirebbe in questo caso, lo capisce anche un bambino.
 Non contento di questa performance, Calderoli ci ha aggiunto la classica sceneggiata leghista e in Senato il gruppo Lombard ha concluso la giornata scatenando una bagarre che ha suscitato l'ira del presidente Schifani. Appena 48 ore prima Napolitano aveva detto: «Credo non giovinno, qualunque posizione di principio o gruppo sociale si rappresenti, i giudizi perentori, le battute sprezzanti, le contrapposizioni semplicistiche».

CONTINUA A PAG. 22

Manovra, caos al Senato. Il leader pdl: troppe tasse, il governo ci ascolti o si vota

Articolo 18, Fornero frena Bersani: da matti toccarlo ora. E da Berlusconi ultimatum a Monti

— CALCIO —

La Roma non si ferma più un altro pari per la Lazio



di **VINCENZO CERRACCHIO**

CHE spettacolo quando la Roma gioca così. Quando vince dominando come ha fatto a Bologna, lasciando a lungo solo briciole agli avversari con la sua manovra di pochi tocchi che aprono praterie, con i sincronismi oliati che liberano a ogni avanzata un giocatore al tiro. Un bombardamento che Taddei e Osvaldo concretizzano tra una respinta e l'altra di Gillet, che parlano di una squadra ritrovata in pieno, convintissima dei propri eccessi mezzi, tutti pronti ad aiutarsi specie con il movimento continuo che manda in bambola gli avversari. La

Continua a pag. 49

ANGELONI, DE BARI, MAGLIOCCHETTI E TRANI NELLO SPORT

ROMA — Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, frena sull'articolo 18, riguardante i licenziamenti, dopo l'altolà di Bersani. «Toccare l'articolo 18? Sarebbe roba da matti farlo ora», avverte il leader del Pd. La Lega scatena il caos in Senato nel corso del dibattito sulla manovra e il presidente Schifani attacca il Carroccio: «Uno scempio». Il governo mette la fiducia per il voto del via libera definitivo alla manovra, in programma oggi. E Berlusconi incontra Monti: «Noi leali, ma ci sono troppe tasse. Il governo ci ascolti oppure si vota».

Il premier richiama il ministro estere

di **ALBERTO GENTILI**

NON è un caso che proprio nei minuti in cui Mario Monti riceveva a palazzo Chigi Pier Luigi Bersani, Elsa Fornero abbia ingranato la retromarcia. «L'articolo 18? Non avevo e non ho in mente nulla». Già dal giorno prima il premier aveva fatto capire al ministro del Welfare che la sua sortita sulla riforma dello Statuto dei lavoratori era stato un errore. «Un'ingenuità». Da qui la richiesta di rettificare con un'apparizione a Porta a Porta. Dietro la frenata della Fornero c'è tutta la rabbia di Bersani.

Continua a pag. 4

AJELLO, BERTOLONI MELI, CONTI, RIZZI E STANGANELLI ALLE PAG. 4, 5 E 6

Boom di richieste per il prestito ma le Borse ancora giù. Pil in negativo

Bce, maxi aiuti alle banche

Finanziamenti per 489 miliardi, 116 a quelle italiane

ROMA — La Bce è scesa in campo per assicurare alle banche finanziamenti al tasso dell'1%, molto basso rispetto al mercato. A 523 istituti di credito arriveranno 489 miliardi di euro, di cui 116 destinati a banche italiane. Borse europee in ribasso, torna la tensione sullo spread. Pil italiano negativo.

Il pressing di Bankitalia sugli istituti di credito

di **ROSARIO DIMITO**

Le banche italiane raccolgono circa 116 miliardi di euro dal rubinetto della Banca centrale europea grazie alla garanzia dello Stato e per una durata variabile, di cui 40 miliardi a tre mesi. Ma dietro questo approvimento ci sarebbe stato anche il pressing di Bankitalia, che avrebbe persuaso qualche istituto più titubante come Intesa Sanpaolo.

Continua a pag. 3

CORRAO, DI BRANCO, FRANZESE E LAMA ALLE PAG. 2 E 3

Incompatibilità sindaci-senatori Parlamento contro Consulta

ROMA — Non c'è incompatibilità al Senato tra il ruolo di parlamentare e quello di sindaco. Nonostante il parere contrario della Corte costituzionale e nonostante che alla Camera, invece, i deputati sindaci di città con più di 20 mila abitanti si siano già dimessi, in ossequio alla deliberazione della Consulta. A palazzo Madama i sindaci senatori continuano tranquillamente a ricoprire i due incarichi: così ha deciso la Giunta per le elezioni del Senato, che ieri ha votato contro l'incompatibilità grazie ai voti di Pdl e Lega. Pd e Idv hanno abbandonato la Giunta, secondo il cui parere i senatori Antonio Azzollini e Vincenzo Nespoli, sindaci di Molifetta e Afragola, entrambi del Pdl, possono continuare a ricoprire il doppio ruolo e aggirare tranquillamente l'obbligo di optare. Indignato anche il presidente della Giunta per le elezioni, Marco Follini del Pd, che dopo aver proclamato il voto è uscito dall'aula facendo trapelare tutta la sua irritazione.

TERRACINA A PAG. 7

Somalia, liberi dopo dieci mesi i 22 marinai della petroliera Savina Caylyn, incubo finito

PROCIDA — È finito l'incubo per i marinai della Savina Caylyn, la nave italiana sequestrata dai pirati somali dieci mesi e mezzo fa. I ventidue uomini dell'equipaggio, cinque italiani e diciassette indiani, sono stati rilasciati ieri, così come l'imbarcazione di proprietà della compagnia di navigazione Fratelli D'Amato. Dalla Somalia arrivano notizie di un riscatto record: undici milioni e mezzo di dollari sarebbe la cifra pagata per ottenere la liberazione degli ostaggi. Ma i Damato e il ministro degli Esteri Giulio Terzi smentiscono.

Ameri e Di Fiore a pag. 19

TIMONIER CRYSTAL COLLECTION

PRYNCEPS MILANO 1956



Baglioni: così canterà la Costituzione

ROMA — Claudio Baglioni alla vigilia dei concerti all'Auditorium parla del grande appuntamento romano: «Avrò il pubblico anche sul palco al mio fianco e cercherò di esaudire le sue richieste». Intanto prepara una trilogia che contiene anche un brano realizzato con le parole della Costituzione: «Un mio regalo a questa Italia».

Molendini a pag. 27

IL CASO

Occhi alieni per la Cappella Sistina 50 sensori la salveranno dalla polvere

di **FRANCA GIAN SOLDATI**

DA qualche giorno nella Cappella Sistina si notano dei tubi neri volanti, un po' inquietanti, penzolanti qui e là. Chi alza il naso per ammirare la Creazione o il Giudizio Universale viene inevitabilmente catturato da quelle presenze aliene, come le chiama il direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci, che però si affrettava a rassicurare. Si tratta di «occhii» hi-tech installati per effettuare un monitoraggio sulla polvere che è nell'aria, dato che l'affresco è sottoposto a grande stress.

Continua a pag. 22

A Natale I PERPLESSI SPOSI
 Gian Ettore Gassman
 Indagini sul mondo dei matrimoni che finiscono in tribunale
 www.iperplessisposi.it

Il giorno di Branko
 Capricorno torna la fortuna
 BUONGIORNO, Capricorno! Sostituisce d'inverno. Sole in Capricorno alle ore 6 e 31 minuti: inizia una nuova stagione della vostra vita. Non solo per i giovani, anche le persone «antao» sono pronte a entrare nella positiva fase di cambiamenti, naturalmente con le fatiche che comportano. Ma voi non avete paura di niente, con quel vostro carattere che ben conoscono anche gli altri, ma questa volta grazie anche a Marte e Giove, astri della grinta e della fortuna. Solo il severo Saturno continua a indagare sul passato. Eliminate per primi il vecchio, auguri!
 L'oroscopo a pag. 17



Diario Europa l'identità difficile della democrazia CARACCIOLLO LE GOFFE LLOYD



Oggi alle 19, solo sull'iPad RSera, intervista a Camila leader degli indignados cileni

La cultura Parla Don DeLillo "Perché non tradisco Joyce e Beckett" ANTONIO MONDA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Rai Premium

Canale 25 del digitale terrestre

giovedì 22 dicembre 2011

1 2 www.repubblica.it Anno 36 - Numero 302 € 1,00 in Italia CON "TEX" € 7,90 giovedì 22 dicembre 2011

Il ministro: non ho nulla in mente sui licenziamenti, sono stata ingenua. Monti vede il Cavaliere e Bersani. Bagarre della Lega al Senato, oggi la fiducia Fornero, dietrofront sull'articolo 18 L'Istat: Italia già in recessione. Berlusconi: basta tasse o si va a votare

La storia Il virus Frankenstein che la scienza non può svelare

Il caso Il prezzo delle parole

FILIPPO CECCARELLI LE PAROLE fanno politica anche a loro insaputa; e l'audience di un ministro, specie su un argomento sensibile, ha un prezzo di norma piuttosto salato...



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il dossier Roma, tra i 3mila senza Ici fondazioni e tennis club



Non solo la Chiesa viene esentata dal pagamento dell'imposta sugli immobili. Nell'elenco della capitale partiti, centri studi e enti scientifici

La lista comprende anche aziende farmaceutiche, maison di alta moda che si occupano di cultura, l'Aspen Institute e associazioni allevatori

LIGUORI, VITALE E ZUNINO ALLE PAGINE 10 E 11



MIGRATO dagli uccelli ai maiali, dai maiali ai furettili, dai furettili all'animale più micidiale della Terra, l'uomo, il nuovo super Frankenvirus creato in laboratorio colpisce il governo americano...

L'analisi La corruzione e il potere ingiusto

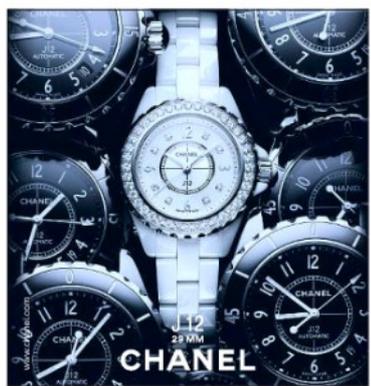
CARLO GALLI LIVELLO politico, la corruzione è la deviazione del potere dalle finalità che gli vengono assegnate dalla civiltà moderna...

Da Francoforte 489 miliardi contro il credit crunch. Oltre cento vanno agli istituti italiani Alle banche i soldi Bce, giù i mercati

"Risarcito di 11 milioni per la Savina Caylyn" I pirati somali liberano gli italiani dopo undici mesi

MILANO - Centosedici miliardi. E quanto le 14 banche italiane hanno chiesto alla Bce nella prima asta straordinaria...

La polemica Thyssen, quei soldi in cambio del perdono L'ATHYSSENKRUPP è in cerca di attenuanti dopo la pesante condanna per omicidio volontario inflitta ai suoi manager...



L'inchiesta Internet troppo lento? Fatti rimborsare

ALESSANDRO LONGO SE L'ADSL funziona male, è possibile costringere l'operatore a risolvere il problema, ottenere uno sconto, allimite, disdire la linea gratis...

R2 La nostra vita a noleggio ultimo boom anti-crisi

ETTORE LIVINI AVERE o essere? Scegliere non è più necessario. La società dei consumi - alle prese con i venti gelidi della crisi - ha scoperto la terza via: noleggiare...





Stangata Bpm: peggio dei Tango Bond

Oggi l'assemblea per modificare i termini del convertendo del 2009. Per gli obbligazionisti si preannunciano perdite fino al 70 per cento Federconsumatori e Altroconsumo preparano una pioggia di esposti. Intanto Bonomi lavora per la nomina di Castagna al vertice

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

CONTRO TENDENZA

ADESSO SI FACCIA IL BTP-DAY BANCARIO

di Vittorio Zirnstern

Il timore che un granello si potesse insinuare nel meccanismo di rifinanziamento del debito gripando il sistema era reale: in Europa, tra debito pubblico e privato in buona parte bancario, si parla di qualcosa come 400 miliardi di euro da rinegoziare nei primi tre mesi dell'anno prossimo. Ora, dopo l'asta straordinaria di ieri della Bce, che sarà replicata a febbraio, la liquidità non manca. E in parte, come sottolineato anche da *Finanza&Mercati*, potrebbe essere destinata, per forza o per amore, al sostegno dei debiti pubblici. Quanta parte e a che costo è da studiare. L'Abi ha sottolineato che un utilizzo di parte del finanziamento agevolato ottenuto dalla Bce per una sottoscrizione in fase di emissione di Btp non sarebbe possibile. La scure dell'Eba, che basa le richieste di ricapitalizzazione delle banche in gran parte sulla loro esposizione ai debiti sovrani dei periferici, starebbe bloccando tutto. E anche sul fronte del secondario i banchieri nazionali mettono le mani avanti e non promettono grande impegno.

La salvaguardia del sistema finanziario, e quindi dell'istituzione bancaria, è un presupposto fondamentale, non solo per il funzionamento dell'economia. Ma che l'aiuto pubblico-istituzionale sia sempre gratuito o privo di vincoli è eticamente discutibile e soprattutto, come ha insegnato l'esperienza del Tarp negli Stati Uniti, non del tutto efficace rispetto allo scopo.

L'Abi, in quanto organizzazione di categoria, teme gli obblighi di ricapitalizzazione data la congiuntura attuale che vede le fondazioni, principali azioniste delle banche, proscingate di risorse e quindi a rischio di essere diluite. Eppure, fatto salvo il mancato intervento sul mercato primario, non si vede perché gli istituti non dovrebbero o potrebbero organizzare un Btp day bancario, sulla falsariga di quello del 28 novembre. In questo modo, impiegando parte della liquidità fornita dalla Bce, si potrebbe ottenere una riduzione dei rendimenti dei bond, un loro contestuale incremento di valore e, pertanto, un po' di sollievo per gli stati patrimoniali, vera nota dolente denunciata dall'Eba.

MEDIASET-DMT, VIA ALLE NOZZE DELLE TORRI TV



L'ANTITRUST NON BASTA. Il polo italiano delle torri televisive si farà. Nonostante le dure condizioni imposte dall'Antitrust, Dmt ed Elettronica Industriale, il veicolo di Mediaset, procederanno alla stipula dell'atto di fusione entro la fine dell'anno 2011 rinunciando alla condizione contrattuale precedentemente concordata, cioè il nullaosta incondizionato da parte dell'Authority. **A PAG. 6**

FONSAI

Goldman dice «aumento» Ligresti diluiti?

A PAG. 3

ENEL

Conti assicura «Mol 2011 sopra i target»

A PAG. 4

PALAZZO MARINO

Sea aggiusta il bilancio Del Comune

A PAG. 6

SPORT E AFFARI

Zucchi, Buffon compra ancora Adesso è al 19%

A PAG. 10

TRASPORTI

Tassa sulla Co2 confermata da Bruxelles

A PAG. 8

Dalla Bce 489 miliardi alle banche

Agli istituti italiani 116 mld. Ma per ora non favorirà i titoli di Stato. E le imprese?

L'asta straordinaria di finanziamento tenuta ieri dalla Bce è stata un successo, come dimostrato dal boom di richieste per oltre 489 miliardi da parte delle banche Ue. Secondo le stime, oltre 110 sarebbero stati domandati da istituti italiani. Circa il 23,7% del totale. Ma se si misura la reazione dei mercati qualche dub-

bio resta. E anche una domanda: dove andranno i soldi? Il primo obiettivo sarà il rimborso dei debiti in scadenza. Il secondo dovrebbe essere, come esplicitamente chiesto dal presidente della Bce Draghi, il finanziamento delle imprese e l'acquisto di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. Alle banche l'ardua sentenza.

FABRIZIO GUIDONI **A PAG. 2**

Edison, diktat ai francesi: «Edipower italiana»

A2a-Iren vogliono 100% della controllata. Edf: «No comment». In cda scontro sull'aumento

«Foro Bonaparte tutta francese ed Edipower tutta italiana». È questo il senso dell'ultimatum che ieri i soci italiani - con la sponda del governo - hanno lanciato ai francesi di Edf nell'ambito delle trattative sul riassetto, prima che andasse

in scena il cda del gruppo. Un consiglio fiume che ha visto sfilare i piani degli advisor sul rifinanziamento e accesso lo scontro tra le parti sulla ricapitalizzazione. Da Edf solo un «no comment». E la stampa d'Oltreoceano parla di «imbroglio».

SOFIA FRASCHINI **A PAG. 4**

PANORAMA

Ue, fiducia dei consumatori ancora in calo a dicembre

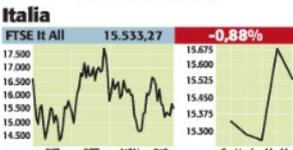
Scende anche in dicembre la fiducia dei consumatori europei: secondo la stima «flash» diffusa dalla Commissione Ue, in questo mese l'indice è calato a 21,9 da 20,7 di novembre per quanto riguarda l'Eurozona, e a -21,2 da -20,4 nell'Unione Europea a 27 Paesi. Il livello è ampiamente più basso rispetto alla media di lungo termine (pari a -12,5 nell'Eurozona e -11,5 nell'Ue) ma risulta ancora parecchio superiore al minimo toccato nel marzo del 2009, pari a -34,2 nell'Eurozona e a -31,9 nell'Ue a 27 Paesi.

Usa, richieste mutui giù del 2,6%

Le richieste di mutui negli Usa sono diminuite del 2,6% la scorsa settimana a quota 659,3 punti da 667 di sette giorni fa. Secondo la Mortgage bankers association nel mese gli acquisti di move polizze sono calati del 4,9% a 181,6 punti, mentre i rifinanziamenti di contratti in essere sono calati dell'1,6% a 3.516,8 punti da 3.573,7.

DIARIO DEI MERCATI

Mercato del 21 dicembre 2011



	C	P	V	V.1%	V.1gen
FTSE It All	15535,27	15671,44	-0,88	-27,54	-25,81
FTSE MIB	14819,86	14895,18	-0,97	-28,53	-26,54
FTSE 100	17467,27	17705,00	-1,34	-28,14	-27,56
FTSE 200	9282,94	9287,14	-0,05	-19,51	-19,99
FTSE 1000	17402,59	17436,89	-0,20	-20,47	-21,22

Europa

Eurostoxx50 2.244,35 **-0,80%**

	C	P	V	V.1%	V.1gen
Eurostoxx50	2244,35	2262,39	-0,80	-21,99	-19,64
Dax30	5791,53	5847,03	-0,95	-18,18	-16,24
Fse100	5389,74	5419,60	-0,55	-9,44	-8,65
Cac40	3030,47	3055,39	-0,82	-22,84	-20,35

PUNTO DI VISTA

Quel Codice che blinda i portafogli

Furio Impellizzeri

L'articolo 372 del Codice civile limita l'intervento del Giudice Tutelare a poche e ristrette forme d'investimento per i capitali detenuti da un minore, salvo deroghe specifiche per motivi particolari. Titoli dello Stato, buoni postali fruttiferi, obbligazioni di istituti autorizzati al credito fondiario sono gli strumenti consentiti. Ma così si impedisce di difendere i portafogli con lo strumento più affidabile: la diversificazione.

A PAG. 10

Le commissioni più basse

IO CON DIRECTA PAGO SOLO 5€ PER ESEGUITO

IO CHE NE FACCIÓ TANTI DOPO IL 50° PAGO 15€

IO CHE NON USO ANCORA DIRECTA PAGO.....

La tecnologia più alta

l'esperienza è differenza

Trading on line dal 1996

directa

www.directa.it ☎ 011.530101

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



LES BASKETS CHINOISES FEIYUE RIVALISENT AVEC LES TÉNORS DU MARCHÉ PAGE 17



GÉNOCIDÉ : LA TURQUIE MENACE LA FRANCE DE RÉTORSIONS PAGE 7 ET L'ÉDITORIAL DE NICOLAS BARRÉ PAGE 8

JEUDI 22 DÉCEMBRE 2011

L'ESSENTIEL

La carte d'identité ne sera plus délivrée partout
La future carte d'identité électronique, attendue dans un an, ne sera plus délivrée que dans environ 2.000 des 36.000 communes françaises. PAGE 5

Deux paquebots pour les chantiers de Saint-Nazaire



Avec cette commande d'un nouveau client, la compagnie américaine Viking Ocean Cruises, l'avenir s'éclaircit pour le chantier naval STX France. PAGE 14

Edison : ultimatum des actionnaires italiens à EDF
Les régies municipales conduites par la société cotée A2A exigent le contrôle total d'Edipower, la principale filiale de production de l'électricien milanais, dont le français détient près de 50 % du capital. PAGE 17

Oracle fait plonger le secteur informatique en Bourse
Les résultats trimestriels décevants du géant américain ont semé le doute chez les investisseurs, qui s'inquiètent du ralentissement des dépenses technologiques des entreprises. PAGE 19 ET « CRIBLE » PAGE 29

Le gouvernement relance le projet CDG Express
Le ministre des Transports souhaite aboutir à une décision d'ici à la mi-mars pour créer cette liaison directe entre l'aéroport de Roissy et la capitale. PAGE 21

L'assurance-emprunteur sous haute surveillance
Fin janvier, le comité consultatif du secteur financier rendra un rapport sur la réforme de l'assurance-emprunteur visant à favoriser la concurrence et à baisser les tarifs. PAGE 22

Introductions en Bourse : les candidats en 2012
Plusieurs sociétés envisagent une introduction en 2012. Mais tous les projets ne se feront sans doute pas, après une année 2011 noire. Tour d'horizon des candidats potentiels. PAGE 24

Les Echos
SUR **inter**

DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »

À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. — 103^e ANNÉE NOMBRE 21085 30 PAGES

M 00104 - 1222 - F: 1,50 €

Allemagne 2€ Andorre 2€ Antilles Guyane Réunion 2€ Belgique 1,80€ Canada 4,10€ Chili Espagne 2,10€ Grande-Bretagne 1,60€ Grèce 2,00€ Italie 2,20€ Luxembourg 1,80€ Maroc 1,60€ Mexique 3,20€ Pays-Bas 1,80€ Pologne 2,00€ Portugal 2,00€ Espagne 2,10€ France 1,50€ Suisse 3,20€ Tunisie 2,10€ Zone CFA 1,500 CFA

L'industrie se prépare à affronter la tempête

■ Les groupes européens anticipent une année 2012 difficile ■ Ils multiplient les mesures pour tenir le choc ■ Au menu : gel des embauches, report de projets, réduction des stocks



L'aggravation de la crise inquiète les Français. Selon le baromètre Viavoice-BPCE pour « Les Echos » et France Info, ils sont désormais 55 % à anticiper une baisse de leur pouvoir d'achat au cours des trois prochains mois. Les industriels, qui voient les nuages s'amonceler, redoutent eux aussi une année 2012 difficile. Avec trois menaces majeures. La demande risque de chuter. Les crédits bancaires vont devenir plus rares et plus coûteux. Et une implosion de la zone euro n'est plus exclue. Conclusion des

grands industriels européens : la prudence s'impose. De Renault à ArcelorMittal en passant par Legrand ou Nexans, les groupes multiplient actuellement les mesures pour tenir le choc. Nombre d'entre eux ont gelé les embauches et freinent les investissements, quand ils ne remettent pas en cause des projets déjà lancés. Ils veillent aussi à protéger leur trésorerie, et à moins dépendre des banques en émettant des obligations. PAGES 3, 4, 16 ET L'ÉDITORIAL DE PHILIPPE ESCANDE PAGE 8

tissements, quand ils ne remettent pas en cause des projets déjà lancés. Ils veillent aussi à protéger leur trésorerie, et à moins dépendre des banques en émettant des obligations. PAGES 3, 4, 16 ET L'ÉDITORIAL DE PHILIPPE ESCANDE PAGE 8

CRISE

Les banques retirent 500 milliards à la BCE

La première opération de prêt à 3 ans de la BCE a eu un énorme succès : les banques, qui pouvaient emprunter tout ce qu'elles voulaient à un taux de 1 %, se sont ruées au guichet et ont demandé 489 milliards d'euros. Un niveau inédit dans l'histoire de l'institution. Toute la question est désormais de savoir ce que les établissements financiers vont faire de cet argent. Ils devraient l'utiliser en priorité pour leurs propres besoins de financement. Les dirigeants européens espèrent que les banques achèteront par ailleurs des obligations souveraines. Les spécialistes sont en doute, compte tenu des contraintes qui pèsent sur les établissements financiers et des craintes sur la zone euro. Au cas où les gouvernements éprouveraient trop de difficulté à trouver preneurs de leurs obligations sur les marchés, les fonds de soutien sont supposés venir en aide aux Etats les plus fragiles. Au total, ce ne sont pas moins de 650 milliards d'euros de disponibilités qui existent sur le papier. Le fonds européen de solidarité (FESF) a été renforcé et assoupli et le FMI va être renfloué de 150 à 200 milliards d'euros supplémentaires. Mais, dans la pratique, les options sont limitées à quelques-unes et il est probable que le FESF aura des difficultés à se financer massivement sur les marchés. PAGES 6 ET 23

CO₂ : Bruxelles impose sa loi dans l'aérien



La Cour de justice de Luxembourg a définitivement validé hier le projet européen de quotas de CO₂ pour le transport aérien, qui obligera dès l'an prochain toutes les compagnies aériennes à racheter une partie de leurs émissions de gaz à effet de serre. La Commission européenne va néanmoins devoir compter avec l'opposition déclarée d'au moins 26 Etats - dont les Etats-Unis, la Chine, l'Inde et le Japon - à cette réglementation, qui renchérit le prix des billets d'avion de 2 à 14 euros. PAGE 20

BUDGET Le marathon budgétaire s'est achevé hier
La hausse de TVA sur les livres décalée au 1^{er} avril

Le marathon budgétaire, qui aura vu cette année les textes s'enchevêtrer au gré des plans de rigueur successifs (12 milliards le 24 août, 7 milliards le 7 novembre), s'est achevé hier avec l'adoption par le Parlement du projet de loi de Finances 2012 et du quatrième collectif pour 2011. La hausse de TVA de 5,5 % à 7 % a été légèrement assouplie pour les livres imprimés, au motif que « la clôture des comptes se fait dans nombre de librairies le 31 mars ». Elle n'entrera donc en vigueur qu'au 1^{er} avril 2012. PAGE 3

Dix livres d'économie qui ont marqué 2011

La rédaction des « Echos » a sélectionné pour vous dix livres et essais qui ont marqué l'année 2011. Désindustrialisation, Europe, jeunes, Chine, riches, égalité, nouvelles puissances, autant de thèmes qui ont inspiré des auteurs chroniqués - voire chroniqueurs - dans nos colonnes. Une sélection commentée par Sabine Delanglade. PAGE 9

BAUME & MERCIER
MAISON D'HORLOGERIE GENEVE 1830

Catalogue disponible sur demande au 01 58 18 14 39
www.baume-et-mercier.com

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6
COURT TERME PAGE 13
PIXELS PAGE 18
LONGUE DURÉE PAGE 29

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday December 22 2011



A tabloid hack's tale

John Gapper's early days as a reporter. Page 11

The advertisers trying to read your mind Business Life, Page 12



World Business Newspaper

News Briefing

M&A activity collapses on back of debt crisis

Mergers and acquisitions collapsed in the fourth quarter as the debt crisis and market volatility slowed dealmaking and equity sales, pushing European investment banking fees to their lowest in more than a decade. Page 15. See Page 14; M&A forecasts, Page 16

BoJ downgrade

The Bank of Japan has cut its assessment of Japan's economy as sliding exports and expensive energy imports caused the largest November trade deficit on record. Page 6

Mudd leave of absence

Daniel Mudd, chief of Fortress, is to take a leave of absence from the investment company after he was charged with fraud in a civil case brought by the SEC related to his previous role at Fannie Mae. Page 15

China hails US ruling

Beijing seized on a US court ruling, which said America must stop its "countervailing duties" on Chinese imports, to say that the US was practising illegal protectionism. Page 4

Syria unrest continues

Violence continued in north-west Syria despite efforts to broker a compromise between the regime of President Bashar al-Assad and a nationwide drive aimed at his fall. Page 3. Editorial Comment, Page 10

Olympus HQ raided

Prosecutors have raided the Tokyo headquarters and related premises of Olympus in connection with an accounting scandal that has engulfed the camera group. Page 15

US prisons eye India

US prisons are stepping up efforts to buy drugs from India for use in executions, even as EU countries seek to curtail the use of drugs used for lethal injections. Page 4

Iran's currency dives

Iran's rial has fallen almost 16 per cent to a new low against the US dollar amid concerns at the impact of sanctions and talk that Tehran is devaluing to help narrow a big budget deficit. Page 6

Egypt media wars

An online video of a protester being assaulted by the army that helped trigger five days of fighting was emblematic of the new media wars that define Egypt's politics. Page 3. Special Report. Separate section: www.ft.com/egypt

Propagandists in focus

The most important civil servants in North Korea - the propagandists - are beginning their biggest assignment in years: publishing an official narrative of the life of new leader Kim Jong-un. Page 6

Beckham bling berated

Despite David Beckham's advisers saying that talk about his move to Paris was premature, politicians railed that the footballer's possibly "stupendous" salary symbolised all that was wrong in an inequality-beset world. Page 2

Separate section

The New Egypt

Transition toward a new dawn

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7573 3428

email: ft.subscriptions@ft.com

www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011. No. 37,807

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Moscow, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Chicago, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

2011

1736108

1736109

1736110

1736111

1736112

1736113

1736114

1736115

1736116

1736117

1736118

1736119

1736120

1736121

1736122

1736123

1736124

1736125

1736126

1736127

Banks snap up €48.9bn in ECB loan offer

More than 500 seized on long-term funding Allocation a record for liquidity operation

By Tracy Alloway in London and Ralph Atkins in Frankfurt

The European Central Bank stepped up its response to the eurozone crisis by providing €48.9bn in unprecedented three-year loans to more than 500 banks across the region.

The stronger-than-expected demand, a record for the amount allocated in a single ECB liquidity operation, came after banks were urged by policymakers to take the funds as part of a concerted effort to ease strains in the financial system.

The offer of unlimited three-year loans, announced this month, comes ahead of a crucial first quarter of 2012 for the eurozone when a large volume of bank and government debt is due for refinancing.

The outcome was initially cheered by markets, with the euro and equities surging on hopes it would help ease banks' stretched balance sheets, but enthusiasm waned. Sebastian Galy, senior currency strategist at Société Générale, said the operation had provided "a sugar-rush" in financing support for banks.

French banks were encouraged by the Bank of France to take advantage of the new ECB facility. BNP Paribas, France's largest bank, was understood to be taking part, as was Allied Irish Banks. Both declined to comment.

Additional reporting by Victor Mallet in Madrid, Hugh Carnegie in Paris and David Oakley in London

Wall of money, Page 2; Lex, Page 14; Insight, Page 28; Markets, Page 30; Blog: www.ft.com/moneysupply

Czech tribute Thousands mourn Havel



A woman rattles keys during the procession of Vaclav Havel's coffin through Prague. Jangling keys was a symbolic element of demonstrations during the Velvet Revolution, led by Havel.

EU court rejects US airlines' carbon tax objections

By Joshua Chaffin in Brussels and Andrew Parker in London

Airlines based outside the European Union must abide by EU legislation requiring them to pay for their carbon pollution, Europe's highest court has ruled.

The US warned that the ruling by the European Court of Justice yesterday had not resolved Washington's "strong objections" to the EU arrangements, setting the stage for a diplomatic confrontation.

The ECJ found that the EU's carbon emissions trading scheme did not infringe on the sovereignty of other nations, and that it was compatible with international law.

The ruling is the final European-level judgment on the EU's plans for all airlines that take off or land at European airports to comply with its anti-pollution scheme from January 1. The legal challenge was brought by Airlines for America, the US aviation industry association, together with American Airlines and United Continental.

The US state department said after the ruling: "We continue to have strong legal and policy objections to the inclusion of flights by non-EU carriers in the EU emissions trading scheme. We do not view the [ECJ's] decision as resolving those objections."

Connie Hedegaard, Europe's climate commissioner, said: "A number of American airlines decided to challenge our legislation in court and thus abide by the rule of law. So now we expect them to respect European laws."

United Continental confirmed that it would comply with the EU legislation. American Airlines declined to comment. The legislation could add €8bn to airlines' costs by 2020, according to estimates by Thomson Reuters Point Carbon, which analyses carbon markets.

Wukan rebels win concessions after clashes

Villagers agree truce after days of unrest

By Jamil Anderlini in Wukan

The leaders of a rebellious village in southern China that has mounted an extraordinary challenge to Communist party power say they have reached a tentative resolution with senior provincial officials to end a 10-day standoff.

By yesterday morning, the tree trunk barricades that have blocked all entrances to Wukan village since December 11 had been dismantled, a cordon of armed police had melted away and villagers had hung out a sign "warmly welcoming" senior government leaders.

But even as the protest appeared to be winding down, a huge riot that broke out just 100km up the coast on Tuesday flared again, according to witness accounts posted on the internet.

The outbreaks of unrest in

Guangdong, China's richest and most populous province, underscore the scale of the challenge facing an autocratic and paternalistic government.

The response so far to these challenges demonstrates how few methods, beyond brute force, the ruling party has to deal with rising discontent among its increasingly worldly populace.

Reports on Chinese websites said yesterday that about 300 young people had been confronted by riot police and teargas in Heizhou town in Shaanxi, a day after tens of thousands of clads closed a highway and clashed with paramilitary units and riot police.

The protest was apparently sparked by outrage over pollution from state-owned power plants that has hit local fishing stocks and has been blamed for abnormally high cancer rates.

Besides sending in riot police, the government responded by issuing a statement saying they "hoped people could cherish the

opportunity for [economic] development and trust the government to handle this".

In Wukan, where villagers have governed themselves while a security-force cordon tightened around the perimeter, a mood of jubilation took hold.

The residents' democratically elected village leaders said they had extracted concessions from senior provincial leaders to their immediate demand for the government to release three villagers detained in recent weeks.

They also received a promise of a full investigation into the death in police custody of village leader Xue Jianbo on December 11, the return of his body and a guarantee that the elected village leaders would not be considered criminals.

"They gave a positive response to our suggestions and agreed to release our three young people within two days," said Lin Zuluian, a village representative.

In text messages and TV broadcasts the government had warned on Tuesday that any more "disturbances" could elicit another harsh crackdown.

"I think if we don't co-operate with them then it will do no good to either the villagers or the government," Mr Lin said.

Additional reporting by Zhou Ping in Hong Kong and Zhao Xue in Beijing



Lin Zuluian: hailed the 'positive response' to his village's ideas

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Interest Rates. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, Dow Jones, etc.

Cover Price

Table with columns for various currencies and their corresponding prices. Includes data for Euro, Pound, Dollar, etc.

Advertisement for Chanel J12 Retrograde Mystérieuse watch. Features an image of the watch and text: 'J12 RETROGRADE MYSTÉRIEUSE CHANEL'.

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

JUEVES 22 DE DICIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.600 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



EL PRESIDENTE NOMBRA UN GOBIERNO DE FIELES CON SÁENZ DE SANTAMARÍA COMO ÚNICA VICEPRESIDENTA

Rajoy elige a un tecnócrata contra la crisis

Luis de Guindos asume Economía, y Montoro, Hacienda ● Ruiz-Gallardón, ministro de Justicia ● Solo cuatro mujeres en el Ejecutivo ● Ana Botella será alcaldesa de Madrid

El presidente Mariano Rajoy leyó ayer, en una comparecencia sin preguntas ante los periodistas, los 13 nombres de su "Gobierno previsible", en el que ha situado a un tecnócrata, Luis de Guindos, secretario de Estado de Economía en el último Ejecutivo de José María Aznar, al frente del Ministerio encargado de combatir la crisis. Es la principal apuesta de un Gabinete formado por 10 hombres y 4 mujeres, con experiencia en la gestión pública y una edad media de 55 años (la mayor de los Ejecutivos nombrados tras unas elecciones generales en la actual etapa democrática).

Rajoy se ha rodeado de un equipo de máxima confianza compuesto por personas fieles en el partido, amigos desde siempre y otros dirigentes que le apoyaron cuando su liderazgo peligraba. El único efecto inmediato de los nombramientos del Gobierno es el cambio obligado en la alcaldía de Madrid por la designación de Alberto Ruiz-Gallardón como ministro de Justicia. Ana Botella, número dos en la lista municipal, ocupará su puesto y se convertirá en la primera mujer al frente del Ayuntamiento de la capital.



Mariano Rajoy llega al palacio de la Moncloa después de tomar posesión ante el Rey. / DANIEL OCHOA DE OLZA (AP)

En el núcleo duro del Gobierno del PP se sitúan, además de Luis de Guindos, el eurodiputado José Manuel García Margallo (Exteriores) y Jorge Fernández Díaz (Interior). Todos ellos estarán coordinados por la vicepresidenta primera, ministra de la Presidencia y portavoz, Soraya Sáenz de Santamaría, la más joven del Gobierno. Solo hay tres mujeres más en el Gobierno: Ana Pastor (Fomento), Fátima Báñez (Empleo y Seguridad Social) y Ana Mato (Sanidad, Servicios Sociales e Igualdad).

Además de Pastor, otros dos ministros compartieron Gobierno con Rajoy bajo la presidencia de Aznar: Cristóbal Montoro (Hacienda) y Miguel Arias Cañete (Agricultura y Medio Ambiente). La cartera de Defensa la desempeñará Pedro Morenés, que ya fue secretario de Estado de este Ministerio. El canario José Manuel Soria ocupará Industria, Energía y Turismo, mientras que el sociólogo José Ignacio Wert dirigirá Educación y Cultura. **PÁGINAS 10 A 14 Y MADRID**

EDITORIAL

Centrismo a medida

PÁGINA 34

“Le di a Camps el traje y no pagó, solo me dio la mano”

La cajera de Forever Young desmonta la versión del expresidente valenciano

“Él [Camps] se acercó a la caja. Yo pensando que venía a pedirme el tique o a decirme cómo iba a pagar el traje, pero se acercó y simplemente me dio la mano y se fue”, contó ayer al tribunal María Calero, la cajera de Fore-

ver Young. La sala quedó un instante en silencio. “¿Le dio la mano? ¿No le dio dinero?”, preguntó Virgilio Latorre, el letrado de la acusación popular. “No, no me dio nada. Solo me dijo: ‘Gracias’. Y se fue”. **PÁGINA 20**

Le Chic Collection

PPP 395 €

PPP 395 €

www.sandoz.es

SANDOZ SWISS MADE SINCE 1870

El BCE inyecta medio billón a la banca para evitar un colapso

ÍÑIGO DE BARRÓN, Madrid

El Banco Central Europeo (BCE) repartió ayer casi medio billón de euros al 1% para evitar un colapso de liquidez. A la primera subasta a tres años acudieron 523 entidades, la mitad del sector. Las Bolsas y la prima de riesgo reaccionaron mal, ante el temor a que la recuperación del crédito aún se haga esperar. **PÁGINAS 26 Y 27**

Napolitano difende il governo «Personalità al servizio del Paese»

Schifani: no all'antipolitica che delegittima le istituzioni

ROMA — L'Italia è una democrazia e non un Paese commissariato, ma per uscire da una stagione che è ancora «difficilissima» servono unità e senso di responsabilità. Giorgio Napolitano torna a difendere la genesi del governo Monti e, all'indomani del discorso di martedì alle alte cariche dello Stato, si appella ancora una volta ai partiti perché non si sottraggano al dialogo e al confronto. E il presidente del Senato, Renato Schifani, rilancia le rassicurazioni del Quirinale: «Non c'è un commissariamento della democrazia, il governo ha ricevuto il voto in Parlamento e un largo consenso. Ha prevalso la ragion di Stato sulla conflittualità politica».

Napolitano parla in videoconferenza al Comando operativo interforze (Coi) per gli auguri ai soldati impegnati nelle missioni all'estero, vuole infondere fiducia ai militari e, al tempo stesso, chiarire i concetti che hanno convinto Pdl, Pd e Terzo Polo, ma allarmato Lega e Idv. «È stato compiuto ogni sforzo per garantire la continuità dell'attività di governo in una fase difficilissima», ribadisce il presidente. E spezza una lancia in difesa della squadra di Monti: «Il nuovo governo è nato fuori dai binari tradizionali della normale alternanza ed è caratterizzato da personalità indipendenti, che hanno accettato di mettersi al servizio del Paese al di fuori da calcoli personali o di partito». I toni dello scontro sui contenuti della manovra restano alti e il presidente, pur

senza calcare gli accenti, ammonisce: «La dialettica politica è essenziale nello Stato democratico, ma è importante che le formazioni politiche trovino momenti e terreni di unità in difesa dell'interesse comune nazionale e della causa dell'unità europea e della pace nel mondo».

Da Palazzo Madama arriva la moral suasion di Schifani, che durante la cerimonia di auguri con la stampa parlamentare tocca tutti i temi dell'attualità politica. Descrive come «sana e forte» la nostra democrazia, ritiene che «non avrebbe senso andare oggi alle urne», bacchetta i partiti per i «dissensi interni» che sconcertano gli elettori. Conferma l'impegno a ridurre vitalizi e indennità dei parlamentari, però avverte: la campagna antipolitica condotta da «alcuni giornali e tv di Stato» rischia di «delegittimare le istituzioni e questo non possiamo permetterlo». Deputati e senatori lavorano e «svolgono una funzione strategica», li difende la seconda carica dello Stato, «la riduzione delle indennità non deve aprire la strada a una funzione denigratoria».

Quanto all'agenda della «fase due» del governo, delineata dalle parole di Napolitano due giorni fa, Schifani ritiene che ci sia «il tempo e la possibilità di rivedere la legge elettorale». I pilastri della riforma? Bipolarismo, sistema maggioritario e possibilità, per i cittadini, di scegliersi i parlamentari. Anche come «risposta all'antipolitica».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi

Le scelte e il disastro

✓ Giorgio Napolitano venerdì scorso di fronte agli ambasciatori in Italia ha ribadito la necessità di scelte «coraggiose» per evitare «il disastro»

Le lodi all'Aula

✓ Sabato il capo dello Stato ha lodato il Parlamento per il sì alla manovra: «una grande prova», «passo importante»

La difesa dell'esecutivo

✓ Lunedì il presidente ha difeso la nomina del governo Monti, che non è il prodotto di «alcuna forzatura o strappo costituzionale»

L'ultima dichiarazione

✓ Ieri Napolitano ha detto: «Il nuovo governo è caratterizzato da personalità indipendenti, che hanno accettato di mettersi al servizio del Paese»



I paletti di Silvio e Pier Luigi

“Mario, non ti faremo cadere ma devi consultarci su tutto”

Monti: ho bisogno di voi, siate più chiari

Berlusconi rassicura il premier: c'è grande fiducia in voi, arriviamo al 2013

Bersani: “Vogliamo essere liberi di criticare”. Monti non si occupi di riforme politiche

FRANCESCO BEI

ROMA — Due ore a pranzo con Berlusconi e Gianni Letta. Altre due ore e mezza, la sera, con Pier Luigi Bersani. Mario Monti, dopo gli sbandamenti sull'articolo 18 e le liberalizzazioni, dopo la polemica con il suo predecessore (che l'aveva definito «disperato»), prova a serrare i bulloni della maggioranza in vista della fase due, quella dedicata alla crescita e alla riforma del lavoro. «Per andare avanti — chiarisce infatti il premier incontrando il Cavaliere — abbiamo bisogno di tutti, anche del Pdl. Soprattutto in questa situazione. Quindi mi dica chiaramente cosa pensa, siamo qui per questo». E Berlusconi, abbandonando i propositi bellicosi, si mostra molto disponibile. Anzi tutto smentisce di aver mai detto di voler «staccare la spina» al governo. «Non è vero che ho minacciato la crisi, sono stati i giornali a distorcere le mie parole. Non voglio mettervi i bastoni fra le ruote in alcun modo. Anzi — ripete il leader del Pdl — noi riponiamo grande fiducia in voi e pensiamo che possiate andare avanti fino alla fine della legislatura».

Terminato l'incontro con Monti, alla quale partecipa anche Antonio Catricalà, il Cavaliere si trasferisce quindi in un locale dei Parioli per un brindisi con gli eurodeputati. E ai suoi illustra il nuovo «metodo» suggerito al premier. «Troveremo il modo di discutere con il Governo i futuri provvedimenti in modo che gli stessi possano arrivare in Parlamento avendo avuto un nostro accordo precedente, così che l'itinerario parlamentare possa essere più agevole». È l'idea di una «cabina di regia» per condiziona-

re dall'esterno Monti. «Credo sia importante che il governo — spiega infatti Berlusconi — possa approfondire i temi con i segretari dei partiti ma anche con i capigruppo». A sera, altro giro di spumante con i senatori e la posizione si fa quasi minacciosa: «Ci deve essere una consultazione preventiva prima dei provvedimenti altrimenti non ci staremo. Non prendiamo più niente a scatola chiusa». E se la linea continuerà a essere quella vista finora, Berlusconi evoca di nuovo le elezioni anticipate. «Se i sondaggi ci dicessero che possiamo vincere anche da soli — e questo è possibile se il governo continuasse con questa imposizione fiscale e se la sinistra e i sindacati continueranno sulla linea dello scontro — in questo caso si potrebbe andare alle elezioni. Noi siamo gli arbitri di questa situazione». Ma sembrano discorsi fatti più per galvanizzare truppe allo sbando che veri propositi di guerra.

Se Berlusconi pretende di essere «consultato» in via preventiva, la posizione di Bersani è opposta. «Il regista ce l'abbiamo già, lasciamo stare la cabina», taglia corto il segretario del Pd dopo aver visto il Professore. «Il Pd — spiega Bersani riassumendo il contenuto del faccia a faccia — intende confrontarsi con lealtà, ma intende rendere chiari quelle che sono le sue idee, con lealtà e trasparenza». Insomma, il discorso del segretario al capo del governo contiene il preannuncio di una maggiore libertà di manovra per il futuro. «Leali ma liberi di criticare, anche perché i nostri elettori si aspettano da noi un discorso di verità». A Monti Bersani ha anche posto un altolà sull'articolo 18, suggerendo invece alcu-

ni «driver» per aiutare la crescita senza spendere troppo: dall'ambiente all'efficienza energetica fino a un allentamento del patto di stabilità interno per dar modo ai comuni di finanziare subito piccole opere pubbliche.

Su una cosa Berlusconi e Bersani si sono comunque trovati d'accordo e l'hanno detto che con parole simili a Monti: il governo lasci alle forze politiche il tema delle riforme. Il Cavaliere pensa che sia «un gran bene» se «il sostegno delle forze che ora appoggiano il governo può essere utilizzato per le riforme istituzionali». E anche Bersani, nelle due ore spese a palazzo Chigi, invita il governo a lasciare ai partiti l'agenda delle riforme. Pessimo segnale sarebbe infatti se la politica dovesse ricorrere ai tecnici anche per autoriformarsi. Dopo le feste ci sarà quindi un incontro dei segretari ABC (Alfano-Bersani-Casini) per iniziare la discussione nel merito.

Con i faccia a faccia a palazzo Chigi (giovedì sarà la volta di Casini, venerdì di Alfano insieme ai capigruppo Pdl), Monti intende consolidare la sua maggioranza. Un impegno necessario di fronte all'aggravarsi della crisi e al prezzo che dovrà ancora pagare il paese. «A Marzo — spiega il capogruppo Pdl a Bruxelles Mario Mauro — il Parlamento italiano dovrà ratificare il nuovo accordo voluto da Merkel e Sarkozy. E l'articolo 4 obbliga l'Italia a ridurre ogni anno di un ventesimo il debito pubblico fino alla soglia del 60%. Questa follia ci impone di fare una manovra da 46 miliardi di euro per i prossimi 20 anni. Qualcuno se n'è accorto?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GOVERNO DEL PRESIDENTE FA POLITICA

GIAN ENRICO RUSCONI

Nel passaggio alla sua seconda fase programmatica, il governo Monti dispiega la sua piena natura politica, aggredendo problemi che vanno ben al di là dell'emergenza immediata. Problemi che hanno radici profonde e che nessun governo precedente ha osato o è riuscito a risolvere - tanto meno l'ultimo lungo governo berlusconiano e leghista.

Appaiono quindi inconsistenti le riserve e le preoccupazioni originariamente avanzate circa i limiti della natura «tecnica» del governo Monti, semplicemente perché in esso non ci sono membri parlamentari.

Come se la «politica» fosse un bollino di garanzia riservato agli «eletti dal popolo» - eletti oltre tutto con il sistema difettoso che sappiamo.

Adesso nei confronti del governo presuntivamente «non politico» si alzano voci perentorie a favore dell'urgenza di nuovi interventi «per la crescita» - proprio da parte di quella maggioranza politica che si è rivelata incompetente, incapace, impotente. Ma il coro delle aspettative deluse è sempre più unanime.

Per cercare di capire, diamo uno sguardo retrospettivo alla prima fase del governo Monti e alla qualità del sostegno che ha ricevuto. L'altro giorno il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha respinto con parole chiare e ferme la tesi di una «sospensione della democrazia». Ha risposto così anche a perplessità e dubbi che giorni prima erano stati espressi su importanti giornali circa la legittimità/legittimazione costituzionale della formazione di questo governo. Si tratta di interrogativi giustificati che tuttavia non tengono conto del contesto politico effettivo.

Le ragioni del successo dell'operazione che ha portato al governo Monti sono state tre. Al primo posto c'è stata la decisa e convinta iniziativa del Presidente della Repubblica; ad essa ha risposto immediatamente il pronto sostegno dell'opinione pubblica, veicolato dai grandi giornali nazionali; contestualmente c'è stato l'ammutolarsi improvviso della classe politica, quantomeno quella di maggioranza. Per qualche giorno in Italia - in modo inatteso - la stampa ha orientato ed espresso l'opinione dei cittadini, al di

là dell'imbarazzo del sistema mediatico televisivo, in sintonia con l'azione del Quirinale.

«Governo del Presidente» è stata la formula pubblicistica che meglio definiva la situazione. Come tale è stata istintivamente accolta da molti. E' una formula che non esiste nella Costituzione e verosimilmente in nessuno dei manuali degli esegeti costituzionali. Ma d'istinto è stata percepita come soluzione assolutamente costituzionale per l'emergenza. Opportunamente Napolitano, nella sua messa a punto dell'altro ieri, ha preferito ignorare la formula «governo del Presidente», che avrebbe potuto prestarsi ad equivoci. Ma rimane il dato di fatto della sua personale autorevolezza quale garanzia della continuità costituzionale.

L'autorevolezza del Presidente della Repubblica è anche il fattore decisivo di stabilità in un clima sociale che è sensibilmente cambiato. L'opinione pubblica mostra segni di disillusione. I giornali sono pieni di interrogativi e contrasti di opinione e di giudizio tra i loro stessi commentatori.

In questo contesto la classe politica riprende la parola, anche se non nasconde le sue divisioni interne. I politici più sprovveduti sembrano godere delle difficoltà che incontra il governo Monti che si trova al centro della mutazione della politica italiana. Hanno gli occhi fissi sulle elezioni, a scadenza naturale o addirittura anticipata, come se soltanto quella fosse «la soluzione politica». Per loro questo governo è un tunnel da attraversare il più rapidamente possibile, per poi tornare nella condizione «normale» («democratica» - qualcuno si permette di enfatizzare).

Molti politici non si rendono conto che proprio lo scontro frontale del governo con le parti sociali con il coinvolgimento diretto, in prima persona, di molti suoi ministri sta dando tratti nuovi alla politica. Sta cambiando la sensibilità politico-sociale. Persino l'enorme difficoltà del governo di venire a capo dei tenaci interessi particolaristici di categorie, gruppi sociali, lobbies o caste, ha l'effetto paradossale di renderli palesi e intollerabili agli occhi dell'opinione pubblica.

Anche la personalizzazione del confronto in atto è qualcosa di più e di diverso della prosecuzione della «democrazia mediatica» della stagione berlusconiana. La politica mediatica, che abbiamo visto montare nel decennio passato, si rivela irreversibile ma cambia carattere. Sta incidendo sul rapporto tradizionale tra cittadini e istituzioni democratiche - in senso negativo e in senso positivo. Le centralità delle piaz-



ze fisiche e soprattutto di quelle mediatiche (senza le quali non ci sarebbero le prime) si affianca e condiziona la centralità politica del parlamento.

Il governo Monti è al cuore di questa mutazione. Si sbagliano dunque quei politici che pensano di poter lucrare sul duro e doloroso scontro del governo con le parti sociali e con settori significativi della società civile. Si sbagliano se pensano di cavarsela addossando al governo l'impopolarità, l'insufficienza e la limitatezza delle sue misure, scusandosi quasi di sostenerle in Parlamento per dura necessità - in attesa di «tornare alla politica». Proprio il fatto che gli attuali ministri e ministre debbano confrontarsi faccia a faccia con le forze sociali organizzate, con gruppi e singoli cittadini arrabbiati dimostra che i cosiddetti tecnici stanno facendo politica, mentre i politici eletti rischiano di praticare un opportunistico attendismo.

La Nota

di MASSIMO FRANCO



Il segno di rapporti fra governo e partiti ancora tutti da rodare

Monti rassicura Berlusconi e Bersani ma si temono ancora i mercati

Il lungo colloquio fra Mario Monti e Silvio Berlusconi ha diplomato le tensioni affiorate nel voto sulla fiducia alla Camera della scorsa settimana. E ha tentato di accorciare le distanze fra il «noi» dei tecnici e il «voi» della nomenclatura politica. Ma i temi che spuntano a intermittenza sono destinati ad alimentare malintesi e contrasti. Il solo accenno a una riforma del mercato del lavoro viene vissuto come una provocazione, sullo sfondo di provvedimenti considerati impopolari al di là della loro inevitabilità. E premier e alleati sono costretti a correggere, precisare e tamponare. L'altolà che il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, ha dato a qualsiasi modifica dell'articolo 18, tesa a concedere alle imprese margini più ampi per i licenziamenti, è l'ultimo esempio di questa difficoltà.

Elsa Fornero, titolare del Welfare, ne aveva parlato in un'intervista al *Corriere*, provocando una sollevazione dei sindacati, Cgil in testa, e del centrosinistra. E ieri, dopo una serie di correzioni, il fronte del «no» si è presentato dal presidente del Consiglio. E ha fatto capire che un intervento adesso su quel tema avrebbe provocato una frattura in una maggioranza già anomala. Bersani è stato chiaro: qualunque iniziativa su questa materia sarebbe «roba da matti. Il governo lo capirà: lo dovrà capire». Il leader del Pd nel pomeriggio è andato da Monti a Palazzo Chigi preceduto da un avvertimento che come minimo congela tutto.

La sensazione è che il premier e i partiti si stiano ancora misurando. Questa sera il Senato approverà definitivamente i provvedimenti contenuti nella manovra finanziaria, chiedendo la fiducia. Ma l'insoddisfazione è trasparente e trasversale. Ci si rende conto che il raccordo fra Pdl, Pd e Udc e ministeri non funziona bene. E va rodato anche il dialogo con i gruppi parlamentari che debbono preparare le votazioni in Aula. Il Carroccio, trincerato all'opposizione, soffiava sul malcontento. Usa i fischietti issando in Aula striscioni con la scritta «governo ladro». «Vergognatevi», dice ai leghisti il presidente del Senato,

Renato Schifani. Inutilmente.

Anche per questo Berlusconi riesuma l'idea della «cabina di regia». D'altronde, si è in presenza di «una maggioranza strana che mai si sarebbe potuta immaginare», rileva. «Abbiamo dato spazio a questo nuovo governo, ma la Borsa continua a scendere e lo spread a salire». E soprattutto, rimane il dubbio che «la cura da cavallo ammazzi il cavallo». È la recriminazione di un ex presidente del Consiglio che si è rassegnato alle dimissioni perché i mercati finanziari lo avevano sfiduciato; e che adesso può, al riparo di Monti, accreditare la tesi del sacrificio personale per il bene del Paese e attenuare il ricordo delle responsabilità della coalizione di centrodestra. Non a caso Berlusconi continua a ripetere che aveva previsto la crisi finanziaria. E scarica le responsabilità dell'immobilismo sul suo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, oggi in rotta di avvicinamento alla Lega di Umberto Bossi.

Si tratta di un'analisi che la sinistra non può condividere: è troppo autoassolutoria, per il Cavaliere. Il Pd boccia anche l'ipotesi della «cabina di regia» fra premier e partiti. «Il regista esiste già», spiega Bersani. Eppure, Pdl e Pd non sembrano così distanti quando prendono le distanze dalla manovra. La voteranno, ma intanto insistono su sviluppo e posti di lavoro. E avvertono Monti che non accetteranno più provvedimenti a scatola chiusa. Nelle due ore di colazione a Palazzo Chigi, Berlusconi ha insistito sullo sviluppo e il lavoro. E misure per la crescita invocano il Pd e l'Udc di Pier Ferdinando Casini, il più convinto nel sostegno a Monti anche perché intravede nel suo governo l'inizio della fine del bipolarismo. «Consiglio di affrontare il tema della riforma del mercato del lavoro col dialogo», insiste Bersani. Ma su questi distinguo incombe la minaccia di una nuova offensiva speculativa sui mercati finanziari contro l'Italia. Il timore è che parta fra Natale e la fine dell'anno: un pericolo che l'incertezza di queste ore potrebbe acuire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La corruzione e il potere ingiusto

CARLO GALLI

ALIVELLO politico, la corruzione è la deviazione del potere dalle finalità che gli vengono assegnate dalla civiltà moderna. Che consistono nell'amministrare impersonalmente e imparzialmente, e nel riconoscere e tutelare i diritti individuali e collettivi in un contesto di legalità, di certezza, di uguaglianza, di prevedibilità. C'è corruzione quando un apparato pubblico (una burocrazia) accetta sollecitazioni per sé benefiche, in denaro o d'altra natura.

Benefici solo in cambio dei quali soddisfa alcuni bisogni sociali - non tutti, ma solo quelli dei corruttori -; ma questa è appunto una deviazione sostanziale del potere dal proprio orizzonte pubblico. La corruzione rende il potere parziale e ingiusto perché favorisce qualcuno (chi è in grado di corrompere prima e meglio) a danno di tutti coloro che hanno diritto a una prestazione pubblica, o a vedere riconosciuto un diritto, un merito.

Quando questo strappo alle regole diventa sistema, quando l'anomalia diventa norma, si perde qualcosa di ancora più profondo della forma moderna del potere. È la fiducia dei cittadini nel potere, e al tempo stesso nella sostenibilità delle loro relazioni sociali. Per ogni concorso truccato, per ogni promozione ingiusta, per ogni permesso edilizio comperato, per ogni scandalo, per ogni occhio chiuso, tutta la collettività paga un prezzo: si dissipa quel capitale di reciproca credibilità fra Stato e cittadini, e all'interno della stessa società, che è l'architrate e il cuore del patto sociale. Ovvero, la promessa - implicita ma vitale - di tutti verso tutti che la nostra vita collettiva sarà immaginata, concepita e condotta secondo principi che la differenziano dalla vita in una

giungla. La promessa che la vita sociale si organizzerà in modo tale che non sempre il più forte, il più ricco, il più astuto, prevarranno sugli altri - come invece avviene in quello stato di natura al quale i filosofi che hanno fondato la modernità politica affermavano che è necessario uscire, verso la civiltà perfezionata -.

La corruzione è il tradimento di quella promessa, di quel patto; è il ritorno della natura all'interno della vita associata, con tutta l'irrazionalità e l'imprevedibilità, con tutti i rischi, con tutta la cecità che la natura comporta. È la risposta più pigra e naturale alle difficoltà del funzionamento dello Stato, alle nuove esigenze della società: anziché operare riforme - mirate, progettate razionalmente - si sceglie la via più facile per recuperare efficienza, cioè il reciproco adattamento fra uno Stato invecchiato e una società che accetta di decomporre pur di funzionare. Con il risultato perverso che, al contrario, si pregiudicano le basi stesse dell'efficienza, a tutti i livelli.

La decomposizione delle architetture della politica, che danno forma anche alla società - il potere pubblico, la legge, l'uguaglianza -, e l'affermarsi di conglomerati opachi di forze occulte, di collusioni fra pezzi di Stato e pezzi di società, di omertà diffuse, di sistemi illegali, di cricche, di mafie, sono infatti la fine della distinzione e della chiarezza, e l'affermazione della nebbia, dell'oscurità, in cui tutti sospettano di tutti, e tutti - i pubblici funzionari, ma anche ogni cittadino - perseguono il proprio interesse privato: ciecamente, senza certezze, senza altra progettualità che non un sempre più cinico e disperato "tirare a campare". Tutti avvitati, quindi, nella corruzione e nell'inefficienza.

Abituarsi a questa qualità delle relazioni politiche e sociali,

trovarle magari ingiuste ma normali, sgradevoli ma naturali e insopprimibili, è non solo la più radicale corruzione - *in primis*, dell'immagine che abbiamo di noi stessi, della nostra autostima come cittadini e come esseri umani, e quindi delle stesse fondamenta morali e civili del sistema - Paese, della volontà collettiva di vita civile -, ma è anche un calcolo sbagliato, una deriva rovinosa. La corruzione è anche un costo economico proprio perché le economie sviluppate, pur con tutte le loro contraddizioni, chiedono ancora quella prevedibilità dei pubblici poteri e della vita sociale che è proprio ciò che il nostro Paese non sa più offrire, se non a macchia di leopardo, solo in alcune zone del territorio. Ed è per questo che gli investimenti stranieri precipitano, e che si espande il raggio d'azione delle economie criminali, che dalla corruzione dello Stato e della società traggono il loro nutrimento parassitario.

Fra le anomalie di questo Paese c'è oggi, si dice, anche il fatto che la democrazia è a rischio. È vero. Ma non certo perché l'esecutivo è formato da tecnici - che senza il voto del parlamento non andrebbero lontano: altro che *golpe!* -. Ma perché la corruzione soffoca sistematicamente la nostra fiducia in quei valori fondamentali, in quegli assetti istituzionali, in quella trasparenza delle relazioni sociali, in quella possibilità di sviluppo civile e materiale, in cui la democrazia in ultima analisi consiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO

Corte dei Conti, più poteri contro sprechi e ruberie

DI ENRICO ZANETTI

L'audizione alla Camera del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, non poteva essere più opportuna e tempestiva.

L'alto magistrato ha messo in fila alcuni concetti assolutamente fondamentali che in queste ultime settimane erano già stati portati all'attenzione dei media e dell'opinione pubblica: la corruzione, gli sprechi e le ruberie nel settore pubblico sono in preoccupante crescita e costano alla collettività qualcosa come 60 miliardi di euro all'anno, cui si aggiungono i costi impliciti derivanti dalla minore attrattività del Paese per gli investitori esteri a causa del fenomeno; la Corte dei Conti, organo preposto a contrastare questo fenomeno, è assolutamente priva di risorse e mezzi legislativi adeguati, tanto che nel 2010 il totale delle somme recuperate è stato di appena 293 milioni di euro; manca, infine, un'Authority indipendente braccio operativo della Corte dei Conti.

Fino a qualche anno fa, questo Paese ha vissuto su un equilibrio degli squilibri che lo ha portato alla tragica situazione di oggi: da un lato, scarsa efficienza e determinazione nel contrastare l'evasione fiscale del settore privato; dall'altro, scarsa efficienza e determinazione nel contrastare ruberie e indebita percezione di risorse pubbliche nel settore pubblico.

Sotto i colpi di una crisi sempre più drammatica, la quadratura del cerchio è stata tentata a senso unico: concentrando tutta l'attenzione e tutte le risorse sulla lotta all'evasione fiscale; stratificando norme sempre più draconiane in materia di accertamento e riscossione che, dal prossimo gennaio 2012, attribuiscono poteri di indagine all'Agenzia delle entrate quasi senza riscontri in altri Paesi; moltiplicando adempimenti e soprattutto presunzioni che, nel rapporto con il fisco, spostano sul contribuente l'onere di provare la sua innocenza e trasformano così il cittadino,

l'imprenditore e il libero professionista in evasore fino a prova contraria.

Se tutto questo fosse stato fatto agendo in parallelo anche sull'altro fronte, staremmo forse passando, seppur con molti mal di pancia, da una finta coesione sociale basata su un equilibrio al ribasso, giocato tutto sulla testa delle future generazioni, ad una vera coesione sociale basata su equilibrio al rialzo, fatto di responsabilità civile e consapevolezza dei propri doveri di cittadinanza.

Invece no: si sono creati i presupposti per uno squilibrio pericolosissimo, dal quale può discendere tutt'al più il convincimento di una parte del Paese di essere vittima di una coercizione sociale alla quale, è solo questione di tempo, si ribellerà, con esiti che potrebbero essere drammatici e che devono essere scongiurati.

Diamo adeguate risorse anche alla Corte dei Conti, di modo che possa strutturare in Authority indipendente un proprio braccio operativo: l'Agenzia delle uscite. E diamole il potere di emettere atti di contestazione del danno erariale, imputato al politico, al dirigente o al dipendente pubblico, che siano immediatamente esecutivi anche in pendenza di ricorso, per il 30% delle somme contestate, come avviene per i cittadini, le imprese ed i liberi professionisti che si vedono contestare imposte evase dall'Agenzia delle entrate.



CASO PIRELLI-TELECOM-POLIS D'ISTINTO

Danneggiò le Entrate Impiegato condannato

COINVOLTO nell'affaire 'Pirelli-Telecom' — l'inquietante vicenda di accessi abusivi alla banca dati del ministero delle Finanze — Rolando Bidini, oggi 66enne, ex dipendente delle Agenzie delle Entrate accusato di aver trasmesso (a pagamento e contro il proprio dovere d'ufficio) informazioni dell'anagrafe tributaria all'investigatore privato Emanuele Cipriani della «Polis d'Istinto» è stato condannato dalla Corte dei Conti a pagare 6mila euro per danno all'immagine dell'Agenzia delle Entrate. La sentenza segue quelle penali (pena patteggiata a un anno per vari reati) definitiva dal 18 giugno 2009. Secondo la Procura regionale il ruolo di Bidini, i più episodi addebitati — una volta a settimana studiava 7-8 nominativi per volta, al costo di 10mila lire prima e 5 euro poi, per circa 200 'accessi' — l'eco a livello nazionale doveva portare alla condanna dell'ex impiegato a 12.000 euro di risarcimento. La bufera si scatenò dopo che indagini della procura di Milano su Pirelli-Telecom e agenzie investigative evidenziarono «una fitta trama di rapporti illegali tra i responsabili della sicurezza di grandi aziende condotti dal titolare di un'agenzia investigativa fiorentina: Cipriani «coadiuvato da un maggiore della Finanza nella raccolta dei dati mediante gli accessi abusivi».

BIDINI si è difeso sostenendo che la pena patteggiata non è una condanna, che i dati erano acquisibili dal web, periodicamente, da chiunque e che l'ufficiale della Finanza «si limitava a passargli colazioni e bottiglie d'olio. Ha spiegato di vivere della sola pensione, 1.253,60 al mese: la condanna a 12mila euro l'avrebbe lasciato «senza sostentamento». In base al 'tariffario' Bidini avrebbe 'arrotondato' per 7mila euro: il difensore ha parlato di «non più di 1200 euro perché le funzioni di Bidini erano marginali». Quanto alle ricadute negative sulle Entrate l'impiegato era stato citato in due soli articoli. Ed era presto «caduto nell'oblio». I giudici hanno in effetti ritenuta la posizione di Bidini «abbastanza marginale» sottolineando però il ruolo di dipendente pubblico. E il fatto che la gente sia convinta «che i dati raccolti per finalità fiscali a tutela dei contribuenti venivano sistematicamente utilizzati per finalità illecite».

g.sp



Corte dei conti

Consulenza al consigliere L'ex giunta di Laives condannata a risarcire



BOLZANO — Il danno erariale è di 42.000 euro, la stessa cifra (detratti 10.000 euro) erogata al consulente — in passato a lungo consigliere di opposizione — per le sue prestazioni. La Corte dei conti condanna l'ex giunta di Laives. Chiamati a risarcire anche Polonioli (nella foto), Tommasini e Di Fede.

A PAGINA 2 Clementi

Corte dei conti Danno di 42.000 euro: pagano Polonioli, Gerolimon, Tommasini, Di Fede, Ceschini, Zanvettor e la vice-segretaria

Incarichi, condannata l'ex giunta di Laives

La sentenza: illegittima la consulenza sugli appalti al consigliere di opposizione

La motivazione

Per i giudici i compiti affidati a Testini dovevano essere svolti dalle risorse interne

BOLZANO — Condanna per tutti, anche se viene escluso il dolo. Questo l'esito di primo grado del procedimento avviato dalla Corte dei conti sulla consulenza affidata dal Comune di Laives al professionista esperto di appalti pubblici Lorenzo Testini (non coinvolto nel procedimento).

Il danno erariale riconosciuto è di 42.000 euro, pari alla stessa cifra (detratti 10.000 euro) erogata al consulente per le sue prestazioni. Il vicesegretario generale (facente funzione) Claudia Casazza dovrà risarcire 14.791 euro, così come l'assessore competente Renzo Gerolimon. Conto da 4.226 euro per l'ex sindaco Giovanni Polonioli, mentre gli altri ex assessori Liliana Di Fede (attuale sindaco), Cristian Tommasini, Bruno Ceschini, Giorgio Zanvettor dovranno versare al Comune 2.113 euro.

In sostanza il collegio giudicante (presidente Paolo Neri, relatore Enrico Marinaro) ha accolto le tesi del procuratore Fausta Di Grazia (nel frattempo tra-

sferita), secondo cui l'incarico triennale (ridotto poi a 18 mesi effettivi) era immotivato. «Non è stato operato — scrivono i giudici — il preliminare accertamento della impossibilità oggettiva di ricorrere a professionalità interne al Comune». Quanto alla delicatezza del compito, «la complessità — si legge nella sentenza — non può costituire la scoriaioia per attribuire un incarico esterno omettendo di considerare e valorizzare le già remunerate professionalità interne».

Una peculiarità della vicenda sta nel fatto che Testini è stato a lungo consigliere comunale di opposizione. In queste vesti, come lui stesso ricorda in una nota allegata alla sentenza, «aveva presentato qualche centinaio di interrogazioni e interpellanze, quasi tutte incentrate su legittimità e correttezza amministrativa delle deliberazioni della giunta comunale». Insomma: prima battagliero e competente consigliere d'opposizione, poi (dopo le dimissioni) consulente della giunta.

Lo stesso Polonioli ripercorre il passaggio in una lettera dell'agosto 2009 citata nella sentenza. «Il dottor Testini, ricoprendo carica di consigliere da circa sei anni — scrive Polonio-

li — aveva dimostrato di possedere requisiti necessari allo scopo. Già in quel periodo, da consigliere di minoranza, aveva collaborato in alcune procedure amministrative. Da un punto di vista pratico e di immagine, la posizione era abbastanza imbarazzante e anche su richiesta dell'amministrazione comunale, ha ritenuto di lasciare l'incarico di consigliere per assumere quello di consulente». Ma i giudici contestano la prassi. «La "fortunata situazione" rappresentata dalla disponibilità dell'allora consigliere comunale di opposizione a collaborare nei termini descritti dal sindaco Polonioli è diventata occasione di bypassare le criticità anziché farsene carico valorizzando le potenzialità interne al Comune, affidandosi a un incarico esterno ad ampio raggio di durata triennale».

Il compito dell'incarico, notano i giudici, si allarga progressivamente. «La delibera esordisce con l'esigenza di attribuire la responsabilità sulle procedure di appalto. Si continua allargandone le prestazioni ad altre



procedure amministrative complesse. Si conclude giustificando un impegno triennale anche con il fine di lasciare "un'impronta positiva" nell'amministrazione». Il collegio ravvisa un'«assonanza» con le opinioni dello stesso Testini sullo stato dell'amministrazione, contenute in una lettera a Polonioli dell'agosto 2009. «La mia valutazione in ordine alla struttura comunale — scriveva Testini al primo cittadino — è sostanzialmente negativa. Ricordando la "parabola dei talenti", la mia sensazione è che la struttura tecnica si stia muovendo con la stessa prudenza del servo che anziché investire sotterrò il talento: ossia prima di tutto non sbagliare, per non incorrere in responsabilità personali. È tutta una mentalità sbagliata quella che pervade l'intera gerar-

chia comunale. Nei miei obiettivi c'era quello di allevare e far crescere un giovane laureato con caratteristiche tali da intraprendere un percorso come io lo intendevo. Siamo ancora in tempo?» In un'altra nota del luglio 2010 inviata a Polonioli, Testini si rivolgeva a «quei poveri amministratori che, trovandosi a contare su dirigenti non all'altezza, avevano pensato come operazione legittima e intelligente ricorrere a una consulenza, appoggiandosi a una persona che avevano avuto modo di apprezzare per sette anni come consigliere comunale». E ancora: «Nessuno tra coloro che sono in servizio presso il Comune, non solo a Laives, avrebbe potuto fare meglio di quanto ho fatto io, anzi ritengo che in provincia nessun funzionario pubblico o privato sarebbe sta-

to più adatto del sottoscritto a svolgere quelle prestazioni di cui Laives abbisognava».

Per i giudici l'incarico a Testini è funzionale a una serie di esigenze: «Quella, non rilevante in questa sede, dell'interessato di vedersi riconosciuto il suo ruolo di esperto. Quella dell'alta burocrazia municipale, disposta di buon grado a essere ritenuta non all'altezza dei propri compiti. E quella della componente politica che, nel momento in cui acquisiva in via palese e diretta la professionalità di Testini dai banchi di opposizione, si esentava dall'individuare le corrette e necessarie linee di indirizzo. Unica esigenza sacrificata, quella a tutela dell'erario». Riconosciuta dunque la colpa grave, ma non il dolo chiesto dal Pm.

Francesco Clementi



Collegio giudicante Il presidente Paolo Neri (al centro) tra Enrico Marinaro e Irene Tomaseth

» | **Le reazioni** Di Fede: «Ci assumiamo la responsabilità»

L'ex sindaco farà appello «Quella scelta fu doverosa»

La questione morale

Il neoconsigliere di Sel:
«Nessun imbarazzo
per il mio nuovo ruolo
Sono due piani diversi»

BOLZANO — Totale fiducia nella magistratura, ma anche la convinzione di aver operato nell'interesse della città. Questa la posizione degli ultimi due sindaci di Laives, entrambi condannati in primo grado (con importi diversi) per la consulenza affidata nel 2007 a Lorenzo Testini nel settore appalti.

Giovanni Polonioli annuncia che presenterà appello. «Ho piena fiducia nella magistratura — afferma l'ex sindaco —. Il danno erariale? Nel mio mandato non ho mai chiesto un euro per le spese di viaggio e rappresentanza, e per coprire i buchi di organico mi è toccato fare anche l'avvocato. Quanto all'incarico, ricordo che nel periodo interessato è saltata la legge provinciale sugli appalti, e da un giorno all'altro ci si è trovati a dover applicare il codice dei contratti pubblici. In tutta la Provincia ci sono state grosse difficoltà, e nella nostra amministrazione non c'erano persone in grado di gestire il passaggio. Tornando indietro, penso che la consulenza fosse non solo utile, ma super-doverosa».

La decisione di rivolgersi a un esponente dell'opposizione è servita anche a togliere una «spina nel fianco» dal consiglio comunale? «No, nel modo più assoluto — risponde Polonioli —. Il curriculum di Testini è di altissimo livello: non è facile re-

perire persone con quelle competenze in Alto Adige. Il fatto che conoscesse a menadito la realtà di Laives era un ulteriore vantaggio, perché lo rendeva perfettamente operativo fin dal primo giorno».

Polonioli è stato sempre un politico sensibile alla cosiddetta questione morale, talora accusato di essere fin troppo intransigente. Non a caso è stato indicato nel nuovo cda di Sel, quello della svolta nel segno della trasparenza. La condanna della Corte dei conti mette forse Polonioli in imbarazzo nel suo nuovo ruolo? «Non vedo cosa c'entri questo — è la risposta —. L'etica per me è amministrare senza rubare. Qui non è nemmeno stato riconosciuto il dolo: si tratterebbe semmai di un errore nell'attività amministrativa. Prendo atto della sentenza, che rispetto ma mi riservo di impugnare».

In sintonia il commento del suo successore Liliana Di Fede. «Non entro nel merito della sentenza — premette l'esponente del Pd, assessora all'epoca dei fatti —. Per quanto riguarda la scelta di affidare un incarico esterno, ricordo peraltro che nel 2007 a Laives avevamo assenze importanti in pianta organica, privi del segretario generale e con un caporipartizione (Stefano Rebecchi, ndr) che aveva preso un'aspettativa. Essere amministratori comporta anche responsabilità: prendo atto della sentenza e mantengo la piena fiducia nella magistratura contabile».

F. Cle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Staffetta Giovanni Polonioli e Liliana Di Fede, entrambi del Pd



Ex capo di gabinetto **senza laurea nel mirino** **della Corte dei Conti**

Il caso dell'ormai ex capo di gabinetto del Comune di Bologna approda davanti alla Corte dei Conti. A Lega Nord e Movimento Cinque Stelle non sono bastate le dimissioni di Marco Lombardelli, fedelissimo del sindaco Virginio Merola, per chiudere la polemica. Lombardelli è finito nella bufera dopo che un ex assessore della giunta Cofferati, Antonio Amorosi, aveva raccolto i documenti (pubblicati da *Affaritaliani.it*), rivelando che non possedeva alcuna laurea, indispensabile, secondo il Testo unico degli Enti locali, per ricoprire quell'incarico e soprattutto ricevere l'inquadramento come dirigente. Parlando in consiglio comunale, Merola aveva rivelato di aver saputo solo il giorno precedente che il titolo di studio di Lombardelli (una licenza di abilitazione da ottico) non è equivalente nemmeno a un diploma di scuola superiore. Una versione a cui non credono né Amorosi, né grillini e leghisti, mentre il Pdl ha scelto una posizione più cauta. Il primo è tornato alla carica paragonando Merola a Delbono. I secondi hanno mantenuto la promessa depositando alla Corte dei Conti un esposto per danno erariale.



il caso
PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA

Al Comune di Alessandria un bilancio da galera

Entrate gonfiate, uscite nascoste: in manette il ragioniere capo

Aveva brindato con il sindaco e l'assessore alle Finanze, e portato anche i pasticcini, Carlo Alberto Ravazzano quando il 25 gennaio fu nominato ragioniere capo (anzi «capo staff economico finanziario») del Comune di Alessandria. Per lui, 55 anni, tortonese ma da tempo trasferitosi nel capoluogo, dottore commercialista con studio nella centrale via Cavour, quell'incarico aveva il sapore di una rivincita. Nel 2002 era finito sotto processo, insieme ad altri tre, per una vicenda di truffe con sovvenzioni fantasma da cui era uscito senza condanna. Ora rientrava alla grande nel giro, addirittura responsabile delle finanze comunali: una rinascita.

Invece no, una lenta discesa agli inferi che l'ha portato ieri in carcere su richiesta della Procura della Repubblica con l'accusa di falso, truffa allo Stato e abuso d'ufficio. Reati gravi, consumati in questi 11 mesi passati a dire «signor-sì». Perché Carlo Alberto Ravazzano viene indicato semplicemente come «longa manus» ed «esecutore degli ordini» dell'assessore alle Finanze, Luciano

Vandone, definito «vero deus ex machina» della «trama ordita» per falsificare il bilancio comunale 2010. La prima pillola amara Ravazzano se la trova sulla scrivania il giorno stesso della nomina: una busta gialla, sigillata, in cui c'è il prospetto, preparato in precedenza su ordine di Vandone (così dice la Corte dei conti), per modificare le cifre del conto consuntivo cancellando impegni di spesa e gonfiando le entrate oltre «ogni limite di prudenza». L'allora ragioniere capo, Antonello Zaccone, aveva chiaramente detto che lui non l'avrebbe mai firmato. Nessun problema, il sindaco Pier Carlo Fabbio (pdl) riorganizza gli uffici e sposta Zaccone ad altro incarico. Al suo posto arriva «ad interim» un dirigente di lungo corso, l'architetto Enrico Pelizzone, una vita in Comune: proprio per questo la busta non fa nemmeno finta di aprirla. Così tocca a Ravazzano. Lui comincia a sospettare che avessero ragione gli amici: «Attento Carlo Alberto, quelli ti vogliono non perché sei bravo, ma perché sei malleabile». Forse tenta anche di ribellarsi, ma qualcuno gli mette sotto il naso una clausola del contratto di assunzione: o così o il licenziamento in tronco. Del resto

all'inizio le cose vanno tutt'altro che male. Il bilancio consuntivo, opportunamente rivisto, non solo smentisce i revisori dei conti che parlano di un disavanzo di 5 milioni (e lo bocciano), ma presenta addirittura un avanzo di oltre tre milioni, sbandierato dall'assessore. Le grane arrivano subito dopo: Brusasco manda gli atti alla Corte dei conti e dall'opposizione parte anche un esposto alla Procura della Repubblica. Il 26 luglio scatta il primo blitz della Finanza: vengono perquisiti gli uffici di Ravazzano, lui è indagato per falso ideologico, abuso d'ufficio e truffa ai danni dello Stato, gli stessi reati che lo porteranno in carcere. La prima a muoversi è la Corte dei conti che ordina al Comune di «riaggiustare» quel bilancio in maniera veritiera e poi, la scorsa settimana, invia le richieste di danni erariali: 39,5 milioni, di cui 27 a carico di Fabbio, Vandone, Ravazzano, quasi 12 per i sei assessori che diedero l'ok al bilancio e 3,9 da dividere fra i 23 votanti in aula. Ieri è toccato al gip accettare la richiesta del pm del Tribunale di incarcerare il ragioniere capo. Ma non finisce qui. Ieri sera Vandone si è dimesso.



Sindaco e assessore

In alto il sindaco Fabbio:
alla sua destra
l'assessore al Bilancio
Luciano Vandone

Lo «yes man»

Ravazzano eseguiva
gli ordini di Vandone



Monti lavora alla fase due: crescita e riforme

L'agenda del governo
sviluppo
costi della politica
e addio al porcellum

UGO MAGRI

ROMA

Adesso che la manovra dei sacrifici è quasi fatta, Monti deve capire bene come muoversi in futuro. Utili indicazioni ha tratto ieri dagli incontri col Cavaliere e con Bersani. Entrambi lo incoraggiano a procedere, con toni apparentemente sinceri. È malizioso immaginare che c'entri qualcosa Napolitano? No, secondo il centrista Della Vedova: «Col suo discorso potente dell'altro ieri, il Capo dello Stato ha richiamato ciascuno alle proprie responsabilità». D'Alema, che lo ascoltava stupito, ha esclamato nell'orecchio di un vicino: «Siamo oltre la Terza Repubblica, qui siamo alla Quarta!». Del monito presidenziale si raccolgono i frutti. Certe freddezze verso il governo tecnico sembrano superate. Monti può dedicarsi serenamente alla «fase due» che coincide con le misure per la crescita e con certe riforme (nuova legge elettorale, taglio degli onorevoli, meno costi della politica, nuovi regolamenti delle Camere) sempre attese e sempre rinviate.

Rimpatriata

Chissà che effetto ha fatto all'ex premier tornare a Palazzo Chigi, pranzare con Monti che era stato suo ospite e gustare un menù senza pennette tricolori. Il Prof ha molto insistito sulla necessità di «tenere costantemente aperti i canali di collegamento». Il suo ospite (accompagnato da Letta) ha drizzato le orecchie, vi ha scorto la chance per tornare prepotentemente in gioco e dire la sua non solo sulla formazione ideale del Milan, ma pure sulle scelte del

l'esecutivo. Suggerimento al premier di alzare la soglia del contante, 999 euro gli sembrano pochi per fare spesa da gioiellieri e antiquari. Addirittura Berlusconi, per dimostrarsi collaborativo, ha esagerato nel sostegno al governo, proponendo una cabina di regia dei partiti dove concordare ogni mossa. Prima ancora che a Bersani («il regista c'è già, lasciamo perdere le cabine»), l'idea ha suscitato orrore nello stesso Pdl, dove resiste un certo pudore a farsi fotografare insieme con gli odiati «comunisti» (e viceversa). Tuttavia pure l'uscita promiscua di Silvio è indice di un ritrovato clima costruttivo.

Il turno di Bersani

Palazzo Chigi si è affrettato a far sapere che Monti avrebbe visto pure il segretario Pd nonché il Terzo Polo. In realtà Casini non ha bisogno di colloqui: lui ha scelto l'appoggio incondizionato e totale, «non ha nulla in particolare da chiedere» spiegano i suoi (anzi gli piacerebbe che Pd, Pdl e centristi stipulassero «un patto alla luce del sole» smettendola di dissociarsi in pubblico, salvo vedersi di nascosto). Bersani ha incontrato il premier alle 18. Promessa di «assoluta lealtà», però non è che il Pd rinuncerà a dire la sua quando si troverà in disaccordo. È già successo sull'articolo 18 dove Bersani assesta una bella legnata (senza citarla) alla Fornero: «Sarebbe da matti partire di lì, un'assurdità pensare che licenziando si creino posti di lavoro». Per far crescere il Pil a costo zero, Bersani offre suggerimenti pratici. Consiglia di puntare sull'efficienza energetica, sui temi ambientali, sulle opere pubbliche che i piccoli comuni potrebbero avviare se venisse allentato per loro il patto di stabilità... Il segretario Pd vuole che almeno la prossima fase rechi l'impronta del suo partito, visto che sui sacrifici il conto è già stato parecchio salato.



Nel dl di fine anno (domani in cdm) anche lo slittamento delle norme antincendio per gli alberghi

Monti non sfugge alle proroghe

Rinvii per Ato, sfratti, fabbricati rurali, Sistri e graduatorie p.a.

DI FRANCESCO CERISANO

Le province non se la passano molto bene ma gli Ato continueranno a godere di buona salute per tutto il 2012. Complice il generale inattivismo delle regioni in materia (i governatori avrebbero dovuto trasferire le competenze ad altri soggetti, ma praticamente nessuno l'ha fatto), le autorità d'ambito si salvano ancora una volta dall'abrogazione. Ed è la seconda, dopo che nel 2009 (legge 191) l'allora ministro per la semplificazione **Roberto Calderoli** tentò (invano) di far scendere la mannaia su questa pletera di enti di secondo livello considerati inutili. La bozza di decreto milleproroghe che andrà domani in consiglio dei ministri li considera invece utilissimi, anzi «indispensabili» per garantire «la continuità nell'erogazione dei servizi pubblici locali» soprattutto alla luce dei referendum di giugno. E così la dead line si sposta al 31 dicembre 2012. Come molte altre in scadenza a fine anno. Dal termine di validità delle graduatorie dei concorsi nella p.a., agli sfratti, dall'accatastamento dei fabbricati rurali al Sistri, dallo stato di emergenza rifiuti in Campania all'adeguamento antincendio negli alberghi (quest'ultimo slitta di due anni). Passando per la sperimentazione della Social Card e dal mantenimento in carica dei vertici di Inpdap e Enpals, enti soppressi dalla manovra Monti che resteranno in sella fino alla chiusura dei bilanci.

Assunzioni p.a. La proroga delle graduatorie dei concorsi pubblici è ormai un appuntamento fisso di fine anno. Le amministrazioni hanno sempre più difficoltà ad assumere a causa dei vincoli sulla spesa del personale e così accade che anche graduatorie vecchie di anni non riescano ad essere completamente esaurite.

La norma contenuta nella bozza di milleproroghe estende fino al 31 dicembre 2012 la vali-

dità delle graduatorie approvate successivamente al 31 dicembre 2004 in modo da permettere agli enti interessati (amministrazioni statali compreso il personale del comparto sicurezza, agenzie ed enti pubblici non economici, compresi gli enti di ricerca) di poter effettuare le assunzioni autorizzate o in corso di autorizzazione.

Sfratti. Da una proroga di routine all'altra, trova posto nella bozza di decreto legge anche lo slittamento, sempre fino a fine 2012, dell'esecuzione degli sfratti riguardanti particolari categorie sociali disagiate nei capoluoghi e nei centri ad alta tensione abitativa.

Fabbricati rurali. Più tempo anche per la presentazione delle domande di variazione catastale dei fabbricati rurali.

Lo slittamento del termine al 31 gennaio soddisfa Confagricoltura per la quale si tratta di «un primo atto di attenzione del governo per il settore agricolo». Sulla stessa lunghezza d'onda la Confederazione italiana agricoltori secondo cui la proroga è «un atto doveroso e indispensabile che risponde alle esigenze di migliaia di agricoltori» i quali avrebbero visto sfumare la possibilità di regolarizzare i propri fabbricati rurali nelle categorie A/6R per gli abitativi e D/10 per gli strumentali.

Sistri. Slitta al 2 aprile 2012 il termine per la piena entrata in operatività del Sistri, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. La proroga, si legge nella relazione al provvedimento, «si rende necessaria per consentire un necessario periodo di adeguamento del

sistema e consentire a tutti gli operatori coinvolti di adempiere correttamente».

Internet point, carta d'identità e social card. È prorogato per tutto l'anno prossimo l'obbligo di acquisire la licenza di pubblica sicurezza per lo svolgimento delle attività di internet point. Slitta al 31 dicembre 2012 anche il termine per l'apposizione delle impronte digitali sulla carta d'identità. Mentre viene prorogata di un anno la sperimentazione della carta acquisti.

Inpdap e Enpals. I vertici di Inpdap ed Enpals, enti previdenziali destinati a confluire nell'Inps resteranno in carica fino alla chiusura dei bilanci.

Taxi abusivi. È stata prorogata al 30 giugno 2012 l'emanazione del decreto che avrebbe dovuto attuare una stretta sulle pratiche di esercizio abusivo del servizio taxi.

Adeguamento antincendio negli alberghi. Il completo adeguamento, da parte delle strutture ricettive con più di 25 posti letto, alle disposizioni di prevenzione degli incendi slitta invece di due anni, al 31 dicembre 2013. La ratio della proroga biennale è da individuare nell'impossibilità di disporre un mero slittamento del termine tenuto conto della procedura di infrazione già avviata sul punto da Bruxelles nel mese di settembre. In quest'ottica lo slittamento di due anni dovrebbe consentire nelle intenzioni del governo la messa in sicurezza delle circa 14 mila strutture interessate salvaguardando le imprese e il relativo indotto.

--- © Riproduzione riservata ---



Milleproroghe in versione leggera

Marco Rogari ► pagina 11

Consiglio dei ministri. Domani il varo del decreto sulle nuove scadenze

Milleproroghe «leggero» Il premier blindata la manovra

AL PRECONSIGLIO

Per la prima volta un primo ministro alla riunione tecnica che precede il Consiglio: col nuovo Dl niente «erosione» dei saldi

LE MISURE

Slitta a fine 2012 il termine per le assunzioni autorizzate della Pa. Effetto super-Inps: vertici di Enpals e Inpdap in carica solo fino a marzo

Marco Rogari

ROMA

■ Un testo light, destinato a diventare un po' più robusto in Parlamento. Ma senza «erosioni» della manovra, come ha detto a chiare lettere il premier Mario Monti. Il "milleproroghe" sarà varato domani, insieme al decreto sul rifinanziamento delle missioni internazionali di pace, dal Consiglio dei ministri nella sua configurazione abituale, anche se più snella, priva quindi dei mini-ritocchi sulle pensioni rimasti fuori dal pacchetto di modifiche al decreto "salva Italia" apportate dalla Camera. Mini-ritocchi che però sono destinati ad essere recuperati durante l'esame del provvedimento in Parlamento. Intanto oggi pomeriggio Palazzo Madama darà il via libera definitivo alla manovra su cui ieri sera il Governo ha posto la fiducia tra le dure proteste, con tanto di striscioni e fischiotti, della Lega, subito stigmatizzate dal presidente del Senato, Renato Schifani: «Vergognatevi», ha detto rivolto ai senatori del Carroccio.

Il testo di partenza del milleproroghe, dunque, conterrà solo le tradizionali proroghe di fine anno (v. articolo a pag. 31), a cominciare dallo slittamento al 31 dicembre del 2012 del termine per le assunzioni autorizzate, e per concorso, della pubbli-

ca amministrazione e del mantenimento in carica fino al 31 marzo 2012 dei vertici di Enpals e Inpdap per gli adempimenti collegati alla chiusura dei bilanci prima della fusione dei due enti previdenziali nel super-Inps. Per l'attenuazione dell'impatto delle nuove regole previdenziali sui lavoratori "precoci" (e forse su tutti gli under 62 che optano per l'uscita anticipata con il solo canale contributivo) occorrerà pertanto attendere il passaggio del decreto in Parlamento facendo leva su emendamenti al disegno di legge di conversione. Che potrebbero servire anche per bloccare definitivamente il beauty contest per le frequenze della tv digitale.

A lasciare intendere che il milleproroghe assorbirà altre misure è stato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda: «All'inizio sarà un piccolo bruco - ha detto a margine degli auguri del presidente del Senato Schifani con la stampa parlamentare - che poi diventerà un millepiedi».

Per preservare il decreto "salva Italia" da qualsiasi tentazione di intaccare i saldi anche dopo l'ok del Parlamento, Mario Monti si è presentato ieri mattina inaspettatamente alla riunione del pre-consiglio dei ministri (almeno negli ultimi anni è la prima volta per un premier) nel corso della quale il sottosegretario alla Presidenza, Antonio Catricalà, insieme ai tecnici dei vari ministeri stava affrontando le questioni legate alla stesura del milleproroghe. «Non è che ci sono cose che erodono la manovra?», ha chiesto il premier con il pretesto di formulare ai presenti gli auguri di Natale. Chiaro il messaggio di Monti: la manovra deve continuare a restare blindata anche dopo il disco verde delle Camere e quindi anche nel momento in cui venissero adottate modifi-

che al milleproroghe nel suo cammino parlamentare.

Intervenendo in sede di replica in Aula al Senato, prima che il ministro Giarda formalizzasse la fiducia sulla manovra lorda da 34,9 miliardi su cui si è scatenata la bagarre della Lega, il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha ribadito che il decreto "salva Italia" poggia sui «tre pilastri che hanno animato l'azione dell'Esecutivo: rigore, crescita ed equità. Il Governo - ha proseguito - ribadisce che questo triplice obiettivo non si esaurirà con questo provvedimento ma continuerà a essere perseguito con costanza e metodicità anche nei successivi provvedimenti che verranno adottati». A questo proposito Grilli ha fatto esplicito riferimento al pacchetto liberalizzazioni. Il viceministro ha poi auspicato un confronto costruttivo in Parlamento sulla crescita e ha affermato che «l'effettiva implementazione della spending review sarà lo strumento fondamentale per portare ulteriori risparmi permanenti e strutturali».

Quanto alla manovra, resta dunque confermato in toto il testo modificato dalla Camera: dalle leggere attenuazioni sulle pensioni e sull'Imu sulla prima casa alla tassa sull'anonimato e al bollo sul deposito titoli. Sul fronte milleproroghe vengono anche prorogati a tutto il 2012 l'incarico del commissario straordinario della Cri, Francesco Rocca, e al 30 giugno prossimo il termine per il varo del decreto anti-taxisti abusivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tempi. Un decreto dopo la pausa natalizia

Nel pacchetto crescita crediti con la Pa, cantieri e deregulation

Giorgio Santilli

ROMA

■ Prima di Capodanno si potrebbe tenere solo una nuova riunione del Cipe che fissi un quadro certo di fondi pubblici per le infrastrutture, assegnando nuove risorse e chiarendo cosa fare e cosa revocare. Ma l'accelerazione del «pacchetto crescita» e della «fase due» porterà un provvedimento a 360 gradi subito dopo la pausa natalizia e riguarderà tutte le misure già allo studio del Governo: al primo posto le liberalizzazioni massicce e la cessione alle banche dei crediti delle imprese con la pubblica amministrazione, misure indicate ancora ieri come una priorità dal viceministro all'Economia, Vittorio Grilli; ci saranno le semplificazioni burocratiche allo studio di Corrado Passera e Filippo Patroni Griffi, le misure per favorire l'internazionalizzazione delle imprese e un nuovo decreto legge per incentivare la presenza dei capitali privati nelle grandi opere, ancora all'esame di Passera. Solo il «capitolo lavoro», che pure è parte integrante della «fase due», viaggerà a parte, forse un po' più lento dopo la tensione di questi giorni, su un tavolo di concertazione con le parti sociali che dovrà valutare le riforme degli ammortizzatori sociali e del mercato del lavoro.

La decisione del Cipe darà un segnale forte di discontinuità rispetto all'era Tremonti: obiettivo del premier e del ministro Passera è quello di arrivare a un elenco certo di opere finanziate, superando lo stato di incertezza creato dai tagli al

Fas ancora da fare per circa 3,5-4 miliardi e dalle lunghe liste di opere «revocabili» per 7-8 miliardi volute dall'ex ministro dell'Economia.

Ma a segnare questa «fase 2» saranno soprattutto le liberalizzazioni: si ripartirà dallo stop impresso alla Camera su farmacie e taxi. Un'idea sul tappeto è quella di rispolverare il Ddl sulla concorrenza previsto dalla legge sviluppo del 2009 ma rimasto in un cassetto. Al suo interno potrebbe essere inserita una norma cornice per aprire l'accesso alle attività economiche, valida per tutti i settori, e interventi sui comparti "censurati" dall'Antitrust. Di farmaci e taxi si è detto. Ma nel mirino ci sono anche i servizi a rete. Come le concessioni autostradali che l'Autorità per la concorrenza ha considerato, insieme a quelle aeroportuali, di durata eccessiva. Dell'elenco potrebbero poi fare parte i carburanti, dove si potrebbe andare verso la libertà di approvvigionamento dei gestori, il gas e le poste. Se il Governo decidesse di stringere i potrebbe optare per un Dl.

A prescindere dal veicolo normativo, lo Sviluppo economico sta pensando a misure di sostegno per l'internazionalizzazione. Si va dall'accelerazione sull'Agenzia per il commercio estero, la nuova Ice, a sgravi fiscali per le aziende che sfruttano il contratto di rete per andare oltre confine. Senza tralasciare l'ipotesi di riservare una quota del Fondo di garanzia alle imprese che decidono di affacciarsi sui mercati internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco la prossima mossa: pronto il «milleproroghe» Slittano gli sfratti, un anno in più per la social card

Domani sarà varato dal Consiglio dei ministri senza «erosioni» alla manovra. Rinvio di dodici mesi anche per impronte digitali nella carta di identità

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Termini dilazionati per la social card, per la esecuzione degli sfratti, per l'inserimento delle impronte digitali sulle carte di identità: sono questi alcuni dei contenuti del decreto milleproroghe che sarà varato domani dal consiglio dei ministri, senza però mutare in nulla la manovra "salva Italia" varata dall'esecutivo. È stato in particolare il premier a raccomandare che non si verifichi nessuna «erosione» del provvedimento nel preconsiglio di ieri a Palazzo Chigi. In ogni modo è significativo che proprio nel decreto passa all'esecuzione una delle misure decise nel recente vertice Ue: l'Italia partecipa ai programmi di intervento del Fmi in difesa dei titoli sovrani con un prestito di 23,4 miliardi di euro. Sul prestito è accordata la garanzia dello Stato per il rimborso del capitale. Ieri comunque il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha lasciato intendere che il provvedimento potrebbe arricchirsi durante l'iter parlamentare: «All'inizio sarà un "piccolo bruco" che poi diventerà un "millepiedi"».

Nella bozza approntata dall'esecutivo risulta dunque che il nuovo termine per il blocco degli sfratti è il 31 dicembre del 2012. La decisione riguarda «particolari categorie sociali disagiate residenti nei comuni capoluoghi di provincia, nei comuni con essi confinanti con popolazione superiore a 10.000 abitanti e nei comuni ad alta tensione abitativa». La stessa dilazione subisce il termine per l'apposizione delle impronte digitali sulle carte d'identità e la sperimentazione in materia della carta di acquisti. Non sono necessarie nuove risorse perché contenute (50 mln) nella norma che viene prorogata. Viene prorogato al 30 giugno del prossimo anno il termine per l'emanazione del decreto attuativo del ministro delle Infrastrutture e trasporti contro le pratiche abusive del servizio taxi e noleggi con conducente.

Per quanto riguarda la Pubblica amministrazione potranno essere fatte le assunzioni già autorizzate, o in corso di autorizzazione, fino al 31 dicembre 2012. Per quanto riguarda gli enti locali anche per il prossimo anno è attribuito al prefetto il potere di impulso e quello sostitutivo in caso di inadempimento agli obblighi fondamentali di approvazione do bilancio di previsione e dei provvedimenti necessari al riequilibrio di bilancio. Gli organi dell'Inpdap e dell'Enpals, soppressi dal primo gennaio per poi confluire nell'Inps, resteranno in carica fino alla chiusura dei bilanci. È prorogato per alla fine del 2012 l'obbligo di acquisire la licenza di pubblica sicurezza per lo svolgimento delle attività di pubblico esercizio o di circolo provato, nelle quali siano posti a disposizione apparecchi per le comunicazioni anche telematiche, gli internet point. Slitta al 2 aprile 2012 il termine per la piena entrata in operatività del Sistri, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. Viene Prorogato di dodici mesi l'incarico del commissario straordinario della Croce Rossa. Stessa dilazione per la gara per la concessione integrata del progetto Sulcis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bozza		Così il decreto milleproroghe	
PROROGATI AL 2012			
	Esecuzione degli sfratti riguardanti particolari categorie sociali disagiate		Termine della gara per la concessione integrata del progetto Sulcis
	Sperimentazione social card		Termine di entrata in operatività del Sistri per la tracciabilità dei rifiuti (aprile)
	Incarico del commissario straordinario della Croce Rossa Italiana Francesco Rocca		Partecipazione dell'Italia ai programmi dell'Fmi con un prestito di 23,4 miliardi
	Assunzioni della pubblica amministrazione autorizzate (o in corso di autorizzazione)		Obbligo delle impronte digitali sulle Carte d'Identità
	Attività connesse alle verifiche sismiche		Obbligo per gli Internet Point di acquisire la licenza di pubblica sicurezza
	Variazione catastale degli immobili rurali		ANSAs-CENTIMETRI



L'ultima novità della manovra: pagheremo per essere controllati

L'obbligo di comunicare i movimenti dei conti correnti ha un costo che le banche trasferiranno ai clienti. Milleproroghe: in Parlamento modifiche alle pensioni

FIDUCIA

Oggi in Senato il voto definitivo. Slittano di un anno gli sfratti

Gian Battista Bozzo

Roma Le banche faranno pagare ai clienti i costi della collaborazione anti-evasione: la manovra «salva Italia», che oggi riceve la fiducia definitiva del Senato, prevede che i movimenti di tutti i conti correnti, decine e decine di milioni, vengano trasmessi in automatico all'Agenda delle entrate. Ma chi pagherà per questa ciclopica operazione? «Faremo il possibile per limitare al minimo i costi per la clientela - ha detto l'ad di Unicredit, Federico Ghizzoni a *Radio24* - ma qualche impatto ci sarà». È l'ultima, amara sorpresa della manovra: pagheremo per essere controllati.

Con la fiducia che sarà votata oggi al Senato si conclude il percorso parlamentare del decreto «salva Italia», e incomincia il viaggio del decreto «milleproroghe», che il Consiglio dei ministri approva domani. Il premier Monti appare risoluto a bloccare le tentazioni di modificare la manovra attraverso il secondo decreto: «Il milleproroghe non deve erodere la manovra», ha detto.

Dunque il testo governativo del decreto - il classico provvedimento *omnibus* di fine anno - non conterrà né modifiche alla riforma delle pensioni, né alla nuova *Ici-Imu*. Monti non può, tuttavia, bloccare il Parlamento, ed è rassegnato a concordare qualche modifica coi partiti che lo sostengono: ad esempio, potrebbero essere riviste le norme sul pensionamento dei «precoci», i lavoratori che hanno incominciato a 15-16 anni, riducendo ancora la penalizzazione degli «under 62» che vanno in pensione con 42 anni di contribu-

ti. È dunque probabile, come dicono a palazzo Chigi, che il testo del milleproroghe venga «arricchito» durante i passaggi parlamentari. L'unica modifica ufficiale che sarà introdotta dal decreto alla riforma delle pensioni è il rinvio al primo aprile prossimo della soppressione degli organismi di *Inpdap* e *Enpals*, che dovranno approvare i bilanci prima di confluire entrambi nell'*Inps*.

Nel milleproroghe verranno poi stipate montagne di rinvii: l'esecuzione degli sfratti slitta al dicembre 2012; sempre alla fine dell'anno prossimo sono prorogate le assunzioni nella Pubblica amministrazione (compresi il comparto sicurezza, gli enti di ricerca, le agenzie e gli enti non economici); proroga di un anno alla *social card*, la «carta acquisti» tremontiana per i meno abbienti; un anno in più anche per il commissario straordinario della Croce Rossa. Slitta al giugno prossimo il decreto sui taxisti abusivi. Fra le altre proroghe, quella della gestione della raccolta rifiuti da parte dei Comuni, fino al 31 dicembre 2012. Ecisaranno altri 12 mesi di tempo per le verifiche sismiche.

Una proroga importante riguarda la partecipazione italiana ai programmi anti-crisi del Fondo monetario. Sarà a carico della Banca d'Italia, e non del bilancio pubblico, il prestito di 23,4 miliardi derivante dagli accordi fra Europa e Fondo monetario internazionale. In favore di Bankitalia sarà però attivata una garanzia statale a fronte dell'impegno assunto in sede internazionale.

Infine, governo e Regioni hanno raggiunto l'accordo sul finanziamento del trasporto pubblico locale, con 400 milioni di euro oltre il previsto. Il parere delle Regioni sulla manovra è dunque «favorevole». Restano invece ostili Comuni e Province.



SuperAntitrust: pericolo bocciatura

Secondo i giuristi il nuovo organismo voluto da Monti è incostituzionale

È incostituzionale la SuperAntitrust che il governo vuole creare con il decreto Salva Italia, in via di approvazione in Parlamento. Ne è convinto il gruppo di giuristi napoletani del Centro studi Omnium iudicio, presieduto dal magistrato Antonio Lepre. Spiega uno dei componenti, Antonio Arlotta: «Basti segnalare solo un aspetto, addirittura comico: questa nuova autorità potrà impugnare tutti gli atti amministrativi che violano la concorrenza attraverso l'Avvocatura dello Stato. Che è anche l'organo incaricato di difendere ogni pubblica amministrazione. Così, se si dovesse agire di fronte al tar o al Consiglio di Stato per il provvedimento di un ministero, per esempio, l'Avvocatura dello Stato si troverebbe a fare la parte dell'accusa e della difesa. Perché, invece, non si sono ampliati i poteri della procura della Corte dei conti o della stessa procura della Repubblica affari civili, che già esistono?».

Non finiscono qui le perplessità degli esperti sulla norma voluta fortemente da Antonio Catricalà, consigliere di Stato ed ex presidente dell'Antitrust che oggi è sottosegretario alla presidenza del Consiglio. In un documento che analizza pun-

tigliosamente questa parte del decreto del governo si osserva che la SuperAntitrust potrà anche impugnare tutte le gare in materia di appalti pubblici. «E allora a che cosa serve l'autorità di vigilanza sui contratti pubblici?» si chiedono i giuristi.

La principale preoccupazione sembra quella di un eccessivo peso del giudice amministrativo rispetto alla magistratura ordinaria e contabile, che offrirebbero invece maggiori garanzie di indipendenza e autonomia. In definitiva, chiede Lepre, «tutto ciò non sarà perfettamente inutile? Non servirà solo a creare altro contenzioso e a concentrare un potere eccessivo su soggetti del tutto privi di rappresentanza? Il libero mercato possiede già i suoi meccanismi di controllo: l'imprenditore che si sente leso sul fronte della concorrenza può già fare causa davanti al giudice competente. Perché sovrapporre a questo sistema anche la magistratura amministrativa? Certo, ciò presuppone un mercato e una concorrenza effettivi. Ma difficilmente tutto questo potrà essere imposto dall'Antitrust, se non si incide sui veri nodi economici che ostacolano la concorrenza».

Anna Maria Greco



Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

ALBERTO ROVERI

Case abusive

MAI DIRE MAI
LA CAMPANIA
VUOLE UN ALTRO
CONDONO

Edilizia

Legambiente cita la ricerca dell'Agenzia delle entrate: dal 2007 censiti più di 2 milioni di edifici «clandestini», la maggior parte al Sud

La Campania vuole un altro condono

Il pdl Schifone: sanare i piccoli abusi. Nella regione «illegali» 20 case su 100

La ragazza simbolo

Jessica, la ragazza disabile che viveva in una delle case che stanno abbattendo a Bacoli, nel Napoletano, è diventata il simbolo di tutti gli abusivi

di GIAN ANTONIO STELLA

Ma certo che tocca il cuore, vedere le ruspe abbattere la casa di Bacoli dove viveva Jessica, la ragazza disabile presa a simbolo da tutti gli abusivi. Ed è vero che troppo spesso le rare case buttate giù sono di poveracci che non hanno l'avvocato giusto. Ma la soluzione qual è: un'altra sanatoria come vorrebbe la Regione Campania? Giurando che stavolta sarà davvero l'ultimissima?

È ipocrita e pelosa, la solidarietà di troppi politici campani verso gli abusivi (pochi) che in questi giorni, un sacco di anni dopo le prime denunce e le prime sentenze, si sono ritrovati alla porta i caterpillar. Dove erano, mentre intorno a loro la regione intera si riempiva di baracche e villini e laboratori e autorimesse fuorilegge? Dov'erano mentre la nobile via Domiziana veniva stuprata da fabbricati illegali costruiti perfino in mezzo all'antico tracciato sventrando il meraviglioso basolato romano? Dov'erano mentre nella «zona rossa» dei 18 comuni vesuviani, assolutamente vietata, si accatastavano case su case a dispetto degli allarmi su una possibile eruzione («Hiiiiii! Facimm' 'e corna!») e del piano di evacuazione di circa mezzo milione di sfollati che richiederebbe 12 giorni?

Dice l'autore della proposta galeotta, il pi-diellino Luciano Schifone («nomen omen», ringhiano gli ambientalisti) che si

203

Abusi edilizi al giorno

Sono stati compiuti dal 1948 a oggi. In tutto sono oltre 4.600.000

tratta solo di sanare i «piccoli abusi» e cioè, come ha spiegato al *Mattino*, gli aumenti volumetrici non oltre il 35% previsti dal piano casa regionale varato nel dicembre 2009 e ritoccato nel 2010, ma realizzati prima che quel piano fosse approvato. Per di più, dice, «è previsto un aumento del 20% degli oneri di urbanizzazione». Sintesi: in fondo gli abusivi hanno abusato prima che l'abuso fosse legalizzato dalla legge della Regione.

Tornano in mente le assicurazioni di Giuliano Urbani, allora ministro dei Beni Culturali davanti a chi temeva disastri dal condono berlusconiano del 2003: «È solo per piccoli abusi, finestre aperte o chiuse, che riguardano la gente perbene». Alla fine, dopo avere scatenato i peggiori istinti cementieri, finì per essere parzialmente utilizzato anche dai palazzinari che ad Acilia, ad esempio, avevano tirato su a due passi dalla tenuta presidenziale di Castelporziano una selva di condomini per un totale di 283 mila metri cubi totalmente abusivi. Sanati con 1.360 (milletrecentosessanta: uno per appartamento) condoni individuali. Mettiamo che ogni appartamento avesse solo una decina di finestre: 13.600 finestre. Piccoli abusi...

I numeri sono mostruosi. Secondo l'urbanista Paolo Berdini autore di una ricerca capillare su tutta la penisola, «dal 1948 a oggi sono stati (...) compiuti oltre 4.600.000 abusi, più di 74.000 ogni anno, 203 al giorno». E l'Agenzia del Territorio, come ricorda il dossier Legambiente del 2010, «dal 2007 a oggi ha censito più di due milioni di edifici non accatastati, per l'esattezza 2.076.250 particelle clandestine». Nella grande maggioranza concentrati al Sud.

E chi è in testa alle regioni-canaglia secondo un'indagine del Cresme, con 19,8 case abusive su 100 esistenti? La Campania. Nonostante un dossier dell'Ispra dica che



«l'Italia è uno dei Paesi a maggiore pericolosità vulcanica» e che «le condizioni di maggior rischio riguardano l'area vesuviana e flegrea, l'isola d'Ischia...».

Non si dica che si tratta solo di scelte sventurate di povera gente educata da una cattiva politica ad arrangiarsi «perché tanto prima o poi con lo Stato ci si mette d'accordo». Certo, questa è la tesi. Che non a caso ha scelto come simbolo la famiglia di quella Jessica di cui dicevamo all'inizio, difesa l'altra sera da una fiaccolata per le vie di Bacoli, in faccia a Pozzuoli, alla quale ha partecipato («È solo per stare vicino alle famiglie che hanno fatto le case in modo illegale, ma non per speculazione. Non hanno altro e una volta messi fuori che faranno?») perfino il vescovo Gennaro Pasarella.

No, c'è di più. Lo spiega un recente rapporto di Legambiente: «In Campania ben il 67% dei Comuni che sono stati sciolti per mafia dal 1991 a oggi, lo sono stati proprio per abusivismo edilizio. A Giugliano, nell'hinterland napoletano, la Procura di Napoli procede all'arresto di ben 23 vigili urbani e individua nel locale Comando dei vigili il "covo" dal quale si gestiva il business dell'abusivismo sull'intero territorio comunale. E ancora il triste primato detenuto dagli abitanti di quel luogo che un tempo si definiva "agro" sarnese nocerino, tredici comuni per un totale di 158 chilometri quadrati e che di agricoltura hanno conservato ben poco, dove circa il 10% della popolazione residente, neonati compresi (ben 27.000 persone su 285.000), è stato denunciato almeno una volta per abusi edilizi».

Vale per Giugliano, vale per il Lago Patria devastato dal mattone illegale e selvaggio, vale per Ischia che con 62 mila abitanti vanta il record di 28 mila abusi edilizi, vale per San Sebastiano al Vesuvio dove il sindaco Giuseppe Capasso, nel contempo presidente della Comunità del Parco del Vesuvio, si spinse a lagnarsi con l'allora governatore Antonio Bassolino perché «i tanto attesi effetti di una possibile ripresa economica» dovuti al «piano casa» spinto da Silvio Berlusconi avrebbero potuto «non investire l'area vesuviana» a causa proprio delle regole sulla «zona rossa». Zona ad alto rischio che sta nel gozzo anche al sindaco di Sant'Anastasia, Carmine Esposito, che un paio di settimane fa si è avventurato a sostenere che «la Regione Campania deve un ristoro economico per aver bloccato i territori vesuviani in zona rossa».

Parole che Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica assassinato nel settembre 2010 perché cercava di difendere il parco del Cilento dall'assalto del cemento camorrista, non avrebbe mai pronunciato. Mai. Ma lui cercava di spiegare ai suoi cittadini che la difesa dell'ambiente era innanzitutto un interesse «loro». Non ammiccava alle cattive abitudini per raccattare voti...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRIVILEGI DELLA REGIONE

Sicilia, la casta in fuga per la baby pensione

Dipendenti in congedo dopo soli 25 anni. E Lombardo «l'indecente» intasca 16mila euro al mese

Francesca Angeli e Mariateresa Conti

■ All'arrembaggio della baby-pensione. Altro che Jack Sparrow: l'isola del tesoro non si trova ai Caraibi ma è la Regione Siciliana e i veri pirati sono quelli

che qui conquistano fortune a colpi di privilegi. Proprio la prospettiva di perderne uno fra i più preziosi, la famigerata baby-pensione che molti onesti cittadini credevano estinta da tempo, ha scatenato la corsa verso la richiesta del riposo anticipato prima che nuove e

più severe norme rendano impossibile mettersi comodamente in pantofole addirittura a 45 anni. E il governatore ha il coraggio di dire: «La mia paga è indecente, dovrei guadagnare il triplo».

a pagina 8

Pensione a 45 anni? In Sicilia ancora si può E scatta la grande fuga

Dipendenti della Regione in subbuglio: sarà cancellata la legge che fa andare a riposo con 25 anni di contributi, 20 per le donne

Francesca Angeli

Roma All'arrembaggio della baby-pensione. Altro che Jack Sparrow: l'isola del tesoro non si trova ai Caraibi ma è la Regione Siciliana e i veri pirati sono quelli che qui conquistano fortune a colpi di privilegi. Proprio la prospettiva di perderne uno fra i più preziosi, la famigerata baby-pensione che molti onesti cittadini credevano estinta da tempo, ha scatenato la corsa verso la richiesta del riposo anticipato prima che nuove e più severe norme rendano impossibile mettersi comodamente in pantofole addirittura a 45 anni.

La legge incriminata (che potrebbe essere cancellata entro la fine dell'anno con il voto dell'Assemblea regionale previsto, forse, per oggi) è la 104 del 1992, che la Sicilia ha recepito allargandone ulteriormente le maglie. La norma, attualmente in vigore soltanto in Sicilia, prevede che un dipendente della Regione possa andare in pensione con 25 anni di contributi per gli uomini e addirittura soltanto 20 per le donne se si ha un parente disabile. La Corte dei Conti ha calcolato che nel 2010 il 40 per cento dei dipendenti regionali siciliani è

andato in pensione in anticipo. Tra questi 286 hanno potuto farlo usufruendo della legge 104. E ora che la legge è stata messa in discussione e potrebbe essere, giustamente, abrogata si è scatenata la corsa al pensionamento.

Una ventina di giorni fa hanno cominciato a presentarsi allo sportello della Funzione Pubblica di Palermo decine di dipendenti regionali che hanno chiesto la pensione anticipata con la legge 104. Insomma mentre il governo Monti innalza l'età della pensione fino a 67 anni per il resto d'Italia in Sicilia c'è chi riesce a mettersi a riposo a 45 anni. Al momento i baby-pensionati registrati nel 2011 sono già 275 e la previsione è che salgano oltre i 300 visto che si tratta della loro ultima possibilità per godere di questo assurdo privilegio. Nessun cittadino italiano con un parente disabile infatti può usufruire di questo stesso diritto.

Ma nonostante sia scandaloso che i dipendenti regionali siciliani abbiano un trattamento del tutto diverso dal resto degli italiani non è questo l'aspetto peggiore della faccenda: indovinate chi è che ha approfittato della situazione prima che sia troppo tardi? Ma natu-

ralmente il fior fiore tra gli assessori e i dirigenti siciliani. Un esempio luminoso del passato è quello di Pier Carmelo Russo. Mitico segretario generale della Regione, pensionato a 47 anni grazie alla 104 viene ingaggiato subito dopo come assessore nella giunta guidata da Raffaele Lombardo. La sua pensione ammonta a quasi 11.000 euro lordi al mese e Russo ha assicurato che lo stipendio da assessore verrà sempre versato in beneficenza. Ma Russo è in ottima compagnia. C'è anche Eugenio Randi, 53 anni, assessore al Patrimonio del Comune di Palermo, pensionato nel 2010 e tornato a guidare un altro assessorato pochi mesi dopo. L'ultimo della lista è Cosimo Aiello, un ragazzino di 51 anni. Come è stato nominato capo di gabinetto dell'assessore alla Funzione Pubbli-



ca, Caterina Chinnici, ha chiesto la pensione, sempre a causa di un padre malato. Subito dopo è stato richiamato al lavoro dalla Chinnici ma, assicura, a titolo gratuito. Il record di età però spetta a una dirigente delle Pari Opportunità, Loredana Ciriminna, pensionata a 46 anni nel 2010. Non ci sono soltanto politici fra i pensionati baby. Ben nutrita anche la schiera dei forestali a riposo. Eclatante e per questo più volte citato il caso di Totò Barbitta pensionato a 45 anni con meno di 17 anni di lavoro.

E c'è anche uno scandalo nello scandalo. La Regione sta parlando di abolire questo privilegio da mesi senza però aver ancora concluso niente. È ovvio che così facendo offre su un piatto d'argento tutto il tempo necessario, a chi ne vuole approfittare, di beneficiare della 104 prima che sia cancellata.

I numeri

176,7 milioni

Sono le uscite totali del Parlamento siciliano, che conta 90 deputati. La previsione 2012 è di 175,2 milioni di euro

21,5 milioni

È la spesa che l'Assemblea regionale siciliana sostiene per pagare le pensioni agli ex deputati regionali

275

Sono i dipendenti della Regione che solo nel 2011 hanno già ottenuto la baby-pensione prevista dalla norma siciliana



EMBLEMA Pier Carmelo Russo, baby pensionato e assessore

Senatori contro Consulta

«Sindaci e onorevoli
no all'incompatibilità»

> Terracina a pag. 12

Lo scontro

Incompatibilità onorevoli-sindaci: strappo al Senato

Pdl e Lega «salvano» due primi cittadini e ribaltano la sentenza della Consulta

La scelta

Montecitorio

aveva

accolto

la decisione

della Corte

Chi lascia

salva il vitalizio

Claudia Terracina

ROMA. Alla Camera dei deputati i parlamentari sindaci di città con più di ventimila abitanti si sono già dimessi, in ossequio alla deliberazione della Corte costituzionale che ha stabilito l'incompatibilità tra le due cariche. E, sia detto per inciso, così facendo si sono anche assicurati il vitalizio parlamentare, evitando la stretta del passaggio al contributivo. A palazzo Madama, invece, i sindaci senatori continuano tranquillamente a ricoprire i due incarichi. Così ha deciso la Giunta per le elezioni del Senato che ieri ha votato contro l'incompatibilità tra la carica di senatore e quella di sindaco stabilita dalla Consulta.

Due pesi e due misure nei due rami del Parlamento, dunque, alla faccia della decisione della Consulta e del bicameralismo perfetto. Già, perché il 14 dicembre la giunta per le elezioni di Montecitorio aveva deciso l'incompatibilità tra

la carica di primo cittadino nei comuni con più di ventimila abitanti e il seggio di deputato. Ma al Senato la pensano diversamente. Pdl e Lega hanno organizzato un vero e proprio blitz votando contro le deliberazioni della Corte costituzionale. Secondo il parere della Giunta, dunque, i senatori Antonio Azzollini e Vincenzo Nespoli, sindaci di Molfetta e di Afragola, entrambi del Pdl, possono continuare a svolgere il doppio ruolo e aggirare tranquillamente l'obbligo di optare.

Immedie le reazioni dell'Idv e del Pd, che scandalizzati per la votazione, hanno abbandonato i lavori per protesta. Indignato anche il presidente della Giunta per le elezioni, Marco Follini del Pd, che dopo aver proclamato il voto è uscito dall'aula, facendo trapelare tutta la sua irritazione per quello che nei corridoi di palazzo Madama viene definito «un colpo di mano, che suona come uno sfregio alla Corte costituzionale». Per Follini «la vecchia maggioranza Pdl-Lega ha fatto una scelta degna dell'ancien regime». E, ironicamente, confessa la sua sorpresa «nel vedere la Lega attestata come un sol uomo a difesa della trincea dei sindaci delle meridionalissime Afragola e Molfetta». E Francesco Sanna del Pd sostiene che «Pdl e Lega hanno smentito clamorosamente la deci-



sione del presidente Schifani di non far votare all'aula del Senato le dimissioni del senatore Stancanelli in quanto incompatibile con la sua carica di sindaco di Catania. Insomma, chi è senatore potrà continuare a fare anche il sindaco, mentre i deputati dovranno invece abbandonare lo scranno di Montecitorio».

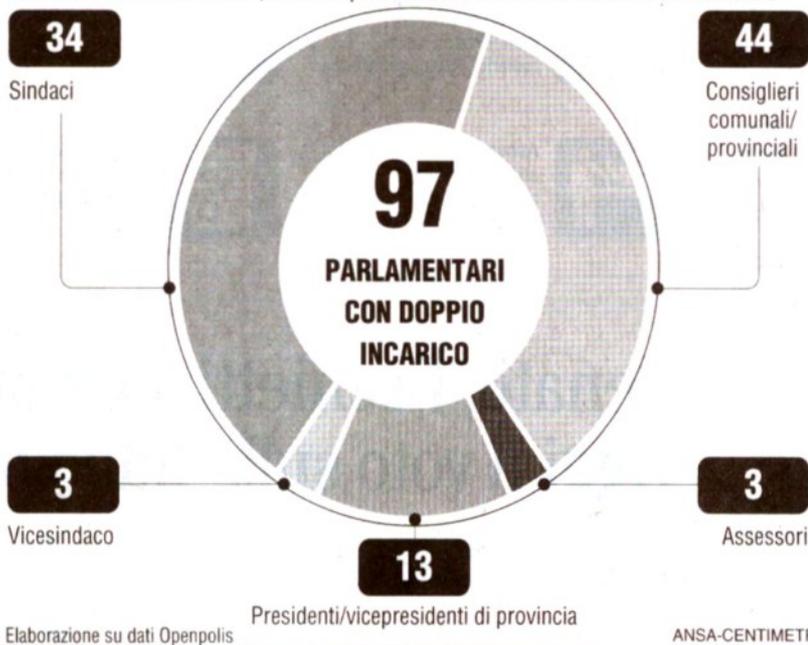
Il Pd parla di «un paradosso costituzionale che rompe il bicameralismo perfetto». La decisione di palazzo Madama spiazza, infatti, Montecitorio, dove i deputati con il doppio incarico hanno già optato per l'incarico di sindaco, in ossequio alla decisione della Giunta della Camera che, la scorsa settimana, ha recepito il dettato della Consulta. Tra i primi a scegliere, sacrificando l'ultimo anno di legislatura a Montecitorio, ci sono Nicola Cristaldi e Marco Zacchera del Pdl, che restano sindaci di Mazara del Vallo e di Verbania, e Luciano Dussin della Lega Nord, che continua a guidare il Comune di Castelfranco Veneto.

Ieri, sebbene non fosse ancora tenuto a farlo, Ettore Pirovano si è dimesso da parlamentare per restare presidente della Provincia di Bergamo. E, nonostante il salvandotto per i senatori votato ieri dalla Giunta per le elezioni, il senatore del Pdl, Piergiorgio Massidda, veterano delle legislature della seconda Repubblica, ha dovuto annunciare le proprie dimissioni. Nel suo caso, in quanto presidente dell'Autorità portuale di Cagliari, l'incompatibilità è già operativa, mentre i suoi colleghi sindaci restano, almeno per ora, in Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le incompatibilità

Situazione rilevata ad ottobre, subito dopo la sentenza restrittiva della Corte Costituzionale



ENTI PREVIDENZA *Bicamerale, Fornero in audizione*

DI SIMONA D'ALESSIO

Prima un'audizione del ministro del welfare Elsa Fornero. Poi, «in rapida successione, convocheremo il presidente dell'Inps, quello dell'associazione delle casse privatizzate, l'Adepp» e, infine, il vertice dell'Inail. Questi gli appuntamenti che la commissione bicamerale di controllo sugli enti di previdenza intende mettere in agenda, sin dall'inizio del mese di gennaio, per affrontare le novità sul fronte pensionistico introdotte dalla manovra Monti, che sarà varata definitivamente dai senatori in settimana. L'importante, però, dichiara a *ItaliaOggi* Giorgio Jannone (Pdl), presidente dell'organismo parlamentare, è che «si riesca a ragionare gli uni con gli altri, senza preconcetti e demagogia, affrontando con senso di responsabilità le emergenze» prosegue, riferendosi all'obbligo per gli istituti dei professionisti di varare entro il 30 giugno 2012 riforme tali da assicurare la sostenibilità dei bilanci non più a 30, ma a 50 anni. «Andiamo incontro ad un periodo recessivo, se le casse dovranno adottare presto decisioni che peseranno ulteriormente sugli iscritti, una su tutte l'aumento dell'aliquota soggettiva, sarà giusto approfondire la questione in parlamento», s'insertisce Nino Lo Presti (Pdl), vicepresidente della bicamerale. E, riguardo alle voci secondo cui il governo intenderebbe dare vita a un «super-Inps» dove dovrebbero confluire tutti gli enti privatizzati ex dlgs 509/1994 e 103/1996, sottolinea il deputato finiano, «mi esprimo in modo nettamente contrario, perché significherebbe scaricare sui cittadini l'eventuale default di qualche cassa, così come adesso l'Inps scarica sulla fiscalità generale il costo per raggiungere l'equilibrio del sistema previdenziale pubblico». All'indomani del botta e risposta tra Fornero e l'Adepp (si

veda *ItaliaOggi* di ieri), il numero uno dell'associazione Andrea Camporese ha soltanto voglia di «prendere parte quanto prima a una discussione col ministro realmente chiarificatoria, perché non corrisponde al vero l'affermazione secondo cui l'istituto dei giornalisti che presiedo ha problemi di sostenibilità, visto che il suo stesso dicastero ha recentemente dato il via libera alla nostra riforma, che ha messo ancora più in sicurezza i conti dell'Inpgi», conclude.

—©Riproduzione riservata—



Il caso

Contrario il dipietrista Pardi: brutta idea. Rao (Udc) critica il cda

Rai, il Pd apre alla riforma Pdl: il Parlamento resti centrale

Oggi sciopero del personale non giornalistico contro i tagli antideficit

ROMA — Di una cosa sono tutti certi, la governance della Rai va ridisegnata. Sul come però destra e sinistra hanno ancora idee diverse. L'ipotesi di riforma cui starebbe lavorando il governo, anticipata ieri da *Repubblica*, convince più il Pd che il Pdl. Nino Rizzo Nervo, consigliere di viale Mazzini in quota democratica, dice sì a modifiche che «semplifichino i processi decisionali per ottenere efficienza ed economicità di gestione». «Questo cda - spiega - scade il 28 marzo, e non credo che possa essere utile una sua proroga». Non si spinge a dire se vanno bene tre consiglieri e un supermanager, Rizzo Nervo, ma un'idea la dà. Lo stesso fa il vicepresidente della Vigilanza Rai, Giorgio Merlo, sempre pd: «Piantamola con la propaganda e la demagogia - invita - chi ha veramente a cuore il futuro e la credibilità del servizio pubblico radiotelevisivo lavora direttamente, e rapidamente, per la riforma del suo assetto di governo». Lo segue il capogruppo dei democratici in vigilanza Fabrizio Morri: «Sì al supermanager per una Rai più efficiente e sì anche a un Cda più snello». Mette un paletto però: «Il Parlamento deve restare l'organo di indirizzo e di nomina per l'Azienda di Viale Mazzini». Su questo, è molto de-

ciso Alessio Butti: «Il sistema di governance deve essere ricondotto al Parlamento che incarna la sovranità popolare e non certo al governo. Quanto alle interferenze governative nelle decisioni della Rai e al recente colloquio Monti, Garimberti, Lei - rincarai il capogruppo pd in Vigilanza - sarei stato curioso di vedere le reazioni se a incontrare dg e presidente Rai fosse stato Berlusconi, e se poco dopo fosse stato silurato il direttore, che so, del Tg3». Roberto Rao, Udc, è severo con l'attuale cda: «O insieme ai vertici, compresi i direttori di testate e di Rete, dimostra di avere le energie e la volontà di rilanciare l'azienda con una politica di rigore, risparmio, innovazione e competitività a partire da subito, oppure questo governo e le forze parlamentari dovranno necessariamente ridisegnare una governance che vada in questo senso». Non ci sta Pancho Pardi, Idv: «L'ipotesi di consiglieri nominati dai presidenti del Consiglio, della Camera e del Senato è un modo per mettere tutto in mano alla maggioranza. Non mi sembra una grande idea». Intanto, in Rai, è sciopero generale. Il personale non giornalistico protesta oggi contro le misure anti-crisi del consiglio e di Lorenza Lei. Ci saranno due presidi, a viale Mazzini e a via XX settembre. E ci potrebbero essere ripercussioni sui programmi e le dirette.

(a.cuz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IERI SU REPUBBLICA

Un cda di soli tre membri nominati da premier e presidenti di Camera e Senato: questa l'idea di Monti per riformare la Rai



Nelle inchieste sul sistema
Anemone-Balducci-Bertolaso
radiografati trentatrè appalti

L'onere per lo Stato aumenta
da 574 a 834 milioni: neanche a
Tangentopoli "dazio" così pesante

IL DOSSIER. Lavori pubblici e malaffare

La corruzione

Il "ricarico" sulle Grandi Opere così la lobby politici-imprenditori fa lievitare i costi del 40 per cento

G8, Italia 150, Mondiali nuoto: i numeri dell'assalto

Un caso emblematico di fondi pubblici deviati in tasche private. Con i soldi sperperati si sarebbe potuto mettere in sicurezza il patrimonio archeologico di Pompei

CARLO BONINI

CAPITA che di una storia di corruzione diventata insieme metafora e immagine del Paese, si finiscono con il ricordare solo le facce, i nomi, l'avidità dei protagonisti. O, piuttosto, i massaggi in un centro benessere, la spregiudicatezza di un frate missionario ridotto a bancomat, l'oscena risata di un costruttore sciacallo che si compiace per il terremoto dell'Aquila, il patrimonio immobiliare di una potente congregazione vaticana, "Propaganda Fide", usato come leva per comprare la compiacenza di funzionari pubblici. Capita insomma che si elidano i numeri. E, dunque, si cancelli il danno e la sua macroscopica misura. E' successo con il lavoro delle procure di Firenze, Perugia, Roma, con le indagini del Ros dei carabinieri sul "Sistema gelatinoso" Anemone-Balducci-Bertolaso, sul potere di spesa senza fondo di una Protezione Civile ridotta a spa del consenso, su un ministro "distratto" e il suo mezzanino al Colosseo. Nelle carte di

quelle inchieste — oggi a processo in tre città diverse — è documentato quale "ricarico" le prassi corrotte di quel sistema di relazioni hanno accolto alle nostre tasche. Su 33 Grandi Opere oggetto di indagine nel triennio 2007-2010 (mondiali di nuoto di Roma, G8 alla Maddalena, 150 anni dell'Unità d'Italia), il maggior costo sostenuto dalle casse pubbliche è stato di 259 milioni, 895 mila 849 euro. Oltre il 40 per cento dell'importo iniziale con cui i lavori furono aggiudicati. Un salasso che ha fatto schizzare il costo complessivo di quelle opere da 574 a 834 milioni di euro. Per avere un'idea, con quel denaro succhiato dal "Sistema gelatinoso" (259 milioni) oggi — come documentano le richieste sin qui ritenute "irricevibili" da un bilancio pubblico allo stremo — sarebbe possibile realizzare la messa in sicurezza di un patrimonio archeologico dell'umanità come Pompei o la costruzione di ospedali nell'Abruzzo del dopo-terremoto. Innumere che illustrano il dettaglio dei singoli appalti segnalano la scientificità nel calcolo del "ricarico" imposto dal "Sistema", ma anche la crescita esponenziale di quella percentuale. Nell'Italia corrotta scopercchiata da Tangentopoli, il "dazio" sulle grandi opere oscillava tra il 10 e il 20 per cento. In quindici anni, è raddoppiato. Anche perché la "catena alimentare" che deve sfamare si è allungata. Politici, funzionari pubblici, professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lievitazione delle spese

milioni di euro



Mondiali di nuoto 2009 Roma

	importo di aggiudicazione	costo finali
1 Polo natatorio Valco san Paolo	8.831.253	12.946.336
2 Polo natatorio V municipio via del Tufo	8.981.851	12.098.387
3 Stadio Centrale del Tennis Foro Italico	21.008.577	28.447.859
4 Nuovo museo dello Sport Tor Vergata	19.062.321	19.062.321
5 Viabilità e rete fognaria Città dello Sport Tor Vergata	11.500.224	11.361.297
6 Viabilità e rete fognaria comprensorio Pietralata	13.918.581	16.769.368
7 Polo natatorio Ostia	6.479.834	13.911.161
8 Polo natatorio Tivoli	2.673.223	3.728.146
9 Piscina di Prebenda città di Anzio	1.112.006	1.559.694
10 Piscina di Monte Tufo (Anguillara Sabazia)	1.360.459	2.647.975
11 Rifacimento e viabilità lungotevere Dante e progetto urbano Ostiense-Marconi	3.590.696	4.690.206
12 Nuovo Polo natatorio comune di Frosinone	4.408.723	7.387.600
Totale	102.927.748	134.610.350
Differenza		+31.682.602

Le piscine di Roma

Ribasso record per vincere l'asta il trucco dello "sciacallo" dell'Aquila

Se il G8 della Maddalena è l'applicazione compiuta di uno «schema» corruttivo, i Mondiali di nuoto di Roma del 2009 ne sono la prova generale (è iniziato il processo di primo grado nell'aprile di quest'anno). Il ricorso alla procedure di urgenza non solo consentono di aggirare i vincoli urbanistici, ma trasformano l'Evento in un assalto alla diligenza della spesa pubblica. Non c'è Comune della provincia di Roma che non reclaims un posto al sole che lo trasformi in "Polo natatorio" (vedi tabella). E non c'è piastrella di piscina o gettata di calcestruzzo che non costi al contribuente almeno un trenta per cento in più del costo di aggiudicazione. Tra gli imprenditori imbarcati dal "Sistema", c'è Francesco Maria De Vito Piscicelli. Si aggiudica la progettazione e realizzazione della piscina olimpionica di Valco San Paolo. Un appalto da 8 milioni e 800 mila euro che vince con un formidabile ribasso d'asta (16,5 per cento), da cui "rientra" a neppure un anno di distanza dalla gara con un "atto aggiuntivo" che fissa l'importo dell'opera in 12 milioni e 900 mila euro. La piscina di Valco San Paolo rischierà di crollare per il modo con cui è stata realizzata. Piscicelli resterà saldo nel "Sistema". La notte del terremoto dell'Aquila è lui lo "sciacallo" che ride con il cognato, sognando il banchetto della ricostruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

150° unità d'Italia

	importo di aggiudicazione	costo finali
1 Nuovo parco della Musica (Firenze)	69.820.170	97.777.251
2 Aeroporto S. Egidio (Umbria)	20.990.733,75	37.837.906
3 Auditorium e campo di calcio (Isernia)	16.696.680	39.990.284
4 Museo archeologico nazionale (Reggio Calabria)	11.207.423	19.162.691
5 Nuovo palazzo del cinema (Venezia)	61.329.777	73.605.494
6 Riuso ex stazioni deposito merci ad uso e verde pubblico (Imperia)	6.787.357	10.413.398
7 Parco Dora 3° lotto (Torino)	8.176.056	10.358.235
Totale	186.832.140	289.145.259
Differenza		+102.313.119

I cantieri dei 150 anni

Gare vinte senza progetti esecutivi dopo le "aggiunte" i prezzi salgono

La regola, da sempre, è una sola. La conosce chi l'appalto lo affida e chi l'appalto lo vince. E non importa dove si costruisce e chi costruisce. La regola vuole che lo scarto tra il valore di affidamento e il costo finale di realizzazione di una grande opera pubblica non scenda mai sotto il 40 per cento. E il trucco perché le carte stiano a posto è semplice, come dimostrano i numeri dei cantieri dei 150 anni dell'Unità d'Italia. La gara viene affidata senza che dell'opera esista un progetto esecutivo. Un po' come comprare dal



concessionario una macchina di cui si conosce il bozzetto, il numero di posti e la cilindrata del motore, ma di cui si ignorano i costi industriali di produzione, destinati a variare. Non c'è appalto pubblico - come è evidente dalla tabella - che, a distanza di pochi mesi della sua aggiudicazione, non conosca un «atto aggiuntivo» in cui il committente (lo Stato) «scopre» che, alla luce del «progetto esecutivo» redatto da chi l'appalto lo ha vinto, il costo si deve «necessariamente» discostare dal valore dell'aggiudicazione. E' nella differenza di costo - come hanno documentato le indagini - che viene normalmente creata la «provvista» della corruzione. Un segreto di Pulcinella cui, ad oggi, nessun Parlamento ha ritenuto di dover mettere mano con una semplice norma. Aggiudicare le gare con progetto già esecutivo che sottragga al costruttore la libertà di aggiustare il valore della commessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il villaggio del G8

Da 52 a 105 milioni in un anno per il palazzo rimasto inutilizzato

L'isola della Maddalena e le sue opere per un G8 che non ha mai ospitato, sono e resteranno il monumento alla rapacità di un «Sistema» che si muoveva protetto dalle «procedure semplificate e di urgenza» che la legge riconosce agli interventi della Protezione Civile. Assimilato ad una «calamità naturale», un Grande Evento di cui pure si conosceva la data da nove anni, diventa una corsa contro il tempo che divora oltre 125 milioni di euro in «costi aggiuntivi». I 284 milioni di opere messi a



bilancio al momento dell'affidamento degli appalti si gonfiano fino a superare i 410 milioni. Nessuno, ad esempio, chiede cosa diavolo accada nel quarto lotto del cantiere in cui si lavora alla «realizzazione del palazzo conferenza e dell'area delegati». L'appalto è stato aggiudicato l'11 luglio del 2008 con un ribasso d'asta del 5,9 per cento per 52 milioni di euro. Una cifra che, a distanza di neppure un anno, tra il giugno e il settembre del 2009, raddoppia, passando a 105 milioni di euro.

G8- Maddalena

	importo di aggiudicazione	costo finale
1 Cantierizzazione, demolizioni	14.910.187	31.482.941
2 Opere di ristrutturazione e adeguamento impiantistico	12.137.250	12.137.250
3 Residenza Forte Carlo Felice	60.079.564	87.009.124
4 Palazzo della conferenza e area delegati	52.119.156	105.696.084
5 Residenza dell'Arsenale	48.397.716	53.822.502
6 Area stampa e servizi di supporto	23.436.151	21.069.411
7 Ricettività marittima	41.610.365	47.439.830
8 Riassetto sistema fognario	11.809.511	17.006.656
9 Cantierizzazione e bonifica area Arsenale	4.729.195	5.689.102
10 Interventi logistica e smaltimenti rifiuti area bonifica	9.504.163	19.996.278
11 Bonifica, demolizione e smaltimento rifiuti edificio "Ottovolante"	1.206.400	1.206.400
12 Riqualificazione ex Arsenale	1.625.952	4.605.962
13 Ponte Maddalena-Caprera	2.159.833	2.464.031
14 Ristrutturazione Ospedale "Paolo Merlo"	1.068.222	1.068.222
Totale	284.793.665	410.693.793
Differenza		+125.900.128

Tanta distrazione ha una risposta nel nome del costruttore che quell'appalto si è aggiudicato: Diego Anemone, la «tasca» del «Sistema». L'imprenditore da cui prende ordini Angelo Balducci, la più alta autorità amministrativa in materia di appalti pubblici. Quello che compra «a insaputa» di chi lo andrà ad abitare, Claudio Scajola, il mezzanino del Colosseo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Internet troppo lento?
Fatti rimborsare

Adsl lenta, la riscossa dei consumatori

In 6500 denunciano all'Agcom servizi sotto la velocità minima

Se l'operatore non risolve il problema si può chiedere il risarcimento o la recessione gratuita

ALESSANDRO LONGO

SE L'ADSL funziona male, è possibile costringere l'operatore a risolvere il problema, ottenere uno sconto o, all' limite, disdire la linea gratis. È quanto ha fatto un crescente numero di italiani, nell'ultimo anno: lo dimostrano i dati pubblicati questa settimana da Agcom (Autorità garante delle comunicazioni). Si riferiscono all'uso di Nemesys, uno strumento fornito dalla stessa Agcom sul sito Misurainternet.it.

SERVE a un duplice scopo: testare la propria connessione Adsl e poi rivalersi sui propri operatori. Nel contempo, Agcom ha lanciato ieri la versione 2.0 di Nemesys: è un primo passo per renderlo più facile da utilizzare. In effetti, non sono tanti coloro che l'hanno usato in un anno: 6.500. Contro i 200 mila che hanno fatto un test alternativo, non istituzionale, di Sostariffe.it.

Di quelli, sono circa 300 coloro che hanno utilizzato i risultati di Nemesys per protestare, formalmente, con il proprio operatore (tramite raccomandata). Nel 40 per cento dei casi, l'operatore ha

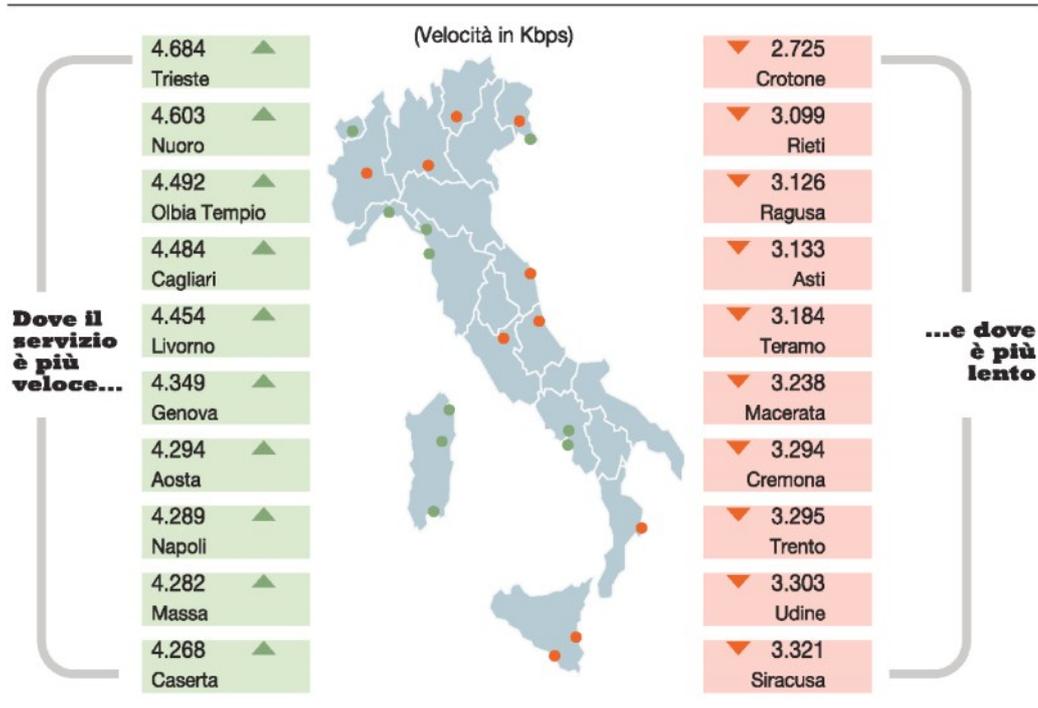
risolto il problema, che quasi sempre riguardava una velocità troppo bassa rispetto alle promesse (che sono circa 2,5 Megabit per le Adsl a 7 Megabit). Per il 25 per cento dei reclami, invece, il problema era irrisolvibile, al solito per colpa di un doppino di rame troppo lungo o difettoso. L'operatore ha comunque soddisfatto l'utente, con uno sconto sul canone o permettendogli di disdire o cambiare gestore gratis (con un risparmio di circa 40 euro). Nel 30 per cento dei casi le proteste si sono rivelate invece infondate. Il restante 5 per cento sono reclami ancora in lavorazione. Le province da cui è arrivata la maggior parte di proteste fondate sono, nell'ordine, Roma (20 per cento), Torino (8 per cento), Napoli (7 per cento) e Milano (6 per cento).

Il tutto è comunque una buona notizia: i risultati di Nemesys dimostrano che gli utenti Adsl non sono più indifesi nei confronti dei propri operatori. Con la versione 2.0 il test è più facile, per altro: adesso non s'interrompe più quando rileva un po' di traffico (purché minimo) sulla connessione dell'utente. Agcom però lavora per rendere più popolare il test. Entro marzo 2012 ne lancerà una versione molto rapida, che permetterà di testare la pro-

pria connessione Adsl ma non di protestare con l'operatore. Pensa inoltre di fornire test analoghi a Nemesys anche per i servizi banda larga mobili (Umts/Hspa). Agcom inoltre mira a pubblicare un rapporto che riveli la qualità reale delle Adsl italiane, su scala nazionale (al momento fornisce dati solo su quattro regioni, sul sito Misurainternet). Da uno studio di Sostariffe.it risulterebbe che la velocità media reale è circa la metà di quella pubblicizzata. «I problemi più comuni di velocità riguardano le Adsl di operatori alternativi in *wholesale* (che forniscono cioè il servizio in modo non diretto)», spiegano dalla Fondazione Ugo Bordoni, che gestisce Nemesys per conto di Agcom. Le città italiani minori sono costrette a utilizzare servizi di Telecom Italia o in *wholesale*, non essendo coperte da unbundling (rete diretta degli operatori alternativi). Altri due problemi sono i doppini troppo lunghi (irrisolvibile: a volte è meglio una connessione wireless, Umts/Hspa, in questo caso) o le Adsl che funzionano a intermittenza, per le quali l'unica via è aprire una procedura di conciliazione con il proprio operatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DISDETTA
 Se il disservizio persiste si può inviare una nuova raccomandata e ottenere la disdetta gratuita

LA PROVA
 Se l'Adsl sembra troppo lenta, si può scaricare sul sito www.misurainternet.it il programma di Agcom per il test

SINGHIOZZO
 Se l'Adsl va a singhiozzo esiste un modulo Gu 14 (sul sito dell'Agcom) e ci si può rivolgere al Corecom locale

LA VERIFICA
 I numeri del test devono superare i minimi garantiti dal contratto di banda larga del proprio operatore



RACCOMANDATA
 Se il servizio è insufficiente si può mandare una raccomandata al provider con il risultato del test

Berlusconi avverte Monti: al voto se il governo insiste con le tasse. Sulla manovra fiducia anche a Palazzo Madama

“L'occupazione vera emergenza”

Fornero: l'articolo 18 è l'ultimo problema. Bersani: toccarlo ora è una cosa da matti
L'Istat conferma: Italia verso la recessione. Corsa delle banche ai prestiti della Bce

■ Pierluigi Bersani si schiera a difesa dell'articolo 18: «Sarebbe una cosa da matti toccarlo adesso». Allarme, quello del leader del Pd, giudicato fuori luogo dal ministro del Welfare Elsa Fornero: «È l'ultimo problema, la vera emergenza è l'occupazione». Berlusconi avverte Monti: al voto se il governo insiste con le tasse. Fiducia sulla manovra anche al Senato. **DA PAG. 2 A PAG. 9**

Lavoro, Fornero si ferma dopo l'altolà di Bersani

Il ministro del Welfare: era tutto un equivoco, l'articolo 18 è l'ultimo problema

Hanno detto

La mia intervista al «Corriere della sera» era concepita per parlare di pensioni, è stata una ingenuità. Parlare dell'articolo 18 ha creato polemiche immeritate

Elsa Fornero
ministro del Welfare

Eliminare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori in questo momento di recessione? Roba da matti

Pierluigi Bersani
Leader del Pd

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«Non avevo e non ho in mente nulla in particolare che riguardi l'articolo 18». Elsa Fornero, ministro del Lavoro, approfitta dell'ospitata a «Porta a Porta» per chiudere in modo apparentemente definitivo il caso aperto dalla sua intervista di qualche giorno fa al «Corriere della Sera». Un'intervista, spiega la professoressa, che in realtà era stata concepita per «parlare di pensioni» e perché «passasse un messaggio di dialogo». «Dopo aver riletto la mia intervista - dice - l'avevo vista come un fatto positivo». E invece, afferma Fornero, «forse è stata un'ingenuità», forse «è stata un po' una

trappola giornalistica»; ma «non sapevo che il solo menzionare la possibilità di discutere dell'articolo 18 creasse queste polemiche che francamente non meritavo. Io in quell'intervista ci ho visto un'apertura».

Insomma, tutto un equivoco, una forzatura giornalistica. Ovviamente non è così, anche se è vero che - giustamente - i titolisti del «Corriere» hanno puntato sul tema più nuovo e interessante, cioè la volontà del ministro di mettere mano alle regole sul mercato del lavoro. Peraltro, di fronte alle (prevedibili) critiche piovutele addosso nei giorni successivi Fornero ha reagito in modo piccato, ribadendo come nessun tema - compre-

so l'articolo 18 e i licenziamenti - sia un tabù. Sennonché l'accendersi della polemica su un tema tanto delicato ha preoccupato non solo il Capo dello Stato, ma lo stesso premier Mario Monti. E dopo il «niet» espresso dai leader sindacali, ieri è arrivato anche un secco altolà da parte del Pd, con il «ma siamo mica matti» di Pierluigi Bersani, che poi ha rincarato la dose nel corso di un incontro con Monti.

E così, ieri Fornero ha deciso di correggere il tiro. «Vogliamo lasciarlo stare questo articolo 18? - ha chiesto retoricamente -. Io sono pronta a dire che non lo conosco. C'è tanto da fare nel mercato del lavoro, l'articolo 18 arriva per ultimo». Certo, il ministro chiari-



sce che pur non avendo «nulla in mente» sul tema dei licenziamenti «chiedo che si parli di lavoro guardando ai problemi». Assicura invece che «il lavoro e la creazione di posti di lavoro sono la mia prima e unica preoccupazione», perché questa «è la nostra prima emergenza». E spiega: «Bisogna rimettere in moto l'occupazione. Sono angosciata quotidianamente dalle richieste di crisi aziendali e dalle domande di Cig in deroga. Dobbiamo agire: dobbiamo fare in modo che le aziende tengano i lavo-

ratori e offrano lavoro», a cominciare «dalle donne e dai giovani», afferma Fornero. Ma «non è con i soldi pubblici che si possono creare posti di lavoro. Si creano con una economia sana; con imprese, piccole e capaci di stare sul mercato. È questo il modello cui dobbiamo tendere, con l'aiuto del sindacato». Dunque, come governo «siamo aperti a ogni tipo di discussione, non abbiamo idee preconcrete». E «abbiamo la ragionevolezza di parlare di riforme con Lupi, Bindi e Bonanni (ospiti in studio da

Vespa, ndr) e persino con la Camusso».

Detto questo, nonostante la correzione di rotta e di toni resta l'intenzione dell'Esecutivo di intervenire sul tema delle regole del lavoro, dalle assunzioni ai licenziamenti. Tuttavia, non affrontandole in modo isolato, ma inserendole in una discussione che abbia un respiro più ampio e più generale. Ma senza correre, dopo un approfondito confronto con i partiti e le forze sociali. E possibilmente, evitando altre «trappole» e incidenti mediatici.

Dossier sui salari. Articolo 18, stop di Bersani. La Lega scatena il caos in Senato

Stipendi, 10 anni in perdita

Tasse e inflazione, così diminuisce il potere d'acquisto

di ENRICO MARRO

Tasse e inflazione deprimono i salari degli italiani. Dal 2000 ad oggi il potere d'acquisto è calato di 5.340 euro ed è aumentata la differenza tra i salari più ricchi e quelli più poveri: su questo terreno l'Italia continua a perdere posizioni nei confronti internazionali. Articolo 18, stop del leader del Pd Bersani, mentre il ministro Fornero frena.

ALLE PAGINE 8 E 9 E DA PAGINA 2 A PAGINA 15

» **Approfondimenti**

Retribuzioni e potere d'acquisto

INFLAZIONE E TASSE PESANO

BUSTA PAGA FERMA DA DIECI ANNI

Si accentua la distanza tra i redditi. Solo per il Fisco persi duemila euro

I sette grandi

L'Italia è ultima per livello di salario netto tra i Paesi del gruppo del «G7»

Cuneo fiscale

In Italia il prelievo tributario e i contributi sui salari valgono il 46,9%

ROMA — Le retribuzioni dei lavoratori italiani sono basse e tartassate. Negli ultimi 15 anni hanno perso terreno nei confronti internazionali. E la differenza tra i salari più ricchi e quelli più poveri è aumentata. Adesso, poi, con l'inflazione che ha ripreso a correre e con la stangata Monti appena decisa, la perdita di potere d'acquisto rischia di essere pesante.

Partiamo dai raffronti con gli altri Paesi, utilizzando i dati 2010 dell'Ocse, l'organizzazione dei Paesi più industrializzati. L'Italia si colloca al 22esimo posto su 34 nella classifica dei salari netti: 25.155 dollari (19.350 euro al cambio di ieri). Mille euro in meno della media Ocse e quasi 4 mila in meno della media dell'Ue a 15. Nel Regno Unito la retribuzione netta è stata di 11

mila euro superiore a quella media italiana. In Germania hanno preso quasi 5 mila euro in più che da noi, in Francia 2 mila e perfino in Spagna ci hanno superato di circa 1.500 euro. L'Italia è comunque ultima per livello di salario netto tra i Paesi del G7.

Voletе una spiegazione? Ce ne sono tante, ma una la fornisce la stessa Ocse, mettendo a confronto il livello di imposizione fiscale (tasse e contributi) sugli stipendi. L'Italia si colloca al quinto posto su 34, con un prelievo del 46,9% misurato sulla retribuzione media di un lavoratore single senza figli. Ci battono, nell'ordine, solo Belgio (55,4%), Francia (49,3%), Germania (49,1%) e Austria (47,9%). Invece, Spagna, Olanda e Danimarca stanno intorno al 38-39% e il Regno Unito al 32,7%. Se poi si mettesse a confronto il prelievo su un lavoratore con carichi familiari è probabile che la posizione dell'Italia peggiorerebbe, per esempio rispetto alla Francia che ha il Fisco col quoziente familiare.

Questa la fotografia attuale, ma la cosa che preoccupa di più, osserva Carlo Dell'Aringa, uno dei massimi esperti della materia, è che «negli ultimi 10-15 anni la posizione relativa dell'Italia è peggiorata. È aumentato cioè il divario rispetto a Regno Unito, Germania, Francia e Olanda. Il motivo è che la produttività è rimasta quasi ferma, mentre altrove è aumentata». Dal '96 a

oggi le retribuzioni lorde sono rimaste al palo. Scrive la Banca d'Italia nell'ultima relazione annuale: «Nel settore privato tra il 1996 e il 2010 le retribuzioni reali di fatto per unità di lavoro sono aumentate dello 0,7% all'anno, quelle contrattuali dello 0,4%». Ma nell'ultimo anno è venuta meno anche la tenuta rispetto all'inflazione ufficiale. Gli ultimi dati dell'Istat, riferiti al terzo trimestre del 2011 segnalano che nei confronti dello stesso periodo del 2010 le retribuzioni lorde sono aumentate dell'1,4%, cioè meno della metà rispetto ai prezzi (l'inflazione ha raggiunto il 3,3% a novembre). Inoltre, secondo l'Ires-Cgil guidato da Agostino Megale, il *fiscal drag*, cioè le maggiori imposte che si pagano per effetto dell'aumento nominale dei redditi, ha sottratto ai salari lordi più di 200 euro all'anno dal 2000 al 2010. E nel 2011, secondo l'Ires, uno stipendio medio perderà circa 260 euro di potere d'acquisto rispetto



all'inflazione e 306 euro a causa del *fi-scal drag*: in tutto 566 euro.

L'inflazione e il cosiddetto cuneo fiscale, dunque, hanno un peso nel far perdere terreno ai salari, già tradizionalmente bassi in Italia, a causa della struttura produttiva dominata dalle piccole e piccolissime imprese. Sempre l'Istat osserva che «i lavoratori dipendenti delle microimprese (meno di 10 addetti) percepiscono una retribuzione annua pro capite di 18,4 mila euro, il 65,6% di quella percepita in media dai dipendenti delle imprese con 250 addetti e oltre (28,1 mila euro). Il differenziale retributivo medio legato alla dimensione aziendale è riscontrabile in tutti i macrosettori di attività economica». Le imprese con più di 250 dipendenti sono appena 3.502 su un totale di 4,3 milioni. Quelle con meno di 10 addetti 4,1 milioni. La dimensione media delle aziende italiane è di 3,9 addetti. Il valore aggiunto pro capite nelle microaziende è di 24 mila euro, in quelle con più di 250 dipendenti è invece di 60 mila euro. Ecco il legame tra salari e produttività.

A questa situazione di base, già svantaggiata, si somma una scarsa crescita della produttività, in parte riconducibile proprio al nanismo imprenditoriale, in parte ad altri fattori. Spiega Dell'Aringa: «Il basso andamento dei salari riflette a posteriori la dinamica della produttività. Si tratterebbe invece di legare retribuzioni e produttività ex ante, attraverso una contrattazione più efficiente. In altre parole, se i lavoratori,

azienda per azienda, sanno che producendo di più guadagneranno di più, questo può innescare un comportamento virtuoso che farà crescere la produttività e quindi i salari». È un po' quello che è successo in Germania e negli altri Paesi dove la contrattazione aziendale è sviluppata e c'è una maggiore partecipazione dei dipendenti ai risultati dell'impresa. Ci sono poi almeno altri due fattori che svantaggiano l'Italia nei confronti internazionali. 1) I maggiori costi dei servizi pubblici e privati alle imprese: dai trasporti alla giustizia, dall'elettricità alla burocrazia. 2) Un livello di istruzione della manodopera inferiore alla media dei Paesi Ocse e con una formazione spesso non in linea con le richieste delle imprese.

Per rimettere in moto la produttività bisogna quindi agire su più fronti, attraverso riforme strutturali, accompagnate da una contrattazione più moderna e partecipativa. Più produttività significa più salario. A patto però che il prelievo fiscale e contributivo non aumenti e che l'inflazione venga tenuta sotto controllo. Questo per la media dei lavoratori. Ma c'è un'emergenza che riguarda i precari e più in generale i *poor workers*, quelli con retribuzioni povere e instabili che si allontanano sempre più dai lavoratori più ricchi. Il salario medio del 10% più ricco nel nostro Paese, dice l'Ocse, è oltre 10 volte quello del 10% più povero: 49.300 euro contro 4.877, e il divario è aumentato rispetto agli anni Novanta, quando era di 8 a 1.

Secondo il 12° Rapporto sulle retri-

buzioni in Italia 2011 di OD&M, effettuato elaborando le retribuzioni di un campione di 700 mila lavoratori, i dirigenti guadagnano in media 106.886 euro lordi, i quadri 53.585, gli impiegati 27.009, gli operai 21.793. E, «con riferimento ai primi 6 mesi del 2011, solo i dirigenti hanno avuto un aumento del proprio potere d'acquisto».

Il problema dei *poor workers*, dice Dell'Aringa, va affrontato con decisione, facendo costare di più determinate forme di rapporto di lavoro abusate dalle aziende: «Mi riferisco alle false partite Iva, alle false collaborazioni e ai falsi stage. Bisogna aumentare i contributi sui lavori precari con un unico committente e forse bisogna pensare a un salario minimo. Eppoi, si devono mandare anche i carabinieri». Solo così le aziende non troveranno più conveniente mascherare dietro rapporti di lavoro autonomo o di collaborazione quelli che sono invece lavoratori subordinati a tutti gli effetti. Eliminati gli abusi, bisogna «non toccare forme contrattuali che funzionano, come l'apprendistato, il lavoro interinale e i contratti a termine, che hanno tutte le garanzie del caso e spesso sono un trampolino verso i contratti a tempo indeterminato». Per questi ultimi, conclude Dell'Aringa, bisogna rilanciare la produttività, ridurre la differenza tra lordo e netto, tagliare quindi il cuneo fiscale e gli altri costi. Tra questi ultimi ci sono anche quelli dei licenziamenti. Ma tagliarli non è il toccasana.

Enrico Marro

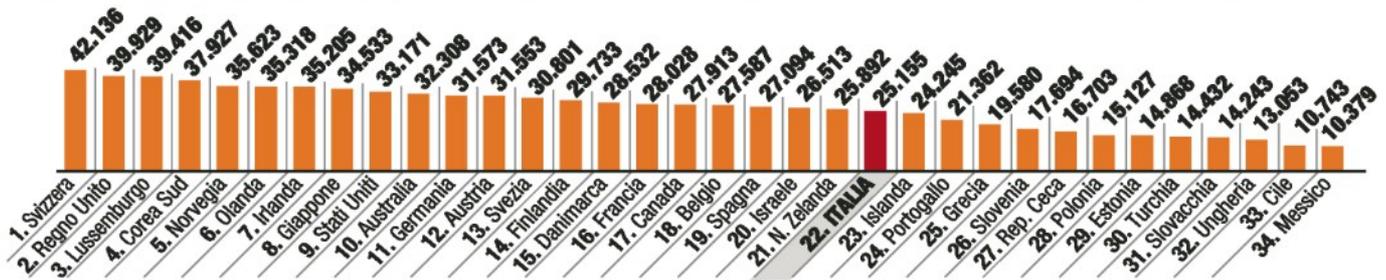
© RIPRODUZIONE RISERVATA

25.155

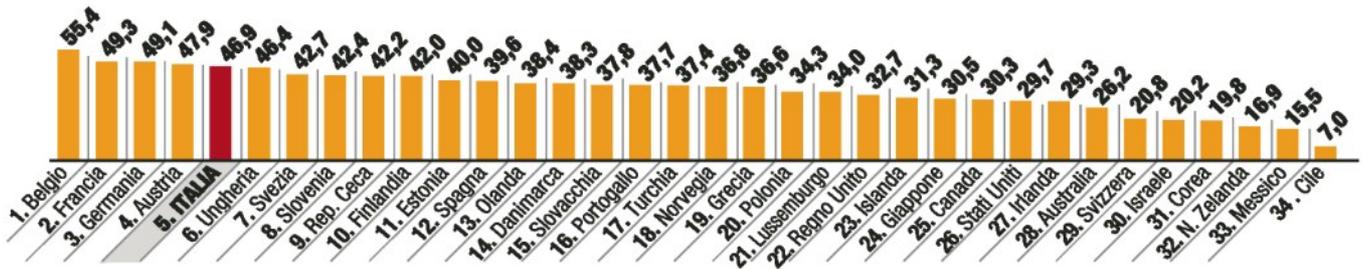
dollari netti l'anno
(19.350 euro al
cambio di ieri), la
media dei salari in
Italia. Il nostro Paese
è al 22esimo posto su
34 nella classifica dei
Paesi industrializzati
dell'Ocse

Stipendi, il confronto internazionale

La classifica del netto in busta paga - Salario annuo medio in dollari (dopo le tasse e i contributi) nei Paesi Ocse, per lavoratori single e senza figli



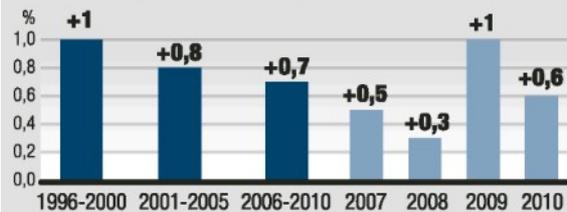
Il peso del fisco - Livello di imposizione fiscale (tasse e contributi, in % sul salario medio) sulle buste paga nei Paesi Ocse, per lavoratori single e senza figli



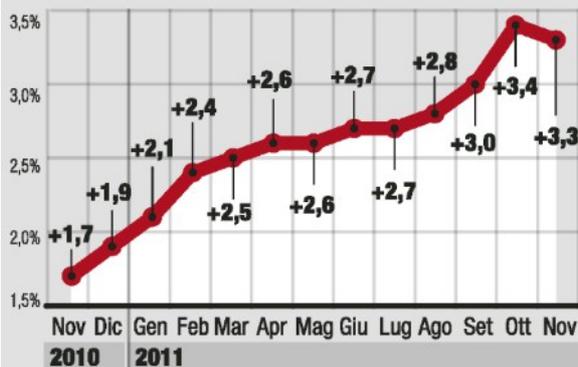
Fonti: Ocse, Istat, Banca d'Italia

L'andamento dei salari

Retribuzione reale per unità di lavoro dipendente (deflazionata con l'indice dei prezzi al consumo), variazioni percentuali annue



La corsa dei prezzi



CORRIERE DELLA SERA

ISTAT DIFFUSI I DATI DEL TERZO TRIMESTRE E CORRETTI AL RIBASSO I PRIMI SEI MESI DELL'ANNO

Il Pil non vuole saperne di crescere Estate a -0,2%, recessione alle porte

Su base tendenziale annua resta un incremento dello 0,5%, la metà delle previsioni
Ma il quarto trimestre sarà pessimo. E il 2012 è atteso negativo anche per i migliori

Recessione, recessione. Il dato congiunturale (meno 0,2%) è quello del terzo trimestre 2011, in confronto al trimestre precedente (il quale era stato a crescita zero). Ma c'è chi si è affrettato ad attribuirne la causa al governo Monti, che in estate non era neppure in carica (sebbene non mancassero, anche allora, le manovre lacrime e sangue). E tecnicamente neppure può parlarsi di recessione, sancita da due trimestri consecutivi negativi. Vero è però che il segno negativo mancava giusto da due anni, e soprattutto che il quarto trimestre è atteso anch'esso in rosso, probabilmente più profondo. Così anche il dato annuale, che attualmente ha accantonato in granaio un modesto +0,5%, variazione mobile sui 12 mesi, è destinato a ridimensionarsi. E perfino la Germania annuncia la possibile recessione per sé nel 2012. Ma cosa è recedere dopo un anno di grande ripresa, come i tedeschi hanno saputo fare, almeno fino a un certo punto, ben altro è recedere dopo un anno di quasi stagnazione (l'Istat, che ha diffuso ieri i dati, ha rivisto al ribasso anche i risultati tendenziali relativi ai primi due trimestri: da 1 a 0,8%; e da 0,8 a 0,7%). Il calo pesa molto di più.

Del resto già molti Centri studi prevedono crescita negativa sia nel quarto trimestre 2011 che nel primo del 2012, e ieri l'Abi ha previsto a sua volta un «quadro recessivo» nel 2012 e una situazione di sostanziale stagnazione perfino nell'anno successivo. Per l'associazione bancaria la crescita del Pil non supererà lo 0,6% nel 2011 (è già molto: significherebbe quarto trimestre non negativo) per poi bruciare tutto nel prossimo anno: -0,7 per cento. A questa previsione non sarà estraneo il decreto salva-Italia, che contribuirà al risultato con un -0,4% sia

nel 2012 che nel 2013. Evidentemente nessuno si fida dell'impulso all'economia, nonostante il governo assicuri che ci sarà: se non con la manovra oggi al voto finale del Senato, con i prossimi provvedimenti.

Anche nel confronto con gli altri principali Paesi l'Italia arranca. Tutti crescono su base congiunturale, noi no; a livello tendenziale arretra solo il Giappone. Ma a marzo terremoto e tsunami sono stati una catastrofe senza precedenti, di fronte alla quale i nostri dissesti idrogeologici e le assurde morti autunnali sembrano un giardino terrestre.

Tra i diversi settori dell'economia, il segno positivo congiunturale ha riguardato solo credito, assicurazioni, attività immobiliari (ma non certo le costruzioni) e servizi professionali. In termini tendenziali, tuttavia, il valore aggiunto dell'industria è cresciuto dell'1,3%, quello dei servizi dello 0,2%. Per Confcommercio è «indispensabile un sostegno alla crescita», mentre per Confesercenti, «occorre ristabilire un clima di fiducia nella crescita e rianimare i consumi troppo penalizzati dalle scelte dell'ultimo periodo».

Il segretario Pd Bersani chiede, oltre al «cambiamento, anche la coesione». I sindacati trovano conferme alle loro preoccupazioni e alla rottura con il governo: «Purtroppo non sarà difficile prevedere un aumento della disoccupazione - avverte il leader della Uil Luigi Angeletti - sia per effetto della recessione, sia per il fatto che centinaia di migliaia di persone in Cig, con queste prospettive, difficilmente potranno rientrare nei luoghi di lavoro». Per la verità l'analisi dei dati offre uno spiraglio: le importazioni, nel terzo trimestre, si sono ridotte dell'1,1%, mentre l'export è cresciuto dell'1,6%. **A.Cia**



Pil, crescono tutti i Paesi solo l'Italia entra in recessione

L'Istat certifica il -0,2% del terzo trimestre 2011, prospettive difficili per 2012 e 2013

● L'Italia scivola verso la recessione. Nel terzo trimestre 2011 il prodotto interno lordo è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. Non accadeva dalla fine del 2009. È l'Istat a rendere noti i dati sul Pil in Italia che, oltre alla marcia indietro su base congiunturale, segna un modesto +0,2% su base annuale. Se non è recessione in senso tecnico, perché in questo caso il «rosso» deve essere certificato per due trimestri consecutivi, la situazione che si apre è comunque negativa. L'Istat ha infatti visto al ribasso la crescita tendenziale anche dei primi due trimestri e diversi Centri Studi prevedono un periodo ancora più difficile, sia

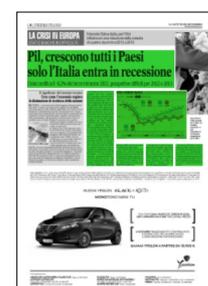
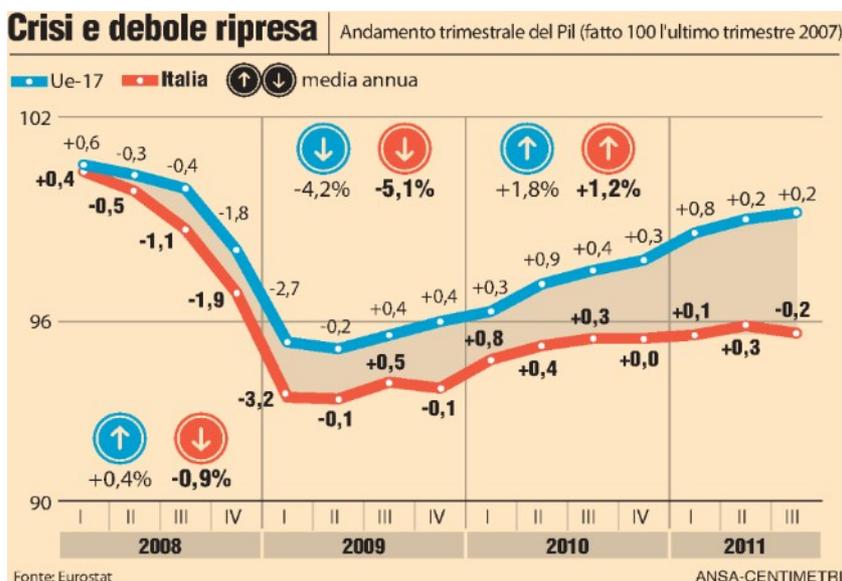
nel quarto trimestre 2011 che nel primo del 2012, nei quali il Pil è visto ancora in negativo. Ieri l'Abi ha previsto per il 2012 un «quadro recessivo» e una situazione di sostanziale stagnazione per il 2013. La crescita del Pil italiano – per l'associazione bancaria – non supererà lo 0,6% nel 2011, perderà lo 0,7% nel 2013 e recupererà allo 0,2% solo nel 2013. Il decreto Salva-Italia, per l'Abi, influirà con una riduzione della crescita di quattro decimi tra 2012 e 2013.

Per il 2011 l'Istat ieri ha certificato una crescita acquisita di mezzo punto percentuale. Ma il dato potrà essere centrato solo nell'ultima parte dell'anno la variazione sarà almeno «nul-

la», altrimenti la crescita sarà addirittura inferiore.

Il confronto con gli altri principali Paesi segnala una Italia che arranca. Tutti, a differenza del nostro Paese, crescono su base congiunturale, mentre a livello tendenziale ad arretrare è il Giappone. Ma a marzo il Paese nipponico ha subito, tra terremoto e tsunami, una catastrofe senza precedenti.

Tornando all'Italia, nel terzo trimestre 2011 «tutte le componenti della domanda interna sono risultate in diminuzione», riferisce l'istituto di statistica. Variazioni negative dunque per la spesa delle famiglie (-0,2%), delle pubbliche amministrazioni (-0,6%) e degli investimenti (-0,8%).



IL DOSSIER. Allarme crescita

La recessione

Consumi, redditi e investimenti

l'Italia va in retromarcia

-0,2% il Pil del terzo trimestre

Gli effetti della crisi sulla vita del Paese

Il dato dell'Istat avvia ufficialmente la fase recessiva. Le previsioni restano negative per tutto il 2012

Secondo le stime dell'Associazione bancaria, il prossimo anno segnerà un rallentamento dello 0,7%

La contrazione più forte da spesa pubblica e infrastrutture, ma anche le imprese faticano, resiste chi esporta

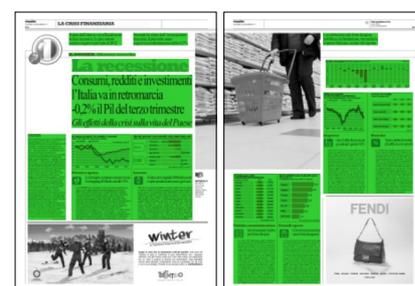
LUISA GRION

È RECESSIONE: lo ha detto la Confindustria, lo ha predetto l'Abi. Manca solo il «sì» definito dell'Istat che, pur parlando di un Pil in declino, non ha ancora pronunciato «l'orrido» vocabolo per il semplice motivo che — ad essere precisi — per definire una recessione bisogna certificare un arretramento economico per sei mesi di fila. I primi tre sono già ufficiali: nel periodo luglio-agosto-settembre — segnala l'istituto di statistica — il Pil è diminuito dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente: non accadeva dalla fine del 2009. Ma tutto lascia pensare che non sia finita qui. Ne è sicura la Confindustria, che stima per il 2012 un prodotto interno lordo in calo dell'1,6 per cento («ma la caduta potrebbe essere peggiore» ha detto la Marcegaglia). Lo teme

anche l'Abi: l'associazione bancaria fa una previsione meno negativa di quella delle imprese (l'anno prossimo il Pil è segnalato in diminuzione dello 0,7), ma il messaggio non cambia. Per famiglie e aziende i

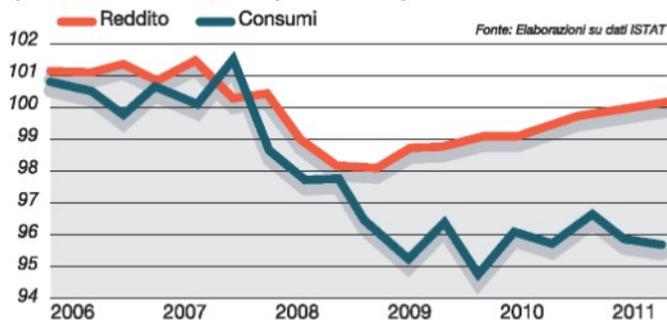
prossimi saranno mesi duri: «Tutte le componenti della domanda interna sono in diminuzione precisa l'Istat». Diminuisce la spesa delle famiglie (meno 0,2) quella delle pubbliche amministrazioni (meno 0,6) e gli investimenti (meno 0,8 per cento). Aumentano le pressioni affinché il governo passi alla «fase due», quella volta al rilancio: «Siamo in recessione, ma Monti ancora non lo sa» commentano i consumatori del Codacons. Bersani, leader del Pd, avverte: «Non ci salviamo senza cambiamento e coesione: ora serve un menù per la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si amplia la forbice tra reddito e consumi

(Italia, indici 2006=100, dati a prezzi costanti)



Prezzi e spesa



Le famiglie comprano sempre meno
lo shopping di Natale cala del 19%

AL SUPERFLUO, gli italiani, hanno già detto addio da un pezzo, ma il taglio degli acquisti proseguirà per tutto il 2012. Secondo le previsioni di Confindustria i consumi l'anno prossimo diminuiranno dell'1 per cento. Nel terzo trimestre del 2011 la spesa delle famiglie, rispetto al periodo aprile-giugno, è già diminuita - secondo l'Istat - dello 0,2 e anche Natale non promette bene: Confesercenti prevede che le famiglie spenderanno il 19 per cento in meno rispetto allo scorso anno. Rinunciare al risparmio non basta (nel secondo trimestre di quest'anno la propensione ha raggiunto il minimo storico: 11,9 per cento del reddito lordo disponibile). «Le famiglie - commenta Confindustria - cambieranno le loro abitudini adeguandosi all'impovertimento dei redditi». D'altra parte l'andamento dei prezzi, quelli dei carburanti in particolare, non aiuta.

Maschi, giovani e poco istruiti: i più colpiti dalla crisi

(Italia, variazioni % di occupati, secondo trimestre 2008-secondo trimestre 2011)



Lavoro

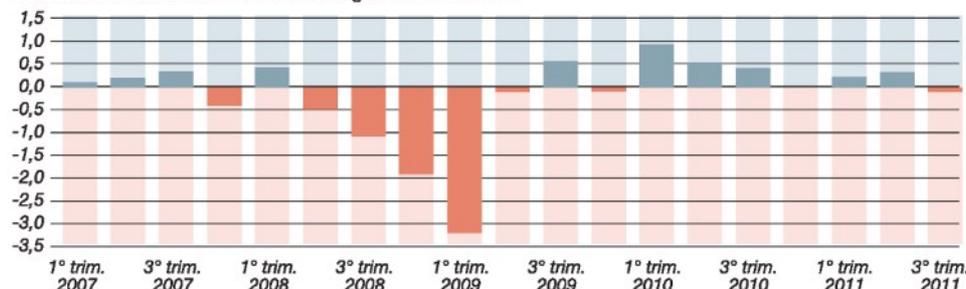


In due anni tagliati 800mila posti
e i più penalizzati sono i giovani

NEL 2013, rispetto al 2008, ci saranno 800 mila lavoratori in meno: il tasso di disoccupazione è destinato a salire al 9 per cento. Lo prevedono gli industriali convinti che «la flessione di attività nella seconda parte di quest'anno abbia interrotto il rilancio della domanda di lavoro che era iniziato a fine 2010». Confindustria precisa che i più colpiti dalla crisi sono i giovani: fra il 2008 e la metà del 2011 la fascia fra i 15-24 anni ha perso oltre il 24 per cento dei posti di lavoro, quella fra i 25-34 il 13,3 per cento. «Sono angosciata dalla disoccupazione, creare posti di lavoro è la prima emergenza» ha affermato ieri il ministro del Welfare Elsa Fornero. Il governo si appresta a varare una riforma del mercato del lavoro: fra gli interventi ci potrebbe essere la decisione di garantire uno stipendio minimo di sussistenza ai non occupati.

Le due recessioni Variazioni congiunturali % del Pil

Fonte: ISTAT



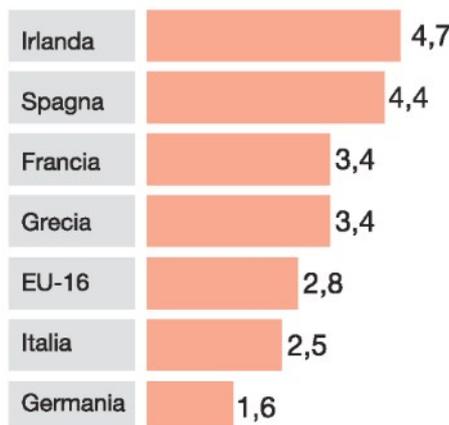
Il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche

(In milioni di euro)	2011	2010
Gennaio	-2.000	+4.169
Febbraio	-10.000	-8.797
Marzo	-31.300	-27.116
Aprile	-40.100	-41.996
Maggio	-44.800	-50.123
Giugno	-43.500	-46.361
Luglio	-39.600	-44.655
Agosto	-46.800	-52.597
Settembre	-58.800	-65.511
Ottobre	-60.800	-73.061
Novembre	-69.300	-77.932
Dicembre	-67.500	-86.847

Fonte: Ministero Economia

Spesa pubblica per le grandi opere

(Spesa delle P.A. in investimenti fissi lordi, 2009 in % del Pil)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat

Pubblica amministrazione



Servizi essenziali a rischio per il freno alla spesa

IL CALO del fabbisogno delle pubbliche amministrazioni, 20 miliardi fra il dicembre 2010 e quello 2011, è un buon segno per i bilanci di uno Stato, ma corrisponde ad un taglio della spesa che incide anche sul Pil. Nel terzo trimestre di quest'anno rispetto al secondo, certifica l'Istat, vi è stata una diminuzione dello 0,6 per cento della spesa della pubblica amministrazione e delle istituzioni sociali private. Il Cnel avverte: «Considerata la competitività del nostro Paese è necessario non effettuare tagli lineari alla spesa, ma continuare a finanziare attività che garantiscono lo sviluppo economico e tagliare invece i rami secchi. E' necessario realizzare un equilibrio che garantisca almeno l'erogazione dei servizi essenziali e favorisca la crescita. Il sistema della p.a. diventerà così un fattore cruciale per migliorare la produttività del paese».

Grandi opere



Gli investimenti non decollano e pesa il ritardo dei pagamenti

L'ITALIA non punta alle grandi opere: agli investimenti in questo settore va solo il 2,5 per cento del Pil. E la Legge di stabilità - fa notare l'Ance, l'associazione dei costruttori edili - per il 2012 impone alle risorse per nuove infrastrutture un ulteriore calo del 12,2 per cento rispetto all'anno precedente. Il valore dei bandi pubblici è diminuito, sempre in termini reali del 32 per cento, e del 57,8 in numero. Alla scarsità di risorse va aggiunta la lentezza nell'erogazione dei fondi comunque disponibili. Il Cipe nel 2009 aveva approvato un «Piano per le opere prioritarie» finanziato con 11 miliardi di euro: a distanza di due anni oltre un terzo (3,6) degli investimenti deve essere ancora confermato. Altra spina nel fianco è il ritardo nei pagamenti alle aziende edili, aumentato fra maggio e settembre del 40 per cento con punte di attesa di 24 mesi.



Il costo del credito

(Tassi d'interesse in%)

	2011	2012	2013
Tasso riferimento BCE	1,2	1,0	1,3
Tasso medio Btp	5,3	6,0	4,5
Tasso sugli impieghi	3,9	4,3	4,3
Tasso sulla raccolta	1,7	2,0	2,2

Fonte: Abi

Imprese



Giro d'affari fermo al palo
gli ordinativi giù del 4,8%

DIFFICOLTÀ di accesso al credito e mancanza di ordinativi sono le due spine nel fianco delle aziende italiane e sono i due principali motivi che segnano la loro incertezza sul futuro e quindi la scarsa propensione ad assumere e a investire. Gli ultimi dati Istat riferiti allo scorso ottobre segnalano una performance debole o addirittura negativa per le commesse. Il giro d'affari delle imprese è fermo rispetto a settembre, ma gli ordini - su base annua - hanno registrato un calo del 4,8 per cento. In forte riduzione le commesse del settore tessile- abbigliamento (meno 6,3 per cento), ancor peggio le macchine utensili (meno 13,8); settori un tempo punta di diamante dell'export. La tendenza sembra destinata a accelerare: su base mensile (fra lo scorso settembre e ottobre) gli ordinativi sono risultati in calo dell'1,6 per cento.

Banche



Tassi e stretta del credito
più difficile avere prestiti

IL COSTO del credito aumenterà: lo prevede l'Abi che dipinge per il futuro uno scenario dove i tassi d'interesse (tasso di riferimento Bce; tasso medio Bpt, tasso sugli impieghi e sulla raccolta) - da qui al 2013 - sono dati in salita. La redditività è considerata ai minimi e i ricavi in calo: un quadro che sembra destinato ad incidere negativamente sul costo del denaro prestato alle famiglie e alle imprese, sulle quali già pesano forti difficoltà di accesso al credito. La Bce ha lanciato l'allarme sui rischi del *credit crunch*: «Quello che vogliamo evitare è una grave restrizione sull'erogazione di credito che potrebbe peggiorare ulteriormente l'indebolimento della crescita economica» ha detto il presidente Draghi. Le banche «non prestano a imprese e famiglie e non si stanno prestando fondi nemmeno tra loro».

● APPELLO DI 80 PROFESSORI a Monti per superare il Berlin Consensus (articolo a pagina due)

Appello di 80 prof. al Preside Monti per superare il Berlin Consensus

L'Istat ieri ha comunicato che nel terzo trimestre del 2011 il prodotto interno lordo (pil) è diminuito dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente. L'Ocse e la Commissione europea, prima dell'annuncio della manovra Monti, prevedevano una crescita negativa per l'Italia dello 0,5 per cento. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha commentato che a tali stime va aggiunto l'impatto addizionale e negativo dell'attuale manovra.

“Fortunatamente”, anche se curiosamente, il governo Monti non ha adeguato le stime tendenziali fatte da Ocse e Commissione europea per tener conto dell'impatto della manovra. Se l'avesse fatto, valutando che non avrebbe raggiunto il pareggio di bilancio nel 2013 a causa delle minori entrate e maggiori uscite generate dalla recessione, avrebbe dovuto ulteriormente aumentare la tassazione e ridurre le spese. Nel fare ciò avrebbe contribuito ad ampliare il calo della produzione e del reddito, allontanandosi sempre più dall'agognato equilibrio dei conti, come un Achille destinato a non raggiungere mai la tartaruga. Non è esercizio teorico. Il quinto rapporto del Fmi sulla situazione della Grecia illustra drammaticamente questi effetti perversi dei consolidamenti fiscali in questa fase negativa del ciclo.

I mercati sanno molto bene tutto ciò e riconoscono che senza crescita perseguire la stabilità dei conti è illusorio. Gli spread italiani rimangono alti malgrado la manovra, o forse a causa della manovra. Premiano piuttosto piani di politica economica come quelli della Spagna, in cui il raggiungimento degli obiettivi di pareggio è più distante nel tempo, l'attenzione alla coesione sociale in un momento difficile è maggiore, la spesa per le fasce

più deboli non è diminuita e l'esistenza di un piano operativo per gli sprechi e per migliorare la domanda pubblica è chiaramente esplicitato.

L'Italia è in recessione e deve convincere i mercati che saprà uscirne fuori generando quella stabilità che si alimenta solo se vi è crescita. Non a caso lo stesso Trattato dell'Unione europea prevede che, qualora determinato da una grave recessione economica, il superamento del valore di riferimento per il disavanzo pubblico, considerato eccezionale e temporaneo, è possibile.

Chiediamo dunque che il governo italiano si attivi presso la Commissione europea ed il Consiglio europeo al fine di riconoscere all'Italia, a causa di una grave recessione economica, la possibilità di superare il valore di riferimento del rapporto disavanzo pubblico-pil 2012 in via eccezionale e temporanea, restando il rapporto vicino al valore di riferimento. Ciò allevierà la trappola perversa dell'austerità. Il non farlo è scelta politica.

Gustavo Piga

(L'appello, pubblicato integralmente su www.gustavopiga.it, è stato firmato finora da 80 economisti tra cui Riccardo Cappellin, Sergio De Nardis, Antonio Di Majo, Michele Fratianni, Giancarlo Gandolfo, Adriano Giannola, Bruno Jossa, Rainer Maserà e Sergio Parrinello)



FISCO E COSTITUZIONE

Come si attacca l'evasione

Come attaccare gli evasori fiscali

La lotta al sommerso non è assimilabile all'aumento delle aliquote per creare gettito

Gli esempi. In Francia e Germania l'ordinamento è stabile con principi non modificabili neppure per esigenze di budget

LE STRADE PERCORRIBILI

Servono una nuova mentalità dell'amministrazione pubblica e moderni strumenti telematici in grado di far comunicare istituzioni e cittadini

di **Enrico De Mita**

La manovra finanziaria non è una parentesi nella vita dei tributi che possa prescindere dai principi costituzionali e da quelli fondamentali dell'ordinamento. Neppure l'emergenza economica consente la violazione delle garanzie costituzionali (Corte costituzionale 307/1983) che non possono essere ignorate dall'amministrazione finanziaria.

Il discorso è analogo a quello tentato in questi giorni con riguardo al sistema politico, configurando il Governo in carica come una specie di deroga ai principi costituzionali.

In questo quadro il capitolo dell'evasione fiscale va letto, sia nelle sue cause che nei suoi rimedi alla luce dei principi costituzionali e di quello di legalità in particolare.

Il principio costituzionale di legalità (articolo 23 della Costituzione) è uno dei pilastri del sistema fiscale, posto allo scopo di contenere la discrezionalità dell'amministrazione. Occorre un'analisi storico-giuridica per vedere da quale situazione partiamo. Le regole devono essere prestabilite perché l'amministrazione ne sia vincolata; invece l'amministrazione si inventa le regole al momento di applicarle, risolve i casi dubbi in sede legislativa, e, quando si intravede un'interpretazione del giudice favorevole al contribuente, si interviene con leggi interpretative nel corso dei processi che offendono anche la funzione del giudice.

La legge tributaria italiana, lungi dal costituire un vincolo per l'amministrazione, costituisce solo la legittimazione apparente di un potere sempre più arbitrario. Abbiamo una legislazione a getto continuo: mancano leggi organiche e stabili sulla struttura dei tributi e sulla loro applicazione. Si equivoca da ogni punto di vista sulla certezza del diritto tributario, intendendo questa certezza come disciplina di ipotesi specifiche che consenta all'amministrazione

di tassare ciò che vuole.

Ma come si fa la lotta all'evasione? Prima di tutto organizzando l'amministrazione e dotandola, come pure in parte è stato fatto, degli strumenti telematici moderni cui corrispondono obblighi per i contribuenti e per gli altri soggetti che con essi intrattengono rapporti. Ma l'«attacco frontale all'evasione» più forte degli ultimi anni (come sono stati definiti i primi provvedimenti fiscali) è stato fatto soprattutto con la riscrittura di non poche disposizioni dell'ordinamento, operata con la mentalità e lo stile delle circolari. Una riscrittura che modifica, non sempre ragionevolmente, fattispecie e procedure per allargare le basi imponibili.

Il maggior gettito non è un concetto che coincida con quello di lotta all'evasione quando non è ottenuto dall'applicazione delle disposizioni di legge, ma dalla loro ridefinizione, anche quando essa non è necessaria. È un vecchio vizio dell'amministrazione la riformulazione delle leggi tributarie allo scopo di un gettito purchessia. È evidente che, sulla scorta dell'esperienza, il Governo può sempre chiedere la revisione delle leggi, soprattutto a scopo antielusivo. Ma non può essere un gioco che dura all'infinito.

Un intervento a tappeto sull'intero ordinamento non sembra un metodo ragionevole. Prima di tutto per i problemi che si porranno nella pratica per la conoscibilità e la corretta trascrizione dei nuovi articoli, che ancora una volta verrà affidata alla buona volontà dei privati, in violazione dello Statuto del contribuente, il quale prevede che «le disposizioni modificative di leggi tributarie debbono essere introdotte riportando il testo compiutamente modificato». E lo Statuto del contribuente ha valenza costituzionale. Sia in Francia sia in Germania esiste un ordinamento tendenzialmente stabile, che offre una piattaforma di principi non modificati neppure per le esigenze del gettito. La lotta all'evasione è la ragion d'essere di un sistema tributario. Non è un suo programma straordinario, se non come revisione degli strumenti ordinari che non funzionano. L'impressione è che solo con la rincorsa fatta di disposizioni variamente antielusive e senza semplificazione, la lotta all'evasione sia una lotta inutile. È un circolo vizioso che dura da tempo e che va spezzato.

La lotta all'evasione non è qualcosa di as-



similabile all'aumento delle aliquote, capace di dare un gettito determinato in un tempo determinato. Così concepita, tende a spostarsi sull'alterazione delle regole procedurali. Essa trova oggi nel nostro Paese alcuni ostacoli: la mentalità dell'amministrazione e degli operatori pratici e teorici, ma soprattutto una mentalità diffusa sulla "odiosità" del fisco.

Non bisogna affidarsi troppo alle sanzioni, specie a quelle penali. Occorre rispettare l'attuale sistematica del processo penale sia nella configurazione dei reati, sia nel rispetto delle procedure. Il processo penale non deve essere lo strumento surrettizio per procurare gettito.

La lotta all'evasione è l'impiego (o il miglioramento) degli strumenti predisposti dall'ordinamento per reperire la materia tassabile, a prescindere dai risultati che può dare in un tempo dato. È prima di tutto un problema di organizzazione e mentalità dell'amministrazione. Che in Francia funziona.

Insomma, la lotta all'evasione intesa come miglioramento degli strumenti di funzionalità del sistema è un problema di tempi non brevi (Prodi ha parlato addirittura di otto anni). Ma è cosa diversa da un modesto programma fiscale. È sacrosanta, ma non può essere improvvisata né eliminata quando i difetti attengono a struttura e mentalità del Paese: il costume, certamente non corretto, dei condoni, e una concezione del fisco espressa nella passata legislatura dalla locuzione «mettere le mani nelle tasche della gente» non possono cambiare nel tempo breve. Il ripristino di una "morale fiscale" presuppone la

legittimazione dell'azione del Governo: va detto che lo sforzo fiscale deve essere maggiore in Italia, rispetto agli altri Paesi, per finanziare un debito pubblico elevato e occorre che i contribuenti percepiscano che le imposte finanziano una spesa pubblica di qualità.

Ma perché la gente deve pagare le tasse se continuiamo a ragionare come Carnelutti negli anni Trenta che riteneva il fisco solo un ladro e il contribuente un proprietario derubato? Se le leggi vengono ancora scritte nel presupposto che vengano disapplicate? Occorre rompere questo cerchio vizioso secondo il quale in Italia vi sono due culture giuridiche: quella del fisco, dell'amministrazione, della Guardia di Finanza, dell'Avvocatura di Stato, e la cultura dei privati che è tendenzialmente *contra fiscum*. E che diventa l'involontaria giustificazione dell'evasione. Fiscalismo ed evasione sono due vizi che si sorreggono a vicenda. Il loro superamento è prima di tutto un problema di cultura che tocca il rapporto più difficile fra cittadini e autorità. Questo passaggio è difficile, ma non meno di tutte le cose che fanno una democrazia e che non può essere realizzato con provvedimenti straordinari. Non vanno violati mai i principi costituzionali né quelli generali contenuti nello Statuto del contribuente su buona fede e corretta elaborazione delle leggi fiscali. La redazione delle leggi deve essere affidata al ministero come depositario della migliore cultura del Paese, e, seguendo l'esempio francese, a una direzione appositamente dedicata alla scrittura delle leggi che eviti l'arbitrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia e nell'Unione

120

Miliardi di euro evasi ogni anno

Secondo le stime, a tanto ammonta ogni anno l'evasione fiscale. Si tratta di circa otto punti di Pil ogni dodici mesi, da due a tre volte l'entità riscontrata negli altri Paesi avanzati. In Italia, l'evasione è un fenomeno non solo endemico, ma di massa, che coinvolge milioni di persone e di imprese.

50%

La pressione fiscale reale

La pressione fiscale che nel 2013 raggiungerà il 43,9% del Pil contro il 42,7% previsto per quest'anno, ma si può calcolare - per effetto di un'evasione fiscale pari a 120 miliardi di euro all'anno - che la pressione fiscale su aziende e cittadini che pagano regolarmente le tasse supererà il 50 per cento.

1/5

Rapporto fra sommerso e ricchezza

In base a una ricerca guidata dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, l'economia sommersa è pari all'astronomica cifra di 275 miliardi di euro all'anno, circa un quinto della ricchezza prodotta dal Paese.

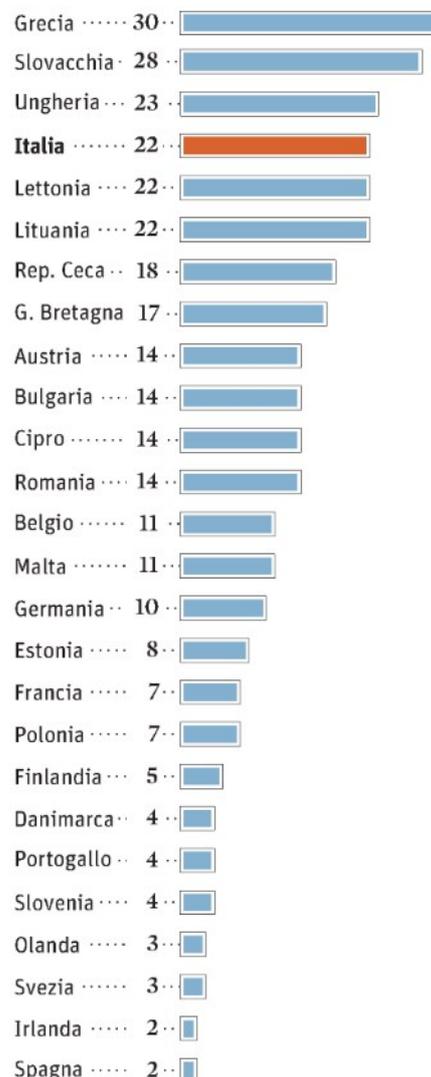
350mila

Evasori stanati in dieci anni

Un rapporto della Cgia di Mestre sulle operazioni della Guardia di Finanza rivela che dal 2001 al 2010 sono stati stanati quasi 350mila evasori totali e paratotali (81.770 sono quelli totali). L'imponibile recuperato dalle Fiamme Gialle nel periodo è di 232 miliardi di euro (importo leggermente superiore al Pil prodotto da due regioni quali il Piemonte e la Toscana), per una media di 63 milioni di euro al giorno. In termini assoluti, si è passati dai 15,28 miliardi accertati nel 2001 ai 49,24 miliardi recuperati nel 2010.

IL CONFRONTO NELLA UE

Le stime sull'evasione dell'Iva nel 2009. In %



Fonte: Rapporto sull'Iva in Europa realizzato da PriceWaterHouseCoopers su richiesta della Ue

LA PAROLA CHIAVE

Statuto del contribuente

● I diritti del contribuente sono disciplinati dallo Statuto dei diritti del contribuente, introdotto dalla legge 212/2000. Lo Statuto introduce principi di garanzia, trasparenza e imparzialità. Sul fronte tributario lo Statuto disciplina la produzione di leggi e norme fiscali; sancisce i diritti che il contribuente può far valere e i doveri che l'amministrazione pubblica deve rispettare. Lo Statuto disciplina anche gli istituti di tutela del contribuente nei confronti degli uffici tributari (diritto di interpello e istituzione del Garante del contribuente).

Lotta all'evasione. Il direttore delle Entrate a «Radio 24»

Befera: Equitalia non va indebolita

I CONTROLLI TELEMATICI

«Le verifiche saranno effettuate all'interno di criteri di riservatezza rafforzati e sotto stretta vigilanza centrale»

Gianni Trovati
MILANO

■ «Non c'è nessun rischio di grande fratello fiscale, e non ci saranno diffusioni anomale dei dati». Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, interviene sulla questione delle nuove informazioni che dal 1° gennaio affluiranno all'anagrafe tributaria, e che come prevede il decreto «salva-Italia» metteranno sotto osservazione i movimenti dei conti correnti.

La nuova regola anti-evasione, prevista con il rafforzamento dei database telematici su cui l'amministrazione finanziaria può effettuare i controlli fiscali, ha creato più di un mal di pancia nella politica, in particolare nei partiti di centro-destra. Befera, intervistato ieri da Radio 24, si tiene lontano dalle polemiche politiche («mi astengo da ogni commento»), ha per esempio chiarito quando gli è stato chiesto un parere sulle accuse di marca leghista, ma ci tiene a precisare gli aspetti tecnici: «Abbiamo la possibilità di scanda-

gliare le movimentazioni finanziarie agendo centralmente - ha spiegato -, con criteri di riservatezza rafforzati». Essenziale, da questo punto di vista, la selezione preventiva dei filoni da controllare, che «sarà effettuata ovviamente solo in base al rischio di evasione». A spulciare i dati, prosegue il direttore dell'Agenzia, «sarà un numero limitato di persone, all'interno di rigorosissimi sistemi di sicurezza» e con il rischio di «denuncia penale» per chi non si attiene alle regole.

Più in generale, secondo il ragionamento di Befera è l'attacco politico alla riscossione a mettere in pericolo i risultati della lotta all'evasione fiscale. Equitalia, per esempio, è da tempo al centro di prese di posizione decisamente critiche da parte di alcuni settori dell'ex maggioranza di Governo, e se «alcune delle proposte di legge (contro Equitalia, ndr) sono fuori dal mondo dal punto di vista tecnico», a giudizio di Befera «i 120 miliardi di euro di evasione fiscale» che ancora si stimano ogni anno in Italia «possono aumentare se il punto terminale della lotta all'evasione viene indebolito, perché in questo modo si indebolisce tutta la filiera».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Europa cancellerà il sistema Serpico

Il cervellone che studia i conti degli italiani è incostituzionale. Violata la privacy

Il precedente

Anche la Germania

dovette «distruggere»

il computer «Elena»

■ Serpico, il super cervellone dell'Agenzia delle entrate in grado di monitorare le transazioni economiche di tutti gli italiani, potrebbe avere vita breve. «È incostituzionale», dice il presidente dell'Istituto nazionale della privacy Luca Bolognini. Inserito nel decreto salva-Italia, sarà operativo il 2 gennaio. Ma basterebbe un piccolo ricorso alla Corte di giustizia europea per spegnerlo per sempre.

Non a caso lo scorso anno la Germania provò a introdurre un sistema simile e dovette desistere. Il governo era pronto ad «accendere» Elena, la versione tedesca di Serpico, ma i contrasti con le norme sulla privacy hanno indotto i tecnici di Berlino a ritirare la norma.

Con Serpico, infatti, «si va da un eccesso a un altro e si rischia uno stato di polizia elettronica. Si invade la sfera privata delle persone - spiega Bolognini - per garantire un ordine pubblico perfetto. L'operazione riesce, ma il paziente muore». Il super cervellone che entrerà in azione non si limiterà a verificare gli estratti conto ban-

cari, ma segnalerà ogni minima transazione. E lo registrerà a priori. «Non puoi mettere sotto controllo tutti perché vuoi scoprire alcuni evasori. Si viola la Carta europea dei diritti dell'uomo e le normative sulla privacy. Vai contro i principi di proporzionalità, di necessità e di non eccedenza. Lo stesso discorso per cui ci sono regole costituzionali e del codice di procedura penale che non permettono di mettere sotto controllo a priori i telefoni dei cittadini».

Se i padri della Costituzione si posero il problema delle intercettazioni ma non quello dell'esistenza di una banca dati elettronica, per ovvi motivi, è stata l'Unione europea a dare regole precise in merito. Sistemi come Serpico non sono ammessi. I testi di legge europei in tema di privacy dichiarano illegale il trattamento massivo di dati a priori. Non a caso, l'altro il Garante europeo aggiunto per la protezione dei dati personali, l'italiano Giovanni Buttarelli, ha mostrato la sua contrarietà alla norma inserita nel decreto salva-Italia, invitando il governo Monti a non metterla in atto, anche per risparmiare soldi in tempi di magra.

Del resto un articolo del Codice privacy, il numero 14, esplicita: nessun cittadino può essere sottoposto a deci-

sione da parte dell'autorità pubblica che abbia effetti su di lui sulla base di una profilazione di un'analisi automatizzata di elementi che lo riguardano.

Ma come si arriverà all'incostituzionalità della norma che introduce il sistema Serpico? Bolognini spiega che ci saranno due vie. «Nel primo caso - racconta il presidente dell'Istituto - la Commissione europea avvierà una procedura d'infrazione nel momento in cui affronterà il tema. Nel secondo caso, al primo contenzioso per l'utilizzo di Serpico sarà interpellata la Corte di giustizia europea che, rifacendosi alle leggi dell'Unione, non potrà far altro che azzerare la norma. E non è detto, infine, che anche la Corte costituzionale in Italia prenda in esame la questione e si esprima contrariamente». Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, difende Serpico dicendo che non sarà un grande fratello, i rischi di intromissione nella sfera privata non sono elevati. Ma le norme di Bruxelles sulla privacy sembrerebbero dire altro.



ISTRUZIONE, CREDITO, CRIMINALITÀ E QUALITÀ DELLA POLITICA**Perché il Sud deve correre contro i propri ritardi**

MANOVRA E SVILUPPO

Il Sud corra contro i suoi ritardi**A partire dal gap dell'istruzione l'obiettivo di una crescita duratura**di **Luigi Zingales**
e **Salvatore Modica**

Dopo l'approvazione della nuova manovra di bilancio è finalmente arrivato per il Governo il momento di parlare di sviluppo. E quando si parla di sviluppo si deve innanzitutto parlare del Sud. Nel Sud lo sviluppo non parte. Non crescono le imprese che esistono, non ne nascono di nuove, non ne arrivano da fuori. C'è un chiaro problema di "business environment". Il Governo rilancia la politica delle infrastrutture, a cominciare dalle ferrovie, e ha inserito la priorità della scuola nell'accordo da poco raggiunto con le regioni.

Le ferrovie al Sud sono sicuramente utili, soprattutto se pagate con i fondi europei. Ma i lavori pubblici o il sussidio degli investimenti privati non fanno il rilancio del Sud. Non solo i grossi programmi di investimento in capitale fisico non sono la soluzione, sono parte del problema.

La camorra a Napoli è esplosa dopo il terremoto dell'Irpinia, perché gli aiuti e i soldi pubblici hanno favorito la corruzione e la criminalità.

Il problema più grave del Sud, lo diceva già nel 1891 l'economista Vilfredo Pareto, non è la mancanza di infrastrutture, ma sono piuttosto il ritardo nell'istruzione, un'offerta di credito inadeguata, i meccanismi della politica che funzionano male. In 120 anni questi problemi non sono stati risolti. Secondo le statistiche dell'Ocse il divario Nord-Sud nella qualità dell'istruzione è praticamente uguale a quello che si trova nei dati sull'analfabetismo del 1891. Il credito al Sud è ancora scarso e caro. La politica imbrigliata. La criminalità diffusa.

Questi sono problemi difficili, la cui soluzione richiede tempo. Per governi assillati dalla prossima scadenza elettorale si tratta di problemi insormontabili. Per questo ci rivolgiamo ad un governo tecnico come quello di Monti, dove i ministri sono liberi dall'assillo elettorale perché si sono tutti impegnati a non presentarsi alle prossime ele-

zioni. Proprio per questo il governo Monti può cominciare un piano di riforma vero, che non crei l'illusione dello sviluppo temporaneo, ma le condizioni per una crescita duratura.

Il problema del gap di istruzione è alla nostra portata, perché la tecnologia di produzione del servizio istruzione ha fatto progressi significativi negli ultimi anni. Basta copiare, adattando, ciò che si fa nei Paesi che riescono meglio. L'accordo fra il Governo e le Regioni del Sud tocca già punti importanti, ma manca una chiara intenzione di disegnare un sistema di incentivi seri per gli insegnanti, che è imprescindibile. Uno studio McKinsey trova che il segreto del successo della scuola finlandese è molto semplice: selezione degli insegnanti. Solo un candidato su dieci è scelto. Ovviamente per poter selezionare buoni candidati il pool deve essere sufficientemente qualificato, e per questo ci vogliono salari più elevati. Più che spendere in capitale fisico, spendiamo in capitale umano pagando di più gli insegnanti al Sud per colmare il divario di istruzione. Ma facciamo a fronte di selezioni severe e risultati misurabili, perché altrimenti sono soldi buttati. Confidiamo che il problema venga presto messo in agenda, ma c'è ancora dell'altro: bisogna fare in modo che queste politiche diventino irreversibili. Un passo significativo in questa direzione sarebbe la centralizzazione degli esami in uscita, delle scuole medie inferiori e superiori. Valutando uniformemente gli esami sul territorio nazionale (con opportune misure per evitare che i risultati siano falsati dalla possibilità di copiare) si metterebbero in evidenza le differenze nella qualità dell'istruzione. Una volta identificate nessun governo futuro potrebbe ignorarle.

Il problema del credito è innanzitutto un problema di efficienza della giustizia civile. Come uno studio di Bankitalia dimostra l'ammontare del credito è minore e il differenziale di interesse maggiore laddove i tribunali sono più lenti. A Catanzaro un processo civile dura 52 mesi, quasi il doppio che a Trento. Secondo le stime Bankitalia se Catanzaro avesse la stessa lunghezza dei processi di Trento i tassi di interesse praticati alla clientela scenderebbe-

ro di 3 punti percentuali. Non siamo degli esperti di giustizia civile, ma dubitiamo che un governo tecnico, se ne fa una priorità, non sia in grado di dimezzare la lunghezza dei processi.

I problemi più difficili sono quello politico e quello della criminalità. Purtroppo sono legati, perché molti politici al Sud (ma non solo al Sud) hanno non solo un passato, ma anche un presente criminale. Per risolvere questo problema bisogna investire nelle forze dell'ordine e nella giustizia penale. L'incapacità dei pubblici ministeri italiani di raccogliere prove indiziarie che resistano in giudizio (vedi processo di Perugia) è un problema serio. Di nuovo non siamo degli esperti di giustizia penale, ma il ministro Severino lo è. Dubitiamo che se il governo ne fa una priorità non sia in grado di migliorare la situazione. I segnali della società civile ci sono (vedi la battaglia contro il pizzo della Confindustria siciliana), ma queste iniziative vanno aiutate e protette, altrimenti falliscono. Un punto su cui possiamo dare un contributo è il legame tra il problema politico e la dimensione del settore pubblico, che ostacola la concorrenzialità dei mercati. Quel flusso di trasferimenti, di cui il Nord giustamente si duole, per il Sud è stato veleno. Ha favorito il clientelismo politico e ostacolato la valorizzazione dei talenti. Per liberare energie produttive e migliorare il business environment quel flusso va chiuso, ridimensionando il pubblico impiego locale, gonfiato dai decenni di politica di scambio: il voto per un "posto". Meglio se questi soldi sono spesi in giustizia e istruzione.

È sicuramente un progetto di lungo periodo, ma ci vuole un governo che voglia partire. Quello in carica avrà pur solo un anno, ma deve tentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Tabellini: crisi meno grave del 2009 ma ne usciremo più lentamente

*Tra due anni
ancora stagnazione
Ridurre il peso
dei contributi sociali*

di BARBARA CORRAO

ROMA – Nessuna illusione. La recessione c'è e nel 2012 rischia anzi di essere più seria del previsto. Per fortuna, sarà meno profonda della crisi del 2009, ma ne usciremo più lentamente. Guido Tabellini, rettore della Bocconi di Milano, crede più alle previsioni di Confindustria che indicano una crescita negativa dell'1,6% per il prossimo anno. «Temo siano le più realistiche in questa fase – afferma in questa intervista al *Messaggero* – anche se molto dipenderà dall'evoluzione dell'economia mondiale e dell'area euro che è ancora in corso e non si esaurirà presto. Il rischio, semmai, è che il rallentamento sia ancora più marcato e che porti ad una stagnazione nel 2013 anziché ad una ripresa».

L'orologio è tornato indietro di due anni, allora? Ci troviamo come o peggio della crisi del 2009 dalla quale fino a poco tempo fa pensavamo di essere faticosamente usciti?
«Ci sono delle differenze. Due anni fa la crisi fu segnata dal crollo del commercio estero e dei redditi ma la ripresa è stata abbastanza rapida. Questa volta l'economia si contrae ma la caduta sarà meno profonda. Diversamente che nel 2009, però, sarà più lento uscire dalla recessione e sembra concreto il rischio di ritrovarsi con una stagnazione nel 2013 piuttosto che

con un'economia in ripesa. Il motivo è che in tutto il mondo oggi abbiamo meno cartucce da sparare rispetto ad allora: i tassi sono già scesi e la politica fiscale non ha più spazi per reagire alla crisi».

Guardiamo all'Italia. Dopo anni di crescita stentata, si trova in una posizione peggiore di quella degli altri Paesi europei.

«Stiamo peggio anche perché siamo l'epicentro della crisi che ha investito l'eurozona. Infatti, Grecia, Portogallo e Irlanda sono più Paesi più piccoli e la Spagna si trova in condizioni migliori. Quanto agli altri, stanno andando meno male di noi».

Come si sta muovendo il resto del mondo?

«Le previsioni di crescita dell'economia mondiale nel suo complesso sono del 2-2,5% nel 2012 contro il 5% del periodo 2004-2007. Nel 2009, però, la crescita mondiale si fermò poco sotto lo zero. Questa è la conferma che la recessione attuale dovrebbe essere meno profonda di allora su scala planetaria. Tuttavia, l'Asia sta rallentando. Le stime sugli Stati Uniti sono dell'1,5% nel 2012, inferiori al loro potenziale. Nell'area euro la recessione sarà più lieve che in Italia. C'è ancora molta incertezza sulle previsioni. Quelle più attendibili per l'area Euro sono di una crescita negativa intorno allo -0,5 per cento».

In Italia i dati Istat certificano una crisi che non risparmia alcun settore, dal manifatturiero alle costruzioni.

«Nel 2009 a crollare fu la domanda estera, oggi cade anche e soprattutto quella interna perché gli italiani hanno pochi soldi da spendere. Le manovre del governo Berlusconi, prima, e di quello Monti, poi, hanno accentuato le tendenze recessive sebbene l'ultima, spostando il prelievo dal reddito alla ricchezza, abbia colpito la popolazione

più abbiente che può sopportare un aggravio delle tasse senza ridurre i propri consumi».

Cosa è possibile fare per reagire a questa situazione?

«Si può agire su molti versanti. Innanzitutto sostenendo le imprese che esportano e sono esposte alla concorrenza. Il governo ha già alleggerito il cuneo fiscale attraverso la diminuzione dell'Irap ma occorre trovare le risorse per abbassare in modo rilevante anche la contribuzione sociale, rendendo così più competitiva la produzione italiana».

Le risorse?

«La copertura può essere trovata attraverso la lotta all'evasione, riducendo l'incidenza delle spese, spostando ancora il prelievo sui consumi. Anche se non è detto che la manovra sull'Iva si vada a realizzare per forza: dei recuperi sono possibili sulla spesa per l'assistenza».

L'asta Bce è stata un successo.

Fa ben sperare?

«È un segnale molto importante e positivo. Le banche si sono finanziate per circa 500 miliardi contro un'attesa di 200-300 miliardi. Rimane il problema della fiducia nei confronti del debito sovrano ma le banche non sono in grado di affrontare da sole questa emergenza se l'Europa non interviene dando una percezione più positiva della sua azione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Agenzia delle entrate sta lanciando una campagna informativa. Anticipata con circolare

Più Internet per gli uffici del fisco

L'obiettivo è meno code agli sportelli e maggiore qualità

DI VALERIO STROPPA

Più Internet, meno code agli sportelli, maggiore qualità dei servizi erogati dagli uffici. È questo l'obiettivo dell'Agenzia delle entrate, che sta per lanciare una campagna informativa sui vantaggi derivanti dall'uso del canale Fisconline e che ieri, con la circolare n. 54/E del 2011, ha fornito alle Direzioni regionali le nuove procedure di consegna ai cittadini delle credenziali di accesso ai servizi telematici.

Il web è considerato da via Cristoforo Colombo uno dei fattori cardine per la semplificazione degli adempimenti posti a carico del contribuente. Da qui la necessità di ampliare il bacino di utenza abilitata ai servizi on-line e di sviluppare funzionalità sempre migliori, in grado di stimolarne l'utilizzo.

A tale proposito, gli uffici realizzeranno a breve una capillare attività di informazione, anche attraverso la distribuzione di una brochure che riassume in breve i servizi disponibili in rete, le modalità di richiesta del Pin e l'indicazione delle modalità di contatto con l'Agenzia. Il memorandum, oltre ad essere rinvenibile presso le diramazioni territoriali delle Entrate, è scaricabile sul sito istituzionale.

Ma con la circolare di ieri vengono forniti anche i nuovi indirizzi operativi per l'abilitazione al canale Fisconline. Le strade a disposizione del cittadino per ottenere il Pin sono tre. La prima è telematica, collegandosi a www.agenziaentrate.gov.it. In questo caso, per la corretta

identificazione saranno richiesti all'utente il codice fiscale e alcuni dati personali di natura tributaria (modello di dichiarazione utilizzato, soggetto a cui è stata presentata, dati indicati nel Cud). Operati i controlli di congruenza, il contribuente riceverà immediatamente le prime quattro cifre del Pin. E, al massimo entro i 15 giorni successivi, otterrà via posta una lettera recante le ultime sei cifre e la password per il primo accesso. La seconda possibilità per richiedere il codice è telefonando al numero 848.800.444 (costo a tariffa urbana). Infine, resta ferma la facoltà di recarsi presso un qualsiasi ufficio territoriale dell'Agenzia. In caso di delega, è necessario conferire (e poi esibire) una procura speciale con firma autenticata, al fine di evitare abusi e di garantire la privacy. Analogamente al web, pure nella richiesta telefonica o «brevi manu» saranno fornite solo le prime quattro cifre del pin: per motivi di sicurezza, le ultime 6 cifre e la password per il primo accesso saranno recapitate in forma cartacea entro 15 giorni dalla richiesta.

La brochure predisposta dalle Entrate elenca i principali servizi che sono erogabili in rete, senza la necessità di recarsi fisicamente allo sportello. Tra questi, ci sono il pagamento di imposte, tasse e contributi tramite F24, l'invio della dichiarazione dei redditi, la registrazione del contratto d'affitto, l'opzione per la cedolare secca, l'accesso al cassetto fiscale o la possibilità di ricevere assistenza sulle comunicazioni di irregolarità grazie al servizio Civis.

— © Riproduzione riservata —



Manovra, caos al Senato. Il leader pdl: troppe tasse, il governo ci ascolti o si vota

Articolo 18, Fornero frena

Bersani: da matti toccarlo ora. E da Berlusconi ultimatum a Monti

ROMA – Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, frena sull'articolo 18, riguardante i licenziamenti, dopo l'altolà di Bersani. «Toccare l'articolo 18? Sarebbe roba da matti farlo ora», avverte il leader del Pd. La Lega scatena il caos in Senato nel corso del dibattito sulla manovra e il presidente Schifani attacca il Carroccio: «Uno scempio». Il governo mette la fiducia per il voto del via libera definitivo alla manovra, in programma oggi. E Berlusconi incontra Monti: «Noi leali, ma ci sono troppe tasse. Il governo ci ascolti oppure si vota».

LA GIORNATA La titolare del Welfare: prima emergenza l'occupazione, quello arriva per ultimo

Articolo 18, Fornero frena

Bersani: toccarlo ora è da matti

Il ministro: caduta in una trappola. Bonanni: l'esecutivo cambi passo

*Casini Vendola e Idv
«C'è stato
qualche equivoco
di troppo» soddisfatti
per la linea
dei democrat*

di NINO BERTOLONI MELI
ROMA – Togliere l'articolo 18? «Sarebbe roba da matti», avverte Pier Luigi Bersani ricorrendo a una delle sue frasi colorite che fa il pieno di consensi sul web. Una cosa da matti, spiega il leader del Pd, perché «il problema oggi è entrare nel mondo del lavoro, non uscir-

ne». Segue una sorta di penultimo ultimatum: «Il governo capirà che il problema è questo, lo dovrà capire, altrimenti...». Argomenti che Bersani ha spiegato a quattrocchi a Mario Monti nell'incontro avuto a palazzo Chigi, «assurdo teorizzare che licenziando si crei più lavoro». Un vero e proprio altolà che arriva netto dopo qualche giorno passato a cercare di smussare, frenare, sopire. Non c'è stato comunque

bisogno di dar seguito a quell'«altrimenti» bersaniano vagamente minaccioso.

Poche ore dopo il ministro Elsa Fornero va a Porta a porta e pigia il piede sul pedale del freno che più frenata non si può: «Non avevo e non ho nulla in mente che riguardi l'articolo 18. Per inesperienza non ho capito che bastava discutere di questa norma per sollevare un polverone, la prima emergenza oggi sono occupazione e crescita, questa pole-

mica mi ha dolorosamente colpito, sono caduta in una trappola giornalistica». Il riferimento è all'intervista conces-



sa dal ministro al Corriere della Sera, e non a caso è proprio il direttore del quotidiano di via Solferino a scendere in campo e a replicare: «La Fornero è caduta nella trappola di se stessa», scrive su Twitter Ferruccio De Bortoli.

Che le cose stessero andando in una certa direzione, lo si era capito dalla posizione intransigente assunta anche dal leader cislino Raffaele Bonanni («Il governo deve cambiare passo»), tanto che in mattinata Pier Ferdinando Casini aveva tessuto le lodi dei sindacati e dei sindacalisti, Susanna Camusso compresa («è una persona ragionevole»), e a Uno mattina aveva anticipato: «Tra il ministro del Welfare Fornero e i sindacalisti sicuramente c'è stato qualche equivoco di troppo, ora serve una fase di vero colloquio». Quanto al governo nel suo insieme, il leader centrista, anche lui su Twitter, invita a non parlare di «tecnocrati» e spiega: «Era necessario qualcuno che consentisse alla politica una pausa dopo litigi e scontri disperati». Bersani è arrivato ad alzare disco rosso dopo un crescendo di prese di posizione. «Passiamo un Natale tranquillo e lasciamo stare l'articolo 18», aveva suggerito il giorno prima; «una riforma del mercato del lavoro ci vuole, ma il problema oggi non è cacciare la gente dal lavoro», aveva aggiunto qualche ora dopo, ma senza arrivare a toni eccessivamente ultimativi. Adesso, con il suo altolà netto e con la frenata del ministro, molto probabilmente l'articolo della discordia è destinato a finire in soffitta (come successo altre volte in passato). «Se non c'erano riusciti Sacconi e Brunetta con il precedente gover-

no, che ne aveva davvero fatto un'ossessione ideologica, non poteva certo riuscirci un esecutivo di tecnici che non hanno certo il compito di attizzare lo scontro sociale», chiosava Gianni Cuperlo, bersaniano, al termine della seduta dell'aula di Montecitorio.

Consensi al segretario democratico sono giunti anche dagli alleati di Vasto, quelli della foto famosa. Per Nichi Vendola (governatore della Puglia e leader di Sinistra ecologia e libertà), «Bersani ha fatto bene a mettere dei paletti in materia, bisogna fissare delle soglie invalicabili per la civiltà democratica di questo Paese». Plaudono anche i dipietristi dell'Italia dei valori, «finalmente si è levata una voce chiara dal Pd», per poi aggiungere scettici «speriamo sia la linea definitiva». Restano invece scoperti nel Pd quanti, nei giorni scorsi, avevano sottolineato positivamente l'intento di mettere mano all'articolo 18: il senatore Pietro Ichino, i veltroniani e i lettiani fra questi. Paolo Gentiloni, ad esempio spiega: «È ampio il fronte del non cambiamento, ma credo che alla fine non prevarrà». Linea diversa, quella della presidente del Pd Rosy Bindi: «Le posizioni di Ichino sono minoritarie nel partito». L'ex ministro Cesare Damiano conferma la sua impostazione: «L'articolo 18 non va cambiato, ma va garantito anche ai giovani che entreranno nel mercato del lavoro. Con l'eliminazione dell'articolo 18 non si favorirebbe l'aumento dell'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'articolo 18

COSA PREVEDE LA NORMA



Obbligo di reintegro del lavoratore licenziato **senza giusta causa**

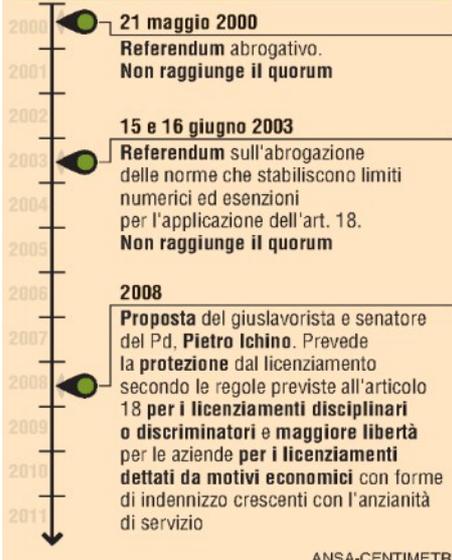


Si applica alle aziende con **più di 15 dipendenti**



Il lavoratore licenziato può **appellarsi al giudice** e ottenere il reintegro nel posto di lavoro

I TENTATIVI DI MODIFICA



Il caso

Il prezzo delle parole

FILIPPO CECCARELLI

LE PAROLE fanno politica anche a loro insaputa; e l'audience di un ministro, specie su un argomento sensibile, ha un prezzo di norma piuttosto salato. Con tali asettiche premesse si può valutare l'incidente - eh sì, l'incidente - di Elsa Fornero che prima ha evocato l'articolo 18 e poi ieri ha fatto marcia indietro. Comenon detto. Un tema fra i tanti. Ci sono altre urgenze. Io volevo solo parlarne.

Ecco, in genere l'io spesso aiuta, fa simpatia, stimola la comprensione, ma è anche foriero d'impicci e dunque, tecnicamente parlando, comporta un alto rischio mediatico. Si aggiunga che negli ultimi tempi gli italiani avrebbero anche fatto indigestione, di questo "io" ministeriale. E senza voler fare i pierini del dogma comunicativo è comunque doveroso far presente che essere responsabile dei propri atti, ma non dei propri segni, significa spadellare il messaggio o se si preferisce bruciare la frittata.

La questione dell'articolo 18 ha ormai una lunga storia con tutti i suoi eroi, i suoi mostri, le sue vittime e i suoi simboli che gorgogliano da almeno un decennio nel calderone dell'immaginario. Non c'è dubbio che il ministro del Welfare è sincera nel riconoscere che sarebbe stato meglio risparmiarsi e risparmiarsi ripensamento e fraintendimento. Ma anche il modo in cui l'ha fatto, e non solo perché da una delle faticose poltroncine di *Porta a porta*, denota e in qualche modo conferma una disfunzione che riguarda lei, d'accordo, ma forse l'intero governo Monti e addirittura gli stessi codici della tecnocrazia.

Si è detto che il governo non è né convegno, né consiglio di facoltà. Quando le cose cominciano ad andare male i politici puri accusano "errori di comunicazione". L'hanno fatto tutti i presidenti del Consiglio, da D'Alema a Berlusconi, e tutti i ministri sotto tiro. Non è insomma un bell'esempio. Però ieri la Fornero ha detto che era stata "ingenua", che ha pagato la sua "inesperienza", che è rimasta "dolorosamente colpita", che è "angosciata" dalla disoccupazione, e che i giornalisti, detto con un eloquente sorriso, sono bravissimi ad allestire delle "trappole". Ed è anche vero. Ma dopo le lacrime inaugurali, su cui il ministro ha pure scherzato con Crozza, si richiederebbe un sovrappiù di sorveglianza sull'emotività.

È un fatto di serenità, se non di sopravvivenza. Da quando si è "mediatizzata" - e si chiede scusa per l'orrida formula, sebbene da tempo presente nei manuali - la

politica e a maggior ragione il potere devono fare i conti con il proprio autocontrollo. Altrimenti c'è il pericolo di smarrire l'agenda e auto-annullarsi nelle polemiche di forma e di superficie dimenticando tutto il resto. O meglio lasciando che il futile e l'urgente prevalgano sull'importante.

Da questo punto di vista l'uscita sull'articolo 18, come del resto lo psicodramma previdenziale con i suoi aggiustamenti lasciano un po' a desiderare. Monti ha dimostrato un invidiabile sangue freddo. Ma è bene sapere che la scena pubblica italiana prevede non solo trappole, ma anche bollori, spintoni, arsenico e mistificazioni le più fantastiche.

Il governo è in piedi da troppo poco tempo per azzardare un giudizio definitivo. Ma l'impressione è che pochissimi tra i professori, e meno di tutti la Fornero che è tra le più esposte, abbia compreso che governare sotto il fuoco dei media significa esattamente regolare le proprie parole e il proprio orologio su un registro e su un tempo che non sono quelli dell'informazione, ma che quest'ultima riesce comunque ad assorbire.

Il dietrofront è l'altra faccia dell'annuncio ad effetto, la novità ritardataria e negata, l'anticamera del vorrei ma non posso. Anche questo i cittadini hanno sperimentato con qualche intensità. Le seduzioni, le tentazioni, le lusinghe, le smanie di far bella figura riguardano tutti, anche i più robotici professori. Proprio la fatica dell'impegno dovrebbe spingere chi deve prendere le decisioni alla prudenza, e un po' anche alla continenza. Né troppo sicuri, sarebbe il caso, né troppo incerti. Evitare inutili sparate e inopportuni ravvedimenti che lasciano dietro di sé schiume sospette. Tanto più su questioni che dopo tutto non riguardano certo i ministri tecnici, ma milioni di persone che possiedono qualche ragione in più per avere ed eventualmente mostrare la propria emotività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CICLO DI VITA E WELFARE INGIUSTO

LE GENERAZIONI
PRIVE DI DIFESA

di MAURIZIO FERRERA

La riforma delle pensioni è stata presentata dal ministro Fornero come primo passo verso un cambiamento del «ciclo di vita» di tutti noi italiani. Dietro questa espressione un po' oscura sta una proposta molto ambiziosa che potrebbe rivoluzionare — se tradotta in pratica — il modello economico e sociale del nostro Paese, rendendolo più dinamico, equo e sostenibile.

La nostra esistenza è scandita, si sa, da una sequenza di fasi temporali in cui ciò che avviene «prima» (poniamo, durante l'infanzia o l'adolescenza) tende a influenzare ciò che accade «dopo»: a scuola, nel lavoro e così via fino al pensionamento. Per fortuna disponiamo di ampi margini di libertà (e dunque responsabilità) per le nostre scelte. Ma un ruolo importante è giocato da quelle politiche dello Stato che ci accompagnano «dalla culla alla tomba», per dirla con Beveridge (il padre fondatore del welfare britannico).

In Italia queste politiche funzionano malissimo. Invece di sostenere il ciclo di vita a partire dall'infanzia, con un occhio di riguardo per i più deboli, il welfare ha finora privilegiato la fase della vecchiaia, per giunta con eccessivo riguardo per i più forti. I bambini che crescono in condizioni di povertà sono il 25% (19% in media Ue) e per loro lo Stato è pressoché assente. L'ingresso nel mercato del lavoro è un calvario, quasi privo di accompagnamenti che non siano quelli familiari e clientelari. Quando si esce dalla casa dei genitori, quando arrivano i figli, quando si cerca di conciliare famiglia e lavoro bisogna fare salti mortali: i servizi non ci sono. Durante la fase adulta solo la metà dei lavoratori italiani gode di prestazioni paragonabili a quelle degli altri Paesi Ue, gli altri si devono arrangiare come possono.

Questa situazione penalizza in modo particolare le donne. Il deficit di occupati che ci distanzia da Paesi come Francia o Gran Bretagna è in gran parte dovuto alla scarsa partecipazione lavorativa femminile.

La grande sfida dell'Italia di oggi è la crescita, lo sentiamo ripetere ogni giorno. Nel medio periodo le forze su cui possiamo contare sono soprattutto quei diciassette milioni di (potenziali) lavoratori fra i 18 e i 40 anni, i quali stanno attraversando la cosiddetta *prime age*, l'età più produttiva. E subito dietro vi sono i dieci milioni di minori che diventeranno i lavoratori di domani. Naturalmente, anche gli ultraquarantenni stanno dando e continueranno a dare il loro prezioso contributo, auspicabilmente fino ai nuovi limiti d'età introdotti dalla riforma Fornero. Ma è sui primi due gruppi (sulle loro competenze, sul loro dinamismo) che oggi dobbiamo puntare se desideriamo una crescita «buona» e duratura. Una parte delle risorse liberate dalla riforma delle pensioni deve essere utilizzata per sostenere i percorsi di formazione, di inserimento lavorativo, di realizzazione personale e familiare delle generazioni più giovani.

I leader sindacali non sembrano aver colto il potenziale di innovazione insito nell'approccio Fornero. Ciò stride non solo con le acquisizioni di un dibattito intellettuale che dura da almeno un decennio, ma anche con i documenti che circolano (lodevolmente) negli stessi ambienti del sindacato. Welfare e crescita possono intrecciarsi in modo virtuoso solo tramite il lavoro: quello degli uomini e quello delle donne. Se i sindacati ne sono consapevoli, devono trovare il coraggio di appoggiare seriamente e finalmente il cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BOZZA DEL TRATTATO SALVA STATI E L'INIZIATIVA DELLA BCE

Eurobond e misure per la crescita

Quello che l'Italia deve chiedere alla Ue

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

L'Europa si muove? Due notizie lo confermerebbero: la Bce (Banca centrale europea) ha erogato liquidità alle banche europee per quasi 500 miliardi di euro; è in corso di elaborazione un «Accordo internazionale su una Unione economica rinforzata», detto Trattato salva euro, che segue al Vertice dei capi di Stato o di governo della Ue e della Uem (Unione economica e monetaria europea) dell'8 e 9 dicembre dal quale solo il Regno Unito s'è dissociato. Vediamo se questi eventi serviranno a superare la crisi della Uem e quali siano le conseguenze per l'Italia che adesso, dopo la terza correzione di bilancio del 2011, può forse chiedere qualcosa all'Europa.

La bozza del Trattato salva euro non convince, sia pure ad una prima lettura. Vi è infatti un'enfasi quasi ossessiva sul pareggio di bilancio tendenziale e sulla riduzione del debito pubblico la cui eccedenza sul Prodotto interno lordo (Pil) dovrebbe ridursi di un ventesimo all'anno nei Paesi dove quel rapporto eccede il 60%. Ciò comporterebbe crescita del Pil e/o cali del debito pubblico che l'Italia non potrebbe conseguire. Sono previste poi norme e sanzioni per imporre ai singoli Stati aderenti misure correttive dei bilanci pubblici fino a consentire a ogni Stato di citare in giudizio un altro ritenuto inadempiente presso la Corte di giustizia della Ue. Si tratta invece pochissimo di sviluppo e di occupazione tralasciando del tutto il tema degli eurobond necessari per la crescita e per mettere in sicurezza i debiti pubblici nazionali. Un trattato del genere schiaccia la Uem in una gabbia giuridico-giudiziaria che non la salverà perché non integrerà le economie reali dei Paesi partecipanti.

Per questo il presidente Monti, che ha prestigio e che sostiene gli eurobond, dovrebbe chiedere subito che gli stessi trovino posto e ruolo nel Trattato salva euro che secondo il presidente del Consiglio europeo dovrebbe andare in approvazione entro fine gennaio. Quanto alla immissione di liquidità della Bce si è trattato di una ottima iniziativa, che va a merito di Draghi, di cui le banche italiane hanno già beneficiato per circa 40 miliardi di euro dando in garanzia obbligazioni avallate dallo Stato. Questo

può anche attenuare, ma non risolvere il problema dei nostri titoli di Stato che nel 2012 dovranno essere collocati per circa 400 miliardi di euro. Infatti la liquidità della Bce è stata data alle banche per fare prevalentemente credito alle imprese e all'economia (con il *caveat* segnalato sul *Corriere* ieri da Giavazzi). Per questo il governo italiano dovrebbe anche spendere la sua credibilità europea, rafforzata dalla recente e dura manovra, chiedendo subito al Fondo europeo salva Stati Efsf (eventualmente associato al Fondo monetario internazionale) un prestito di 200 miliardi di euro a 5 anni che dovrebbe ottenere, stante le condizioni applicate a Portogallo e Irlanda, a tassi tra il 3% e il 4%. L'Italia dovrebbe spontaneamente offrire in garanzia, così vincolandosi, al Fondo Efsf i suoi 80 milioni di onces d'oro, che hanno un valore di circa 100 miliardi di euro. Nel 2012 ci rimarrebbero così «solo» 200 miliardi di euro di titoli di Stato da collocare sul mercato. Potremmo allora contenere la recessione del 2012 e gli associati danni socio-economici varando naturalmente anche «riforme auree» per l'efficienza e la crescita. Nel contempo porremmo di fronte alle sue responsabilità il Fondo Efsf la cui capacità d'intervento, non minore di 440 miliardi di euro, è per ora inutilizzata. Ma c'è di peggio, se una notizia apparsa su un grande quotidiano internazionale fosse confermata. Sembra infatti che il Fondo stia considerando se menzionare nel prospetto delle sue prossime obbligazioni in euro anche il rischio che la moneta unica cessi di avere corso legale in uno o più Paesi. Il Fondo europeo che mette in guardia contro il fallimento dell'euro avrebbe un effetto devastante!

Anche perché lo stesso Draghi attribuisce un ruolo importante al Fondo europeo Efsf assicurando che da gennaio dovrebbe essere del tutto operativo per l'impulso che la Bce darà come agente dello stesso. Lo speriamo perché se a gennaio si approva il Trattato salva euro, con tutta la sua portata recessiva, senza la piena operatività del Fondo europeo Efsf e senza una formalizzazione istituzionale degli eurobond, sia pure da realizzare nel corso del tempo, sarà molto difficile per vari Stati Uem finanziarsi a interessi ragionevoli, ricapitalizzare le banche, riportare la fiducia e far ripartire la crescita. Ovvero per realizzare quella visione politico-economica che sta alla base del progetto europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DENUNCIA DI «AVVENIRE»**«Stringere le maglie
contro la fuga facile
di capitali all'estero»**

Dopo l'inchiesta di Avvenire sull'export facile di capitali, il governo chiede informazioni alla Guardia di Finanza e alle Dogane. E il mondo politico s'interroga su come riformare le

norme. Crosetto (Pdl): meglio una tassazione maggiorata sul contante. Colaninno (Pd): basta condoni e resti una sanzione penale per chi porta fondi all'estero.

RUGGIERO E SCAVO A PAGINA 8

Fuga di capitali Scatta l'allarme

il caso

Dopo la denuncia del nostro giornale, il governo si muove interrogando Guardia di Finanza e Agenzia delle Dogane

Le norme attuali prevedono sanzioni "lievi" per chi esporta soldi illecitamente appena il 5% di multa se si sana subito

Sullo sfondo resta il dossier della tassazione dei conti in Svizzera

Fa discutere la «fuga facile» dei capitali, denunciata ieri da *Avvenire*, con un'inchiesta che ha messo in luce una normativa poco conosciuta sull'esportazione di valuta. Fino a 250mila euro, infatti, anche se non si denuncia alla dogana il contante in uscita, una volta scoperti si può sanare l'illecito con una sanzione pari a solo il 5% della somma e proseguire il proprio viaggio senza altre complicazioni. Che possono nascere soltanto alla seconda infrazione accertata nel giro di 365 giorni.

Di questa «opportunità» avrebbe approfittato un numero crescente di per-

sone, come dimostrano i dati provvisori riferiti al 2011 diffusi dall'Agenzia delle Dogane. Non quantificabile l'ammontare dell'esportazione con questo canale, ma si potrebbe trattare di una cifra consistente.

Secondo esperti e uomini delle forze dell'ordine si tratta di regole troppo «tenere», che soprattutto in questo turbolento periodo di crisi possono favorire lo spostamento di redditi in nero, che così sfuggirebbero alla presa più salda annunciata dal Fisco.

A quanto risulta, ieri, dopo la pubblicazione della pagina, dal governo sono stati chiesti lumi presso la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Dogane. Per sapere se tutto corrispondeva al vero e se i casi di persone fermate alle dogane sono in forte aumento o meno.

Rimane tra l'altro aperto il dossier Svizzera, terminale principale dell'esportazione di valuta. Il nuovo esecutivo ha sul tavolo la proposta della tassazione dei conti esteri in accordo con Berna, misura già adottata dalla Germania. Rimane teso il clima invece per la vicenda delle rimesse dei frontalieri.

Le interviste che pubblichiamo qui a fianco mostrano che il tema è vivo e merita un'ulteriore riflessione da parte delle forze politiche. (N.S.)



La Bri, nel suo ultimo rapporto, lancia l'allarme sull'aumento stratosferico dei prodotti Otc

I derivati rompono di nuovo gli argini

Torna il pericolo di crisi finanziaria

DI MARIO LETTIERI*
E PAOLO RAIMONDI**

La Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea diretta da Jaime Caruana nel suo ultimo rapporto trimestrale conferma l'impazzimento della finanza globale. I derivati finanziari Otc, Over the counter (Otc), cioè quelli negoziati fuori dai mercati regolamentati e tenuti fuori bilancio, nel primo semestre del 2011 sono aumentati in modo stratosferico. Alla fine di giugno il valore nominale totale degli Otc ha raggiunto 708 trilioni di dollari con un aumento del 18% rispetto ai livelli calcolati a fine dicembre 2010! In sei mesi, quindi, le operazioni in derivati sono aumentate di 107 trilioni, cioè di 107.000 miliardi di dollari! Sono stati superati tutti i record.

Si ricordi che alla vigilia della grande crisi, a giugno 2008, il totale Otc aveva raggiunto la vetta di 673 trilioni di dollari.

La straordinaria crescita di tali titoli è avvenuta nonostante i tanti ottimistici impegni a riformare il sistema finanziario globale assunti dal mondo politico nei vari meeting internazionali dopo il crollo della Lehman Brothers.

Ora, mentre il Fmi paventa una recessione nel mondo cosiddetto avanzato, la Bce la dà per certa in Europa e l'Ocse parla di gravi rischi di una crescita negativa, le grandi banche internazionali, in primis quelle americane ed inglesi, e il sistema bancario ombra da loro controllato, hanno dato una accelerata senza precedenti ai prodotti derivati.

La finanza speculativa si allarga a dismisura e l'economia reale e produttiva si contrae! C'è il rischio di un'altra crisi molto più devastante di quella che stiamo ancora vivendo.

La Bri rivela che l'esplosione dei contratti Otc è determinata quasi totalmente dalla crescita dei derivati accessi sul rischio dei tassi di interesse. Da soli essi coprono 554 trilioni. In questo campo le operazioni sono aumentate del 19% in 6 mesi. Sono contratti fatti un po' in tutte le principali monete. Un altro aspetto preoccupante è che la maggior parte dei contratti suddetti ha una scadenza sempre più breve. Quelli

con scadenza oltre i 5 anni si sono ridotti del 6%, assestandosi intorno a 130 trilioni di dollari, mentre quelli con scadenza a meno di un anno sono aumentati del 30% raggiungendo i 247 trilioni di dollari. Ciò è sintomo di alta instabilità e di grande volatilità che, nel momento in cui gli Otc entrassero in fibrillazione, potrebbero provocare un devastante effetto valanga soprattutto sulle economie più deboli. Potrebbero esserci effetti negativi anche sulle monete in cui i contratti sono stati sottoscritti. Certamente questa nuova ondata speculativa soddisfa gli operatori e gli speculatori della City e di Wall Street. Secondo l'Occ, Office of the Comptroller of the Currency (Occ), l'agenzia che regola e controlla il sistema bancario americano, nel terzo trimestre del 2011 le banche Usa hanno infatti registrato dei profitti enormi: 13,1 miliardi di dollari con un aumento del 78% rispetto al trimestre precedente. L'Occ tra l'altro dimostra che i derivati creati dalle banche americane sono poco meno di 250 trilioni di dollari, di cui l'87% in prodotti strutturati sui tassi di interesse. Si ripropone la grande questione delle banche «too big to fail», quelle troppo grandi per lasciarle fallire, che di fatto hanno determinato il sistema economico e finanziario e hanno ricattato il mondo politico. Nel frattempo esse hanno accelerato il loro processo di concentrazione e di controllo del potere finanziario. Infatti, se nel 2009 le cinque maggiori banche americane detenevano l'80% di tutti i derivati emessi negli Usa, oggi 4 banche soltanto, la JP Morgan Chase, la City Group, la Bank of America e la Goldman Sachs, ne detengono il 94% del totale. Dai preoccupanti dati esposti emerge con forza la necessità per l'Italia e per l'Europa non solo di adottare con celerità le decisioni di propria competenza, ma anche soprattutto di giocare un ruolo più attivo in sede di G20 dove, purtroppo, finora non si è mai deciso nulla di realmente efficace contro lo strapotere del sistema bancario finanziario speculativo.

***Sottosegretario dell'Economia nel governo Prodi**
****Economista**

© Riproduzione riservata



Dalla Bce 489 miliardi alle banche

Agli istituti italiani 116 mld. Ma per ora non favorirà i titoli di Stato. E le imprese?

L'asta straordinaria di finanziamento tenuta ieri dalla Bce è stata un successo, come dimostrato dal boom di richieste per oltre 489 miliardi da parte delle banche Ue. Secondo le stime, oltre 110 sarebbero stati domandati da istituti italiani. Circa il 23,7% del totale. Ma se si misura la reazione dei mercati qualche dub-

bio resta. E anche una domanda: dove andranno i soldi? Il primo obiettivo sarà il rimborso dei debiti in scadenza. Il secondo dovrebbe essere, come esplicitamente chiesto dal presidente della Bce Draghi, il finanziamento delle imprese e l'acquisto di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. Alle banche l'ardua sentenza.

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

ASTA RECORD SUPERATO IL MASSIMO STORICO DEL GIUGNO 2009

Dalla Bce 489 mld alle banche I mercati dubbiosi sul loro uso

Agli istituti italiani ben 116 mld. Ma per ora non favorirà i Btp. Unicredit sosterrà clientela ed economia reale. Intesa ottimizza il costo del funding

FABRIZIO GUIDONI

L'asta straordinaria di finanziamento a tre anni tenuta ieri dalla Bce è stata un successo, come dimostrato dal boom di richieste per oltre 489 miliardi da parte delle banche Ue. Secondo alcune stime, di questi oltre 110 sarebbero stati domandati da istituti italiani. Circa il 23,7% del totale. Infatti all'ammontare di 40,4 miliardi di euro resi noti ieri mattinata (*vedi box*) per le richieste di quotazione sul mercato Mot sono da aggiungere le richieste di quotazione di titoli su altre piazze internazionali. Ma se si misura la reazione dei mercati finanziari qualche dubbio resta sull'effettivo successo dell'asta. Un dato è comunque certo. La quantità è risultata superiore alle attese del mercato che erano in una forchetta compresa tra 100 e 400 miliardi. All'operazione, stabilita per quantitativi illimitati e con tasso fisso agevolato dell'1%, hanno partecipato ben 523 banche europee. Un trionfo che tuttavia è stato poi interpretato come segnale che gli istituti si aspettano che tutte le altre fonti di finanziamento resteranno deboli nel 2012. E così i mercati, dopo una prima reazione positiva, hanno cominciato a dare una lettura molto più prudente. L'euro, balzato fino a quota 1,32 è piombato a ridosso di 1,30. Dinamica analoga per le Borse. Il differenziale Btp-Bund si è mosso ovviamente in maniera opposta. In apertura di seduta si è contratto fino a 448 punti base ma successivamente è risalito fino a sfiorare i 500 e infine ripiegare a 480. I dubbi si sono

concentrati non solo sul futuro della flessibilità del funding bancario nel 2012, ma anche sul come saranno utilizzati i soldi «regalati» dalla Bce. A caldo, l'esito dell'asta ha portato i mercati a credere che le banche potranno usare la liquidità per sostenere il debito sovrano. Più in generale c'è chi tra gli addetti ai lavori ha dichiarato che il nuovo strumento di finanziamento a tre anni «è la medicina giusta» per abbassare la febbre della crisi come nel caso di Giovanni Sabatini, direttore generale Abi. Con un «ma». L'asta, ha subito precisato Sabatini, non potrà favorire acquisti di titoli di Stato da parte delle banche. Questo per colpa dell'esercizio dell'Eba (European Banking Authority) «che ha messo un bollo ai dubbi del mercato su un default dei titoli sovrani». Non solo. Nel caso dell'Italia pesa anche il fatto che gli istituti italiani possono chiedere prestiti della Bce dando come collaterale in cambio obbligazioni garantite dallo Stato come previsto dalla manovra Monti. L'operazione tecnicamente non è destinata a far salire il debito pubblico, anche se di fatto appesantisce l'esposizione dello Stato. Ma allora dove andranno i soldi? Il primo obiettivo sarà il rimborso dei debiti in scadenza. Sono di questo avviso anche gli analisti di Credit Suisse: «Saranno usati per ripagare il debito che maturerà il prossimo anno, di cui 130 miliardi nel solo primo trimestre 2012». Poi, potranno essere indirizzati, come esplicitamente chiesto dal presidente della Bce Mario Draghi, per finan-

ziare le imprese e per comprare titoli di Stato dei Paesi europei in difficoltà. L'ad Unicredit, Federico Ghizzoni ha promosso la mossa della Bce, ma ha chiarito che «certamente non è la missione delle banche sostenere i titoli di Stato. Il vero punto è la fiducia: se riusciamo a ristabilire la fiducia sostenendo l'economia reale anche lo Stato avrà meno problemi a collocare il proprio debito». E il banchiere ha assicurato che l'impegno di Unicredit sarà in questo senso. Giudizio positivo anche da Intesa: la nuova operazione di finanziamento con la Bce di durata triennale da 12 miliardi di euro che Intesa Sanpaolo ha posto in essere con l'asta di ieri, avrà l'effetto di «ottimizzare il costo del funding» e di sostituire «la raccolta wholesale a medio-lungo termine in scadenza nel 2012». In generale gli istituti di credito dell'Eurozona nel corso del 2012 dovranno far fronte a scadenze per oltre 600 miliardi di euro. E la somma presa in prestito ieri, hanno ricordato gli analisti di Goldman Sachs, rappresenta circa il 63% di quel debito in scadenza l'anno prossimo. L'appuntamento ora è per la prossima asta triennale straordinaria in agenda a fine febbraio 2012. Solo a quel punto l'Eurotower potrà tirare le somme.



Segnali di frenata in tutta Europa Gli economisti: «Persa la fiducia»



La Bce

Giudizi positivi sul ruolo svolto dall'Eurotower: «Non può smettere di sostenere il sistema»

Il retroscena

Il Centro studi di Confindustria: «Il vecchio Continente è un'auto guidata da troppe mani incerte»

Michele Di Branco

ROMA. Dall'osservatorio di Confindustria, l'Europa non è poi così diversa rispetto all'Italia. La recessione che c'è qui ha ormai avvolto tutto il Vecchio Continente. «È una crisi che viene da lontano - ricorda il capo economista di Viale dell'Astronomia, Luca Paolazzi - Nasce nel 2007, si sviluppa nei due anni successivi ed ora sembra aver raggiunto il suo punto apicale». Paolazzi dice che tutti gli indicatori europei vanno male: manifatture, produzione industriale, fiducia dei consumatori. E non lascia molte speranze per il 2012. «Secondo i nostri calcoli - afferma - il Pil europeo scenderà dello 0,5% nel prossimo anno, anche se, nel secondo semestre, dobbiamo aspettarci un leggero miglioramento dei fondamentali».

Potrebbe contribuire efficacemente l'iniezione da 500 miliardi della Bce. «È un fatto molto positivo - riconosce Paolazzi - perché offre al sistema bancario la liquidità necessaria per sostenere famiglie e imprese. Ma questa mossa, da sola, non basta». Quello che serve davvero, nelle parole dell'economista, è che l'Europa ritrovi fiducia.

«Il continente - spiega con una metafora - sembra un'auto guidata da troppe mani indecise sulla direzione da prendere. C'è sfiducia nei confronti dei titoli di Stato e nelle

leadership dei governi e i mercati puniscono questi elementi». Un fattore che induce l'ottimismo è il ritrovato controllo dei conti pubblici. «È ovvio che le politiche fiscali messe in atto dai governi, fatti di tagli di spesa e di tassa, hanno effetti depressivi sulle economie europee - ragiona Paolazzi - ma non c'è alternativa, anche se presto dovrà partire la fase due, quella della crescita». Su un punto, l'economista confindustriale è chiaro: «Senza l'euro sarebbe la fine e voglio sottolinearlo perché mi pare non ci sia sufficiente consapevolezza dei rischi che corriamo senza la moneta unica».

Qualche timido segnale di ripresa lo scorge Marco Valli, capo economista area euro Unicredit. «La seconda parte del 2011 è stata orribile - afferma - ma secondo le nostre previsioni il Pil andrà in positivo di qualche decima

le l'anno prossimo. Alcuni indicatori di fiducia delle imprese hanno smesso di scendere e mi pare che la decisione dei governi europei di intraprendere la strada dell'integrazione fiscale sia giusta».

La recente maxi-iniezione di liquidità della Bce, inoltre, dovrebbe dare ossigeno al settore bancario. Certo, si tratta di una strada disseminata di ostacoli. «Potrebbero esserci fattori politici endogeni imprevisi a rovinare tutto, oppure shock esogeni», dice Valli alludendo alla Grecia, al possibile scoppio di una bolla immobiliare cinese e magari alla ripresa di ostilità in seno all'Unione europea. Un rischio, quest'ultimo da evitare in tutti i modi. «Non possiamo permetterci - afferma Valli - che la Bce smetta di sostenere il sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diario

Europa
l'identità difficile
della democrazia

CARACCIOLO
LE GOFF E LLOYD

EUROPA

Quella identità condivisa che manca all'Unione

Il rifiuto britannico di approvare i nuovi trattati e la crisi finanziaria rimettono in discussione la costruzione di una coscienza comune fra i cittadini del continente

Il processo

Da oltre mezzo secolo siamo impegnati in un processo a tempo indeterminato e geografia imprecisata, è un work in progress

Il carattere

Forse un giorno nascerà una comunità di senso in spazi diversi e più ristretti, purché non si transiga sul carattere liberale delle istituzioni

LUCIO CARACCIOLO

L'Europa non è una comunità di senso. Non abbiamo una lingua, un'identità, una memoria storica condivisa. In parole povere, non siamo una nazione. Per unirli in uno Stato europeo dovremmo inventarne una, oppure costruire un impero. Nessuno ha ancora provato a produrre una nazione europea. Molti nel passato hanno tentato di allestire un impero continentale, con la propria nazione al centro e i restanti popoli in subordine (Napoleone), se non schiavizzati (Hitler). Fallendo.

Da oltre mezzo secolo siamo impegnati in un processo a tempo indeterminato e geografia imprecisata noto come "integrazione europea". Impresa apparentemente dedicata a superare gli Stati nazionali democratici senza peraltro determinare con quali istituzioni - e quanto

democratiche - sostituirli. Un *work in progress*. Scaduto a *work in regression* almeno da quando (1973) abbiamo integrato nello spazio comunitario una nazione vocazionalmente antieuropea - la Gran Bretagna - e inventato vent'anni dopo a Maastricht la prima moneta senza sovrano della storia universale. Una divisa che oggi circola in 17 dei 27 paesi comunitari (su 51 Stati convenzionalmente battezzati europei). Non proprio "moneta unica". Meno ancora il propulsore di quello Stato europeo che secondo alcuni dei suoi coraggiosi fondatori ne sarebbe inevitabilmente scaturito. Una moneta orfana, adottata da diciassette vicegenitori che si studiano in cagnesco, stenta a suscitare fiducia, figuriamoci entusiasmo politico.

Anche per causa dell'euro, l'Europa non affascina più. Al contrario, rischia di diventare il capro espiatorio delle nostre

angosce. Una cupa eurotobia si insinua fra europei di ogni latitudine. Su di essa speculano imprenditori politici dalle dubbie credenziali democratiche. Mentre riaffiorano ipernazionalismi e particolarismi etnici, non solo nell'Europa "allargata" (l'Ungheria è il caso limite), dilagano le teorie del complotto e si riesumano i Protocolli di Sion in versioni non troppo aggiornate. Se fino a qualche tempo fa gli avventurieri xenofobi se la prendevano anzitutto con il "pericolo islamico", oggi il facile bersaglio di Le Pen figlia, Wilders, Bossi e affini è "Bruxelles", il Moloch cui i nostri politici chiamano a sacrificare in nome dell'euro. Dieci anni fa, per molto meno l'Austria di Haider fu messa alla gogna dall'indignazione comunitaria. Oggi l'Ungheria di Orbán può permettersi assai di più, quanto a scelte liberticide e istinti neoirredentistici. Nell'indifferenza quasi generale.

L'eurocrisi non è puramente



economico-politica. La sua radice è cultural-identitaria: manca il senso condiviso su cui qualsiasi politica deve poggiare. Gli europei tendono a non comunicare, anche quando pensano di farlo. Si rinfacciano reciprocamente stereotipi negativi come fossero verità di fatto. Quei cliché che nel bel tempo reprimiamo nei retrobottega dell'anima e nella tempesta deflagrano dentro e fuori di noi con inattesa potenza.

Al deficit di comunicazione, dunque al pathos delle intolleranze, contribuisce l'eurolingua comunitaria: il gergo corrente fra i funzionari di Bruxelles. I quali, per difendere la «ragion di Stato di uno Stato che non esiste» (Enzensberger), devono essere ben certi di non farsi capire dai comuni europei. Senza un filo di ironia. Di qui il parlare per acronimi (Eac, Rtd, Entr, Taxud, Elarg, Hr eccetera per restare alle Direzioni generali, pardon: Dg) per lemmi in traducibili (*acquis communautaire, governance, trilogie*, eccetera) scritti o pronunciati da dirigenti comunitari non eletti ma selezionati dai leader nazio-

nali per allocare ex colleghi disoccupati (Barroso, van Rompuy) o fra le terze file delle classi politiche domestiche (Ashton).

L'uropeisticamente corretto danneggia l'Ue e ne esalta i nemici. Giacché ha eretto l'Europa a tabù, umiliandola a sinonimo di Unione Europea. Così manipolata, "Europa" è orwellianamente scaduta a parola utile a bloccare ogni ragionamento critico su se stessa. Mentre "euroscettico" - colui che dubita del tabù Europa, avrebbero tradotto gli illuministi - è anatema per gli euroteologi. Un rattrappimento semantico cui forse non si sarebbero piegati, se oggi rivivessero, gli storici e i filosofi che della civiltà europea vollero abbozzare un'interpretazione valoriale, da Voltaire a Diderot, da Robertson a Hume.

L'assenza di senso dell'Unione Europea ne riflette la carenza di identità. Mai nella storia i popoli lettone e cipriota, maltese e slovacco, italiano ed estone, britannico e austriaco - per tacere di francesi e tedeschi - hanno convissuto sotto uno stesso tetto, a condividere pane quotidiano, pensieri e sentimenti profondi. Certo, l'identità è

sempre plurale. Siamo tutti parenti a questo mondo, dopo Adamo ed Eva. Resiste in molti di noi, malgrado tutto, un sentimento di "uropeità", peraltro assai cangiante e avvertito soprattutto quando non siamo in Europa. Ma di qui a fame il sostrato di una entità politica c'è un abisso.

Forse un giorno nascerà una comunità di senso europea, in spazi diversi e più ristretti dell'Ue. Purché oggi, e non domani, noi europei, italiani in testa, stabiliamo che sul carattere liberale e democratico delle nostre istituzioni, quali ne siano i confini, non si transige. Il paradosso dell'euroteologia è che da decenni sta metodicamente segnando, con il ramo degli Stati nazionali, anche quei valori occidentali che danno loro linfa e senso. E che oggi non possono essere incardinati in uno Stato europeo, se non con la forza o con l'inganno. I padri fondatori spiegavano di lavorare per gli europei, non con loro. Da buoni istitutori. Nel frattempo siamo un po' cresciuti e, speriamo, abilitati a dubitare. A scegliere. Democrazia prima, Europa poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRI

GORAN THERBORN

Le società d'Europa nel nuovo millennio il Mulino 2011

CHRISTIAN MEIER

Cultura, libertà e democrazia Garzanti 2011

FEDERICO CHABOD

Idea d'Europa e civiltà moderna Carocci 2011

IVAN T. BEREND

Storia economica dell'Europa nel XX secolo Bruno Mondadori 2008

JACQUES LE GOFF

Il cielo sceso in terra Laterza 2007

EMILIO R. PAPA

Storia dell'unificazione europea Bompiani 2006

PAOLO VIOLA

L'Europa moderna. Storia di un'identità Einaudi 2004

MASSIMO CACCIARI

Geofilosofia dell'Europa Adelphi 2003

K. J. BADE

L'Europa in movimento Laterza 2001

Gli autori

IL SILLABARIO di **Jeremy Rifkin** è tratto da *Il sogno europeo* (Mondadori). **Lucio Caracciolo** dirige la rivista *Limes*. **Jacques Le Goff**, illustre studioso del medioevo, dirige per Laterza la collana *Fare l'Europa*. **John Lloyd** scrive per il *Financial Times* dove ha diretto il magazine settimanale.

I COSTI SOCIALI

L'altra faccia del debito

di **Pierpaolo Benigno**

L'Europa ha imboccato in pieno la strada del deleveraging, della riduzione debiti. Si tratta di un duplice deleveraging, dai debiti pubblici e dalle elevate leve finanziarie delle banche. Se a questo aggiungiamo anche il taglio dei debiti da parte del consumatore americano a cui, prima o poi, dovrà far seguito la riduzione del debito pubblico americano, avremo un mondo occidentale che, quasi nella sua interezza, si avvierà verso un triplice o quadruplice deleveraging. Troppo ma troppo debito, il modello del passato non è più riproporzionabile. La transizione verso un'economia con meno debiti difficilmente potrà avvenire in maniera lineare, o ordinata. Lo percepiamo già in questi giorni, con il Pil che si contrae in Italia e in altri paesi europei. I costi sociali e macroeconomici potrebbero essere altissimi. Ma anche qui su durata e costi non c'è nulla di ineluttabile, tutto dipende dalle scelte di politica economica.

I processi di deleveraging possono essere drammatici, come ha mostrato il ventennio perduto del Giappone. Un episodio ancora non molto compreso, che andrebbe approfondito. Ridurre i debiti significa utilizzare i propri risparmi per ripagarli che, quindi, non si direzionano verso gli investimenti; significa anche risparmiare di più, cosa che, invece, va a ridurre i consumi. Tutto questo deprime la domanda aggregata e la crescita. Quando a fare il deleveraging è il settore pubblico, l'austerità non può che avere effetti depressivi. Direttamente, con un taglio della spesa pubblica, o indirettamente, attraverso maggiori tasse. Quando sono le banche a farlo allora la riduzione della liquidità verso l'economia reale ha anch'essa effetti contrattivi sugli investimenti e i consumi, e costringe famiglie e imprese a loro volta a ridurre i proprio debiti.

Un deleveraging volontario o involontario può andare a vuoto se i costi del debito per chi tenta di ridurli si alzano, come è il caso adesso dei governi europei. Può andare anche a vuoto se non si ha sufficiente reddito corrente, che si traduce in essere disoccupato per gli

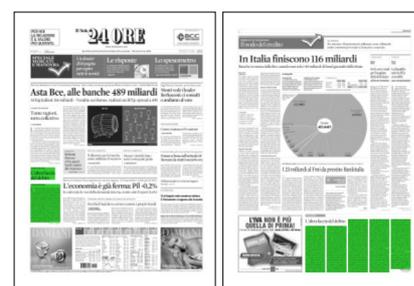
individui e in essere in recessione per i governi. Infine, non è un processo che si svolge in singolare autonomia ma in un contesto di equilibrio generale. I debiti di una persona sono le attività finanziarie di un'altra. Per ridurre con successo i debiti in termini reali, si devono necessariamente anche ridurre le attività finanziarie in altre parti del sistema ma, per fare questo, chi è un creditore deve essere disposto a consumare di più. Se non accade, allora la riduzione dei debiti rischia addirittura di avvitarsi su se stessa perché la contrazione economica inflaziona e rende più onerosi i debiti da rimborsare, con il rischio che le risorse reali da trasferire ai creditori diventano sempre di più insostenibili.

Ci sono quindi due cose da fare: alleviare i costi per i debitori e fare in modo che i creditori consumino di più. Molto è stato detto sugli spread e su come ridurli, ma ancora non c'è nulla di concreto in atto che possa garantire un ordinato deleveraging. Molto invece è stato fatto per le banche offrendo abbondante liquidità a tutte le scadenze, ma poco servirà per evitare che riducano la loro scala e i loro crediti. Mancano delle azioni dirette affinché chi se lo può permettere consumi. In primo luogo la Germania, che ha un surplus della bilancia commerciale rispetto al resto dell'Europa, dovrebbe spendere di più aumentando i consumi interni o la spesa pubblica, che tra l'altro si potrebbe finanziare a tassi irrisori. Ma i veri tassi d'interesse sono troppo alti, non certo quelli a cui le banche si finanziano, ma quelli che regolano quel poco credito che fluisce all'economia reale. Qui l'azione della Bce è fondamentale per allentare il credito, con operazioni simili a quelle che ha fatto la Fed, affinché la liquidità arrivi dove c'è veramente bisogno e sostenga i processi produttivi. Infine, un deleveraging che risulti meno costoso e meno deflattivo per i paesi della periferia si dovreb-

be tradurre in un'inflazione maggiore nei paesi in surplus e quindi in un target di inflazione per l'area euro che sfiori nel medio periodo quel 2%, che viene assunto senza alcuna ragione come vincolo stringente.

E i costi sociali? Il debito da ripagare non è solo promessa di natura monetaria, è divenuto promessa di diritti ormai acquisiti. Da quello del consumatore di vivere al di sopra delle proprie possibilità, dal diritto alla proprietà da finanziare con un mutuo vantaggioso, dal diritto all'assistenza sanitaria gratuita a costi esplosivi per i conti pubblici, dal diritto alle pensioni al di là dei propri contributi, dal diritto al posto fisso, dal diritto dei mercati finanziari di ottenere rendimenti a due cifre senza rischi,... a tanti altri diritti più grandi o più piccoli. Necessariamente il processo di deleveraging si porterà via gran parte di questi diritti, come abbiamo già sperimentato in Italia con la manovra sul sistema pensionistico e con le discussioni che si stanno aprendo sul fronte del mercato del lavoro. La sicurezza dei diritti del passato lascerà spazio alla precarietà dell'assenza di alcun diritto nel futuro, con le sfumature di una transizione che seguiranno qualche concetto di equità piuttosto che un altro.

Cosa certa è che fra i costi economici e quelli sociali del deleveraging c'è dietro una grande polveriera che potrebbe esplodere con percorsi e sviluppi che sono ora inimmaginabili. Siamo sicuri che l'aggiustamento migliore passi proprio attraverso una riduzione ordinata dei propri debiti?



Il confronto internazionale. Italia in linea con la Ue nelle risorse per gli ammortizzatori, agli ultimi posti invece nella occupabilità

Politiche attive, Italia fanalino di coda

LA SPESA

Complessivamente vale l'1,7% del Pil contro l'1,9% della media europea e il 2,1% di Francia e Germania

Serena Uccello
MILANO

Sarà, se non la priorità, tra le priorità dell'agenda del prossimo anno. Di riforma degli ammortizzatori si dibatte da tempo ma i prossimi mesi saranno, in questo senso, dirimenti. L'obiettivo sarà garantire un sistema di sostegno quanto più universale possibile. Un obiettivo da centrare tenendo d'occhio da un lato la spesa e i vincoli di bilancio, dall'altro l'Europa. Ma finora quanto ha investito l'Italia per garantire l'occupabilità della sua popolazione attiva e per sostenerne il reddito nel caso di perdita del posto?

Secondo gli ultimi numeri forniti da Eurostat, nel 2009 la spesa complessiva per le politiche per il lavoro sul Pil nel nostro Paese si è attestata a quota 1,7 per cento. La media Ue a 27 Paesi è di 1,9 per cento. Tra gli altri paesi europei svetta la Spagna, con il 3,6% di spesa.

In coda il Regno Unito, dove la spesa complessiva per le politiche occupazionali è stata dello 0,4 per cento. Germania e Francia, nel 2009, hanno investito entrambe in politiche del lavoro il 2,1% del loro Pil nazionale. C'è tuttavia una differenza, per la Germania la cifra rappresenta un +33,15% rispetto all'anno precedente, mentre per la Francia solo un +18,74

per cento.

Per capire tuttavia meglio a quanto ammontano le risorse investite per gli ammortizzatori bisogna scomporre la spesa tra politiche attive e passive: in questo caso c'è un elemento che accomuna l'Europa.

Tutti i paesi tendono ad investire di più nei sussidi (quindi nelle politiche passive) a discapito delle politiche per il reinserimento dei lavoratori. L'Italia non fa eccezione, sempre nel 2009, infatti gli investimenti in politiche attive (sempre rispetto al Pil) si sono fermati a quota 0,3%, mentre le politiche passive sono salite all'1,4 per cento. Una percentuale identica a quella della media Europea. E, anche, della Francia (anch'essa a quota 1,4 per cento). In Germania invece le spese per tali politiche si sono attestate all'1,5 per cento. La spesa più alta è stata registrata anche in questo caso in Spagna (3%), che fra l'altro è tra i paesi che hanno più subito l'impatto della crisi sul mercato del lavoro, basti considerare il numero record di giovani senza lavoro: ben un milione e 600mila unità.

Questi, dunque, i numeri, ma in concreto in quali misure si declinano queste cifre? Le scelte dei paesi possono essere fondamentalmente raggruppati secondo quattro modelli.

Un primo modello è quello scandinavo che raggruppa i sistemi di Svezia, Finlandia e Norvegia. «Questi sistemi - spiega Michele Tiraboschi (Le prestazioni di disoccupazione in Europa - Spunti di riflessione per il caso italiano)

- sono caratterizzati dalla volontarietà di adesione alla assicurazione contro la disoccupazione, da alti livelli di spesa pubblica per il sostegno al reddito dei lavoratori disoccupati, da alta generosità economica e "temporale", cioè alti tassi di rimpiazzo e lunga durata e un tendenziale legame delle politiche passive alle politiche attive.

Un altro modello è quello che si può riscontrare nei Paesi del sud Europa: Italia, Spagna, Portogallo, Grecia. In questi Paesi il livello di spesa pubblica per le prestazioni sociali in caso di disoccupazione è generalmente basso; le prestazioni hanno un basso tasso di rimpiazzo, dipendono dalle retribuzioni percepite nei periodi precedenti la disoccupazione e sono inoltre legate ai contributi versati dai lavoratori.

«I paesi continentali, Francia, Austria, Belgio, Germania - prosegue Tiraboschi - presentano caratteristiche intermedie, anche se non si può parlare di un modello, in quanto esistono comunque differenze tra i sistemi dei diversi Stati. I tratti comuni evidenziano prestazioni legate alla condizione lavorativa del lavoratore disoccupato, come i Paesi del Sud Europa, ma con maggiore generosità. Il modello anglosassone di Regno Unito e Irlanda, infine, è caratterizzato da prestazioni indipendenti al livello di retribuzione precedentemente percepita, da un intervento attivo del settore pubblico e un forte legame con il mercato».

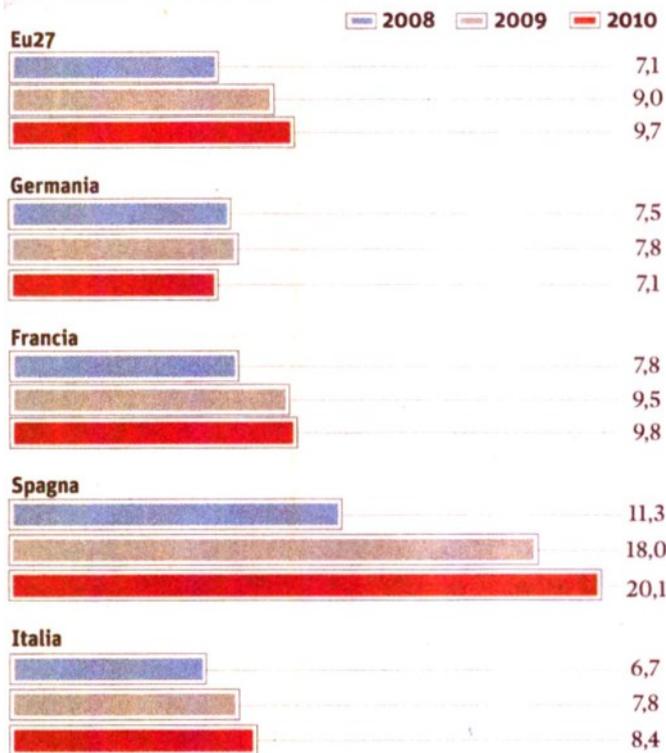
C. RIPRODUZIONI RISERVATA



Il Welfare in Europa

TASSO DI DISOCCUPAZIONE MEDIA ANNUA

In percentuale sulla popolazione attiva



Fonte: Eurostat

SPESE POLITICHE ATTIVE

In percentuale del Pil

	2008	2009
Eu 27	0,463	0,551
Germania	0,511	0,627
Francia	0,634	0,722
Spagna	0,605	0,652

SPESE POLITICHE PASSIVE

In percentuale del Pil

	2008	2009
Eu 27	0,959	1,395
Germania	1,103	1,522
Francia	1,170	1,420
Spagna	1,869	2,961